

IL GARDA

RIVISTA MENSILE



V. Cartoni



Cassa Risparmio della Città di Verona

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Sede Centrale: VERONA

Telefoni: Direzione (1842) - Uffici (1828)

Cassa (1845) - Ricevitoria Prov. (1845)

UFFICIO INFORMAZIONI: Stazione P. N. (Tel. 1451)

SUCCURSALE DI CITTÀ

Via Mazzini (ang. E. Noris, tel. 1578)

AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Telef. 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente L. 330.000.000

Fondo di riserva » 24.500.000

Fondo pensioni » 4.300.000

FILIALI: BELLUNO (tel. 11) — MANTOVA (tel. 248) — TREVISO (tel. 271) — VICENZA (tel. 160)

Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo - Albaredo d'Adige - Alleghe - Arcole - Arsiero - Arzignano - Asiago - Auronzo - Badia Calavena
Barbarano - Bassano (tel. 28) - Boscochiesanuova - Bovolone - Bussolengo - Camisano Vicentino - Caprino Ver.
Castagnaro - Castelnuovo Ver. - Cerea - Cortina d'Ampezzo - Erbe - Illasi - Isola della Scala - Lendinara (tel. 5)
Longarone - Lonigo - Malò - Mel - Mezzane di Sotto - Montebello Vicentino - Montecchia di Crosara - Mon-
teforte d'Alpone - Negrar - Nogara - Noventa Vicentina - Oppeano - Ostiglia - Pescantina - Pieve di Cadore
Poggiorusco - Quistello - Rocchette Piovene - Ronco all'Adige - Sambonifacio - S. Ambrògio - S. Giovanni
Ilarione - S. Giovanni Lupatoto - S. Pietro Incarano - S. Stefano del Cadore - Schio (tel. 85) - Soave Veronese
Thiene (tel. 59) - Tregnago - Valeggio sul Mincio - Vigasio - Villabartolomea - Villafranca Veronese - Zevio

SEDE CENTRALE DELL'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltreché essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *doppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le CARTELLE FONDIARIE vengono emesse al saggio del **6% netto da qualunque imposta o tassa** e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *cartelle fondiarie*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito, oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

- si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle fondiarie* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito*;
- corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;
- accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie: buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° ottobre 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5% e obbligazioni delle Venezie 3,50% a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

HÔTEL TERMINUS



GARDA

(SUL LAGO)



COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA
SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E
FRESCO D'ESTATE • PAS-
SEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI
OLIVI • NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA
PER SAN ZENO DI
MONTAGNA

ALBERGHI
A PREZZI MODICI

VILLE
DA AFFITTARE

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

PIAZZETTA NOGARA
(Palazzo proprio)

Telegrammi: MUTUALBANK

Telefono automatico N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio del Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali • Buoni del Tesoro ordinari • Fedi di deposito • Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasto effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle Venezia.

Pagamento assegni circolari, chèque e lettere di credito dei suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra e vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

ENTI FONDATORI

Camera di Commercio di Verona - Comune di Verona - Provincia di Verona, in concorso con la Cassa di Risparmio di Verona

VERONA
(BORGO ROMA)

Telegrammi:
Magazzini Generali
Verona



**Linee
tramviarie
N. 4 e 6**

Autobus
per Cadavid

Telefono N. 2040

Il cancello d'ingresso per carri ferroviari.

OPERAZIONI



Vista di un magazzino sotterraneo.

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE
GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER
GRANI - PIANI CARICATORI PER IL
DEPOSITO DI MERCI
PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE
SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN
FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI
SOGGETTE A TASSA DI
FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA
CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURAZIONE E APERTURA ALL'ESERCIZIO MARZO 1927

SOMMARIO

PREMESSA AL 1927	LA DIREZIONE	PAG. 5
IL GARDA SCALIGERO	VITTORIO FAINELLI	„ 7
IN MARGINE AL NATALE: (<i>La difesa del bosco</i>)	G. BETTELONI	„ 13
DA S. ZENO A PAOLO VERONESE (<i>Il presepio nell'arie</i>)	ANTONIO AVENA	„ 17
LUCI ED OMBRE NATALIZIE	FRAGIOCONDO	„ 23
AL PAL DEL VO'	ARNALDO ALBERTI	„ 27
VITTORIO RAFFALDI, PODESTÀ DI VERONA	CEG.	„ 25
MANDRE SOTTO NATALE (<i>poesia</i>)	SANDRO BAGANZANI	„ 16
COME E DOVE SI FABBRICA LA « FIERA » ..	UGO ZAMPIERI	„ 31
IL CASTELLO DI BRESCIA	ENZO BORIANI	„ 39
ANTONIO SALIERI	G. BERTOLASO	„ 42
ROSITA (<i>romanzo</i>) 3ª puntata	F. CARLO GINZKEY	„ 45
GLI ORARI INVERNALI E IL LAGO DI GARDA	F. PAOLETTI	„ 44
LA VALLE DELLE CARTIERE SUL TOSCOLANO	AUGUSTO SALA	„ 50
DEL LAGO DI BENACO ORA DI GARDA	GIUSEPPE BENNASSUTI	„ 52

DALLE DUE SPONDE

La «Coppa del Garda»	PAG. 55
Malcesine	„ 55
I servizi sul Garda	„ 55
Dalle Provincie - (Brescia - Verona - Trento - Bolzano - Rovereto)	„ 57
Notiziario Gardesano	„ 62
Le Riviste	„ 62

Copertina di VISCARDO CARTON

Riproduzione in tavola fuori testo dell'*Adorazione dei Re Magi* di PAOLO VERONESE

Tavole di C. F. PICCOLI

Disegni di PICCOLI, A. M. NARDI, P. CASARINI — Fotografie di F. CRACCO e V. TOSI

Ogni fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30 - Estero L. 50 - (per i soci dell'Assoc. Movim. Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, L. 25) - Semestre L. 16 - Trimestre L. 10.

STAB. TIPO-LITO EDITORIALI
A. MONDADORI & VERONA
Via S. Nazaro, 1

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone 5 - Tel. 2204
VERONA



PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'« ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI »: SEZIONE VENETA E DEL GARDA

Premessa al 1927

*S*alutiamo il 1927 con animo lieto, avendo seguito finora — e a giudicare dai molti consensi, crediamo non indegnamente — le linee del programma esposto nel primo fascicolo del “GARDA,,,”

L'anno nuovo, che ci dà coi buoni frutti dell'esperienza, l'annuncio di fatiche più assidue e di maggiori sacrifici, trova la Rivista già uscita di minorità; ma di ciò, non che dar merito in piccola parte al nostro lavoro, dobbiamo sommamente lodare la virtù stessa dell'opera, nata e cresciuta — si può dire — in uno stato di grazia, nella Città medesima che per cinque secoli fu avanguardia del dominio Scaligero e di Venezia sulle rive del Benaco, e ancora oggi fedelmente vi rispecchia le sue torri antiche.

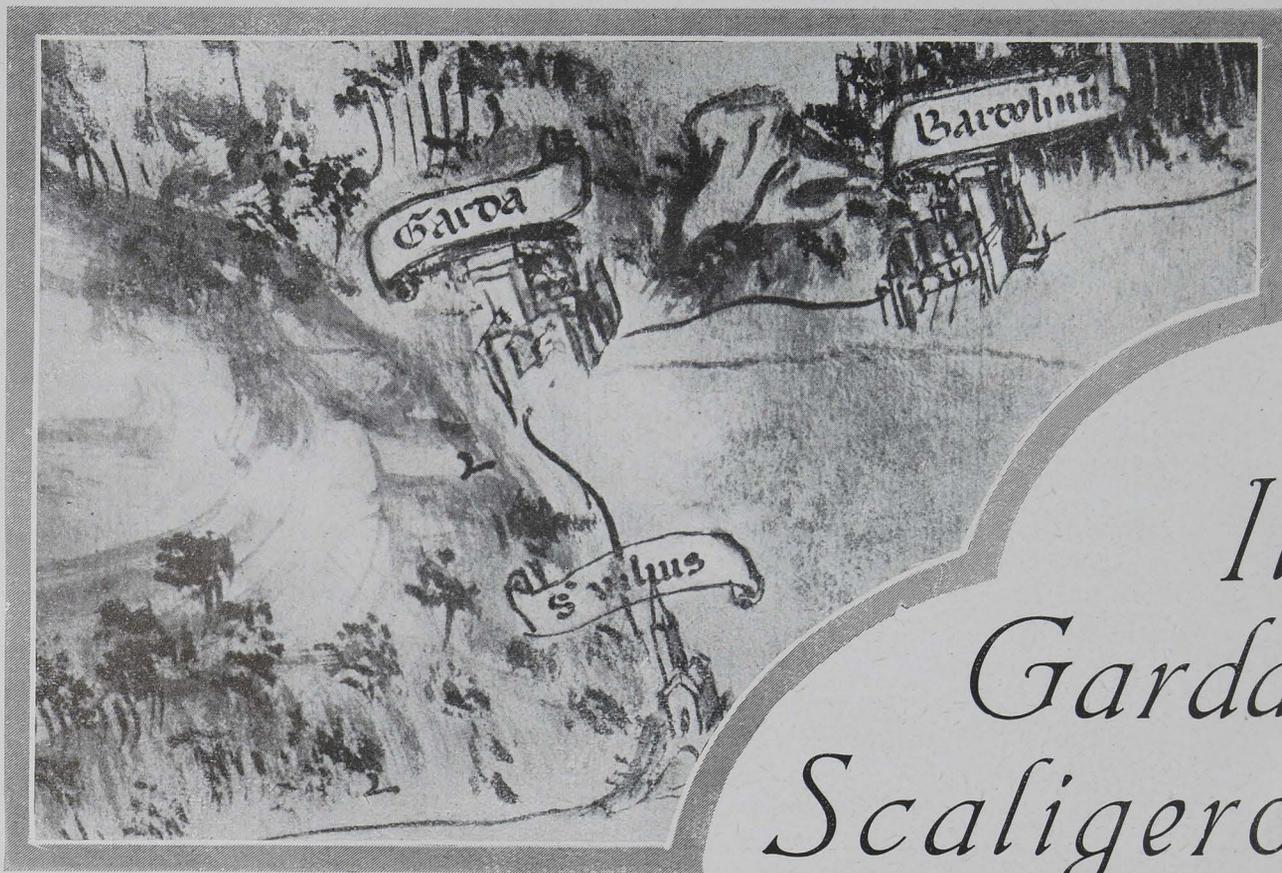
Guardando al futuro, non dovremo che ripetere quel che fu detto nella presentazione del “GARDA,,,”: “La vita e la storia di quattro Province si riflettono in queste due sillabe spaziose, trasparenti ed azzurre come il maggiore e più bel lago italiano,,,”; confermando pure che “nel nome non si vuol comprendere il solo specchio d'acqua, bensì assumervi anche le città che coi loro territorii o interessi raggiungono il Lago,,,”

E per il resto (che non è poco) ci assista il favore del pubblico.

LA DIREZIONE



Il Garda Scaligero. (Pergamena dipinta del Trecento, conservata nella Biblioteca Civica di Verona).



Il Garda Scaligero

di

VITTORIO FAINELLI

Torri dirute o mutilate, mura ghibelline abbarbicate a cigli collinosi, ruderi o zoccoli abbandonati di manieri, di cui restano ancora — quali brandelli di bandiere nel cielo — stracci di cortine di merli biforcuti, son le vestigia che della sua corazzatura ci ha lasciato il dominio scaligero, quando abbracciava, da lo sperone lessinico e dal Garda a ventaglio giù per le pianure e più in là, un forte stato, e Verona splendeva degli ardori e delle bellezze di capitale fiorita.

A ricostruire, nel pensiero nostro, da quelle tracce le fabbriche originali — contrassegni artistici della potenza scaligera — ci son pure rimasti dei disegni topografici, che rappresentano, per figurine e non per simboli (come le carte d'oggi), la forma delle costruzioni, l'ammanto della flora, gli aspetti naturali, le movenze e gli accidenti del suolo.

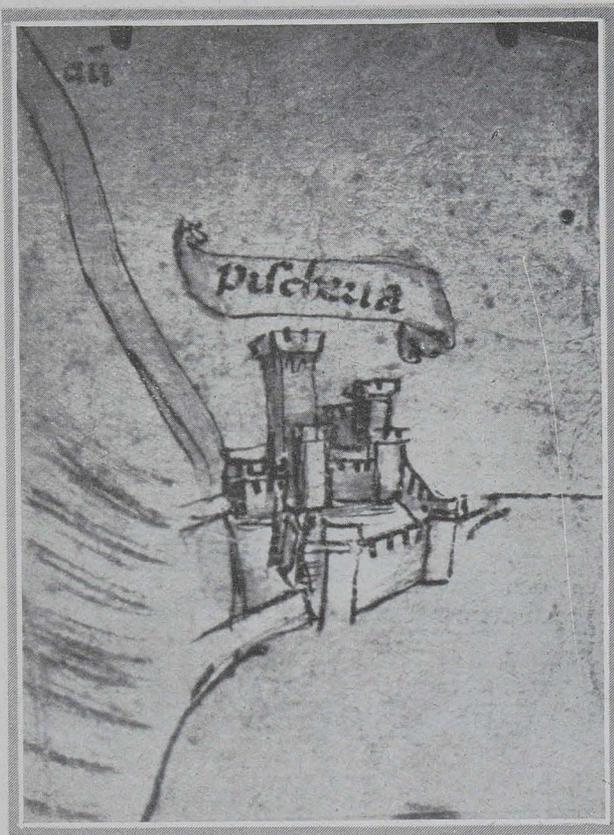
Di tali rappresentazioni per Verona e per il suo territorio erano generalmente conosciute, fino a poco tempo fa, quelle posteriori (forse più di quanto si crede) alla metà del Quattrocento, almeno cioè di oltre mezzo secolo alla conquista Veneta. Epoca troppo tarda

per poter discernere in queste i riferimenti scaligero tra le successive modificazioni, tuttavia in parte controllabili!

Le carte straniere poi — sia detto ad onore dell'arte nostra — le quali comprendono della regione veronese e sono appartenenti allo stesso secolo (il più antico per esse), si dimostrano cartograficamente assai inferiori alle nostre, e rendono il tracciato del Garda in forme addirittura mostruose.

Il trattato di pace coll'Austria a suggello dell'ultima guerra nazionale fece restituire, con dell'altro maltolto, alla patria e agli studi nostri quella grande carta topografica del territorio veronese — la più vecchia esistente — che prima era chiusa nei penetrali dell'Archivio di Stato e di Corte di Vienna e ora si custodisce nell'Archivio di Stato di Venezia. Essa ha formato l'oggetto di una comunicazione particolare, alla R. Accademia Nazionale dei Lincei, di Roberto Almàgà, che la assegnò a circa il 1440, e la riconobbe « sia per l'esattezza ed anche per la perfezione tecnica » di gran lunga superiore a tutte le altre, note, dell'epoca.

Altrettanto ignorata, ma ancora più antica è la carta



Il « bello e forte arnese » di Peschiera.

topografica del Garda, che serve di fonte a questo cenno. Circoscritta dunque in limiti piú ristretti (il contorno gardense), rivolta anch'essa soprattutto a dare ragguaglio delle fortificazioni, è pur dipinta a colori nitidi, su pergamena però intera e contenuta nelle dimensioni di cm. 40x61.

Io la offro quale primizia ai lettori di questa nostra rivista, riservandomi di trattarne altrove in modo erudito.

«Suso in Italia bella giace un lago
a pie' dell'Alpe che serra Lamagna
sova Tivalli, c'ha nome Benaco....
Siede Peschiera, bello e forte arnese
da frontegiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva intorno più discese....»

L'ispirata descrizione dantesca ci porta a rivedere nella mente i margini del nostro lago quali erano allora, popolati qua e là di castelli e di chiese presso i gruppetti delle case tra gli olivi, quando il Poeta s'affacciò a quell'azzurra distesa forse da Peschiera, ch'egli rappresenta con un'immagine, la quale incide sì fortemente la realtà di quel sito.

Ma la grande fortezza medioevale è disfatta dal tempo e dal-

l'opera umana. E il nostro disegno, che risale — come vedremo — al secolo di Dante, la raffigura invece prospetticamente dall'alto, di sopra a lo specchio del lago.

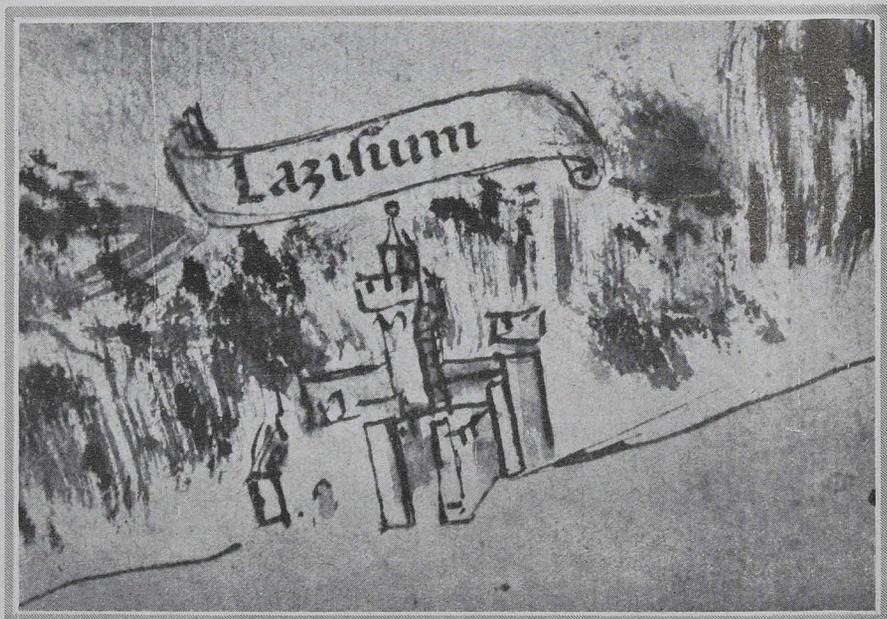
Ecco il *bello e forte arnese*, compendiato nel suo castello quadrilaterale assiepato e attraversato da mura, su cui spiccano due file di torri di cinta con internamente il mastio a piombatoi presso il ponte del Mincio. Il sistema si spinge con le sue merlature fino in capo a quel ponte, che appare già restaurato dalle recenti rovine. (1353).

Assai poco c'è rimasto, dove più e dove meno, anche degli altri castelli del lago. Ma la nostra carta ne rende il vecchio tracciato con meravigliosa verosimiglianza, se pensiamo alle condizioni della cartografia di quel tempo. Vi si rilevano, benché appena abbozzati, la linea e la direzione delle mura e la forma delle torri. Un rapido esame in proposito sugli avanzi dell'epoca può controllarne la fedeltà ai complessi rappresentati. La stessa vegetazione vi è accuratamente pennellata, come le ombreggiature dei monti. La striscia dell'Adige vi è però stinta e, in generale, alcuni colori sbiaditi.

Risalendo da Peschiera la sinistra del lago, vi appare prima la fortificazione di Lazise, aperta su le acque, fra tre speroni di mura turrite, che racchiudono a settentrione il borgo — lasciato appena indovinare — e a mezzogiorno la rocca, onde si eleva il cassero che appunta la sua bertesca nel cielo.

La bertesca, nei castelli del Garda, si mostra, del resto — come la sporgenza delle merlature per i piombatoi — quale caratteristica principale, bella come un fastigio, delle torri dei maggiori e piú importanti. Era l'osservatorio di vetta del castello, onde tutt'altorno doveva stendersi la veduta piú vasta, sopra il lago e addentro fra le montagne.

Bardolino è quadrata nelle mura che la cingono rinserrando fra i limiti della spiaggia il porto. Si distin-



Il castello e le mura di Lazise.

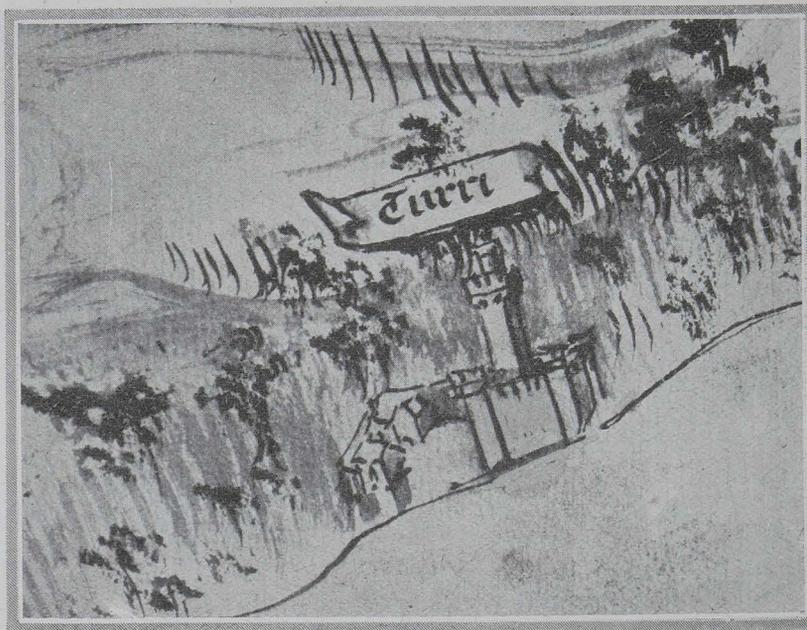
guono piú internamente, il torrione dai piombatoi e il campaniletto di S. Nicolò, privo della sua cuspid. Il centro abitato pare incluso, come avviene di frequente, nella cinta murata.

La veduta di Garda si profila piú sommaria, non tanto però da non poterne afferrare la sagoma del castello, il portone di mezzogiorno, la direzione delle mura merlate e il sorgere del grosso mastio senza la bertesca, dall'angolo piú interno.

Ma qui conviene togliere un dubbio e offrire una notizia. È registrata nella pergamena la rocca di Garda, la cui esistenza storica qualcuno osa ancora mettere in dubbio, per il silenzio dei documenti; e v'è delineata, svelta col'affilato campanile, la chiesuola della punta di S. Vigilio, che documenti inediti del celebre nostro monastero di S. Zeno ricordano fin dal secolo decimoterzo.

Ecco Torri — la sede del consiglio generale dei comuni veronesi del lago (la Gardesana *dell'acqua*) e, piú tardi, il nucleo centrale del sistema fortificato della riviera superiore — con le mura che sembrano rafforzate da torricelle agli angoli, e con elevato soltanto il mastio, cinto al sommo dal parapetto dei piombatoi e sogguardante dal consueto cocuzzolo in vetta. Una epigrafe ne riporta la costruzione al 1383.

Ma di Brenzone appaiono indicate unicamente delle casette e degli archi. Il castello non era ancora sorto quando fu tracciata la carta. E poiché documenti inediti lo ricordano come già in funzione ai primissimi



Il castello e il paese di Torri.

del Quattrocento, si può sicuramente affermare — d'accordo con la scrittura dei nomi registrati — che il nostro disegno risale al secolo anteriore, e molto probabilmente alla Signoria di Antonio Scaligero, quando egli fortificò questa riva del Garda, per difenderne il minacciato dominio. Le carte posteriori infatti portano rappresentato il castello di Brenzone.

Malcesine invece è chiaramente disegnata nella forma prospettica della fortezza dal lago con lo scorcio del fianco di sinistra, e nei cenni delle costruzioni piú a sud.

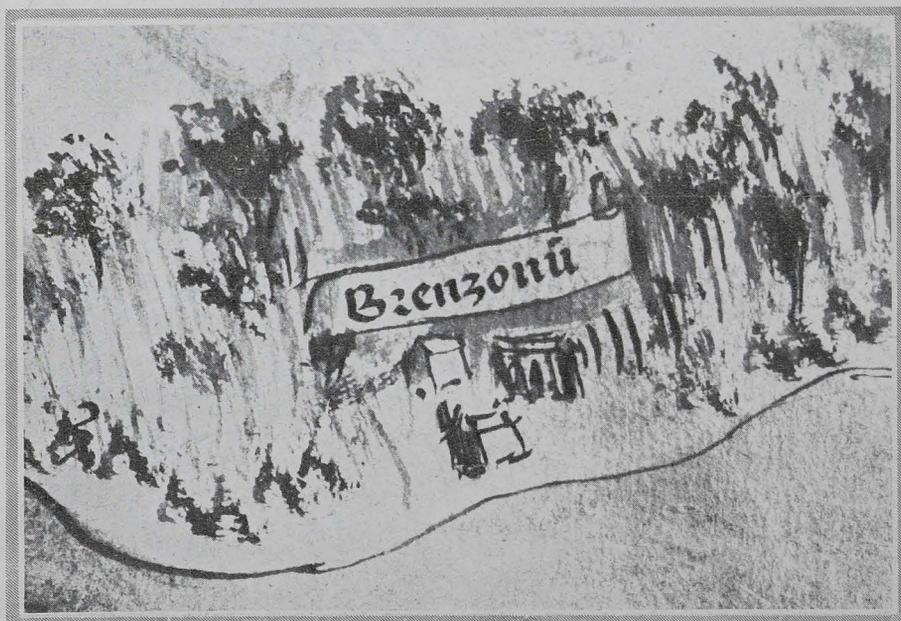
A torno al capo del Garda sono sparsi altri abitati, altri castelli.

Ecco, da est, Mori e la chiesuola di S. Andrea e il castello di Peneda e il paesetto di Torbole, sul versante settentrionale della depressione di Loppio, ch'è oggi famosa per la progettata immissione dell'acqua dell'Adige nel Garda.

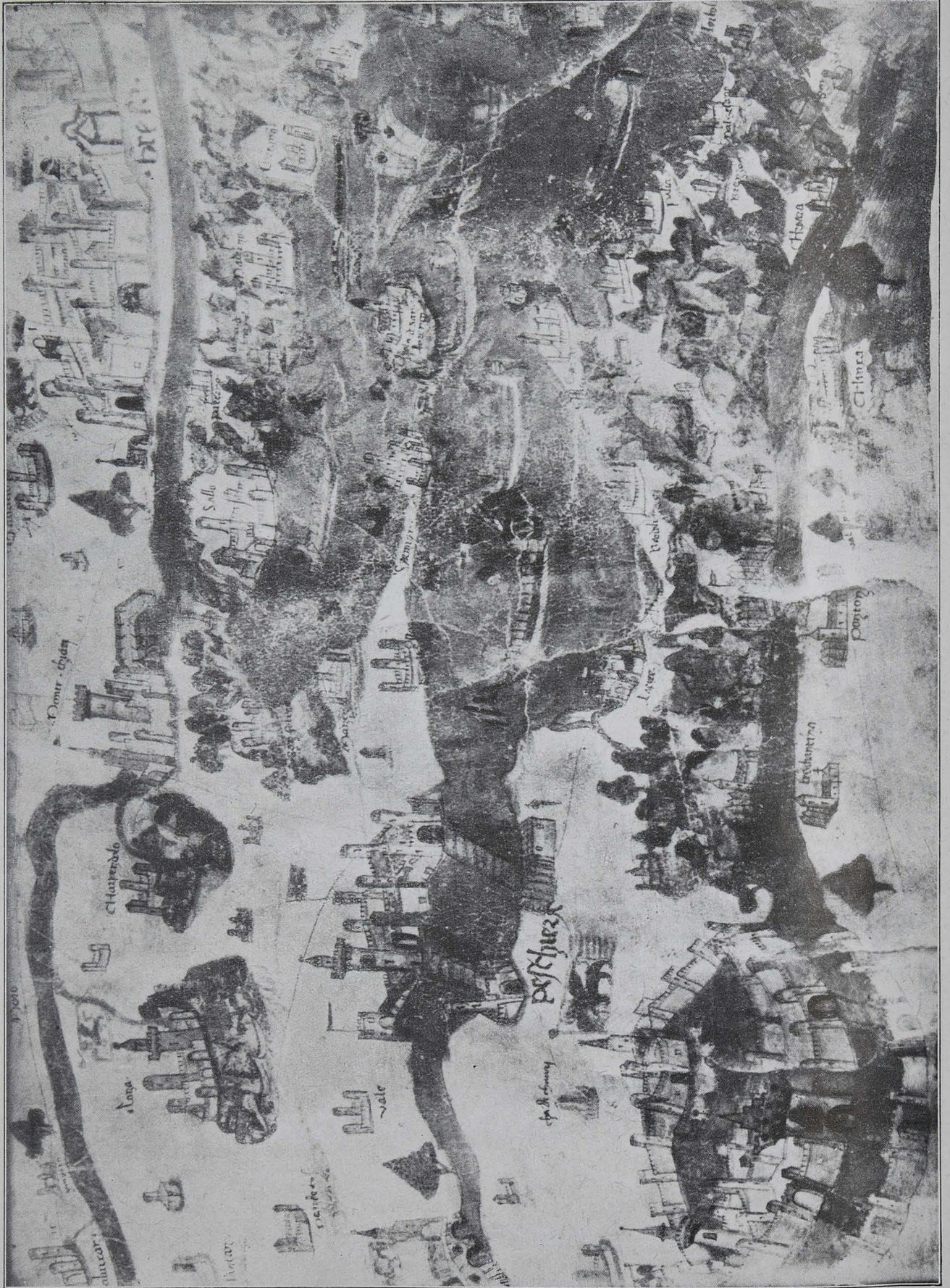
Ecco, a destra del Sarca, tra i monti, i castelli di Arco e di Tene, e, presso il lago, la chiesa con il campaniletto di S. Nicolò e il castello di Riva, preso di fianco da un'altura orientale, da cui si vede lo stendersi di un suo braccio di mura nella parte opposta.

Seguono, su la riviera destra, le casupole solitarie di Limone, la chiesa con il campanile di Tremosine, e, di qua dal torrente Campione, la semplice e bella fortezza di Tignale; poi il crocchio abitato di Gargnano, poi il quadratino merlato di Maderno.

Salò si mostra in una cerchia di



Brenzone.



La regione gardesana nel 1440 (dalla carta topografica di Giovanni Pisato).



Castello e case di Malcesine.

mura turrette, aperta al sommo del golfo. Le sue mura furono erette nel 1339.

E lì, nell'apertura del seno, par che remeggi verso il largo l'isoletta del Garda, sacra del francescano tempio. Ma più a Sud, nel promontorio della punta meridionale del golfo, torreggia dagli estremi suoi la cortina di Manerba, a cavallo del suo portone in cospetto delle acque.

Nell'interno dell'altro seno, su la carta nostra, Desenzano guarda al lago, non ancora fortificata, da soli due dadi di casette; e Rivoltella nella parte sinistra si fa vedere, di sotto in sù, nel suo massiccio di mura con soltanto il torrione, ch'è acuspidato, nel mezzo; e Sermione, in su la linguetta sottile, è colta dall'alto nel fronte orientale del suo quasi natante castello, turrato agli angoli e dominato nel centro dal mastio imbertescato e maestoso.

Ma qui faccio punto. Non parlerò dunque delle aggiunte apporrate al disegno, da una mano del secolo successivo, a torno a questa parte del lago; non della carta del Pisato (datata con il 1440), la quale raggruppa, in un deforme ambiente geografico rappresentato, definite in maggior numero di particolari, le fortificazioni della nostra regione e della nostra città, evidentemente con le modificazioni post-scaligere; e neppure della carta veronese, illustrata geograficamente dall'Almagià, la quale merita di essere separatamente presentata ai lettori di questa rivista.

Dirò soltanto che nella carta del

Pisato la fortezza di Peschiera inalbera anch'essa, dal parapetto del suo mastio verso il ponte, la bertesca evidentemente di legno, e porta, in più, due torricelle, sul perimetro delle mura, di forma geometrica irregolare, e nuove costruzioni a ciascun capo del ponte; che la distribuzione dei vari castelli è assai disorientata; e che si distinguono chiaramente quelli di Pai e di Brenzone, mancanti nel nostro disegno trecentesco.

Nella prima metà del Quattrocento restano, nella regione veronese, le caratteristiche generali — comuni alle mura e alle torri dell'Italia Settentrionale disegnate dal Pisato — delle merlature non ancora coperte, e delle sporgenze dei parapetti per le caditoie a strapiombo, di su le torri più importanti e più esposte. La carta

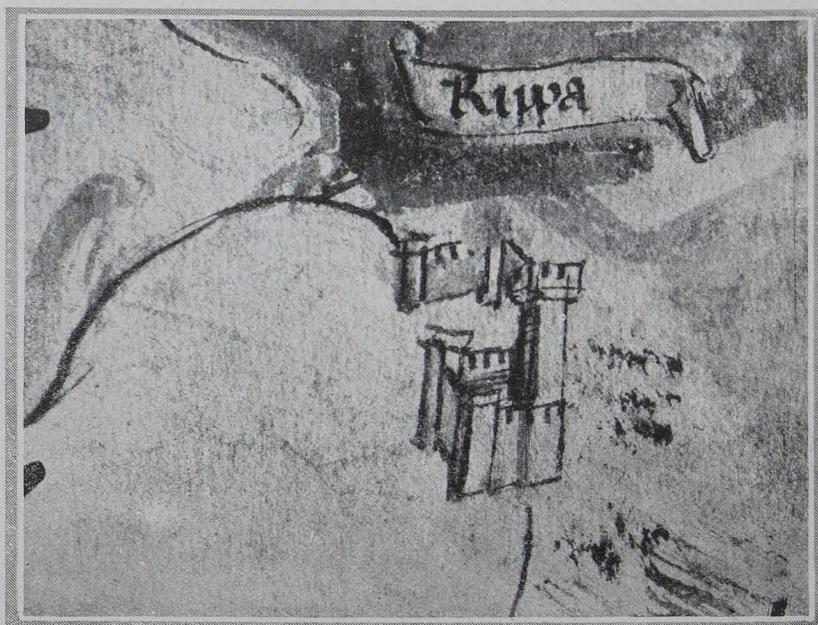
veronese dello stesso tempo, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, offre qualche rara variante in proposito, talvolta accennata dai documenti.

Di quest'ultima rappresentazione grafica, più esatta delle precedenti, voglio ricordare un curioso particolare, già rilevato dall'Almagià.

Essa mostra raffigurato, nella depressione di Loppio (fra Mori e Torbole), in sei imbarcazioni il trasporto di navi dall'Adige nel Garda, compiuto da Venezia nella guerra contro il Duca di Milano, e precisamente nel 1439, per mettersi in comunicazione con Brescia, assediata dalle truppe del Piccinino.

Ma lasciamo la parola allo storico:

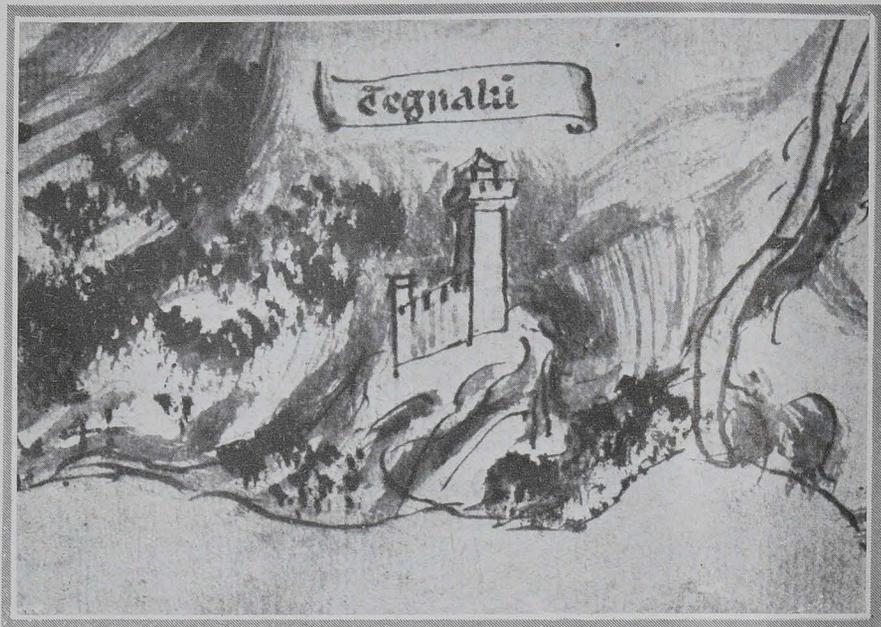
«... condotti i legni (cioè due galee maggiori et



Il castello e le mura di Riva.

tre alquanto minori et con queste venticinque copani) giù per l'Adice sino a Verona, dipoi alquanto con maggiore fatica postovi bovi al giogo a due et a quattro, Sorbolo, (di Candia, l'ideatore e l'esecutore dell'impresa) condusse quelli a un luogo detto Mauro (cioè Mori). Quivi, posto sotto la galea legni da soccorrere, che Bassio scrive esservi stata sola, con forza d'huomini et bovi fu tradotto quel peso quasi per luoghi piani sei miglia nel lago di S. Andrea.

«Stava sopra questo lago, nel quale prima furono portati i legni certi gran sassi de' monti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per ispianarli furono condotti molti lavoratori, i quali gettarono dentro il lago que' grebani, et in tanto l'asprezza resero eguale, che, levate le galee dalle acque con tutto il peso, incominciarono a poco a poco a spingerle contro la sommità, perciocchè il monte era molto alto. Tra l'uno e l'altro lago era un certo picciol rio, che scendeva le vie del monte, nelle quali primo erano da mettere i navilij scorrendo per grossi sassi, et di qua et di là il monte era acuto. Dall'uno et l'altro lato essi smossero et trassero nel rio le pietre rotte et i tronchi degli arbori con le radici, et messavi di sopra la terra, così il terreno resero eguale che, sottoposti i legni che scorrevano, non con molta maggior fatica che in essa pianura, i navilij in cima del monte furono condotti. Et io ho già guardato spesse volte quei luoghi non senza grandissima meraviglia. Nè alcuno mi hauerebbe mai potuto persua-



Il castello di Tignale.

dere tanto peso, con ingegno, ovvero con alcuna forza humana hauersi potuto tirar per quella asprezza de monti, se non vi paressero anchor certi segni et quasi antichi sentieri per la costa del monte, i quali chiaramente dimostrano tal cosa degna di memoria esser stata fatta a nostri tempi.

«Dicono anchora che non meno nel discendere che nel montare si affaticarono. Perciocchè ogniuno grandemente temeva che tanto peso tratto per quei monti sassosi non fosse caduto dall'alto sopra i sassi et haver-si fatto in mille scheggie. Il terzo mese adunque di poi che furono tratti questi legni da Venezia furono ridotti a Torboli, dove con grandissima diligenza ridotte le galee, apparve una di quelle non haver-si potuto com-

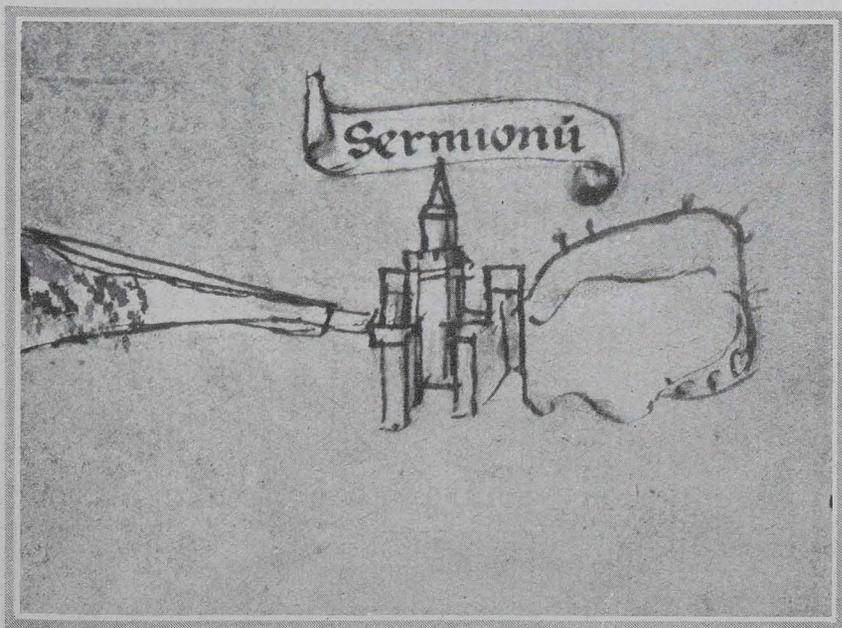
mettere all'acqua securamente, se essa prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fu posto in ordine alla bocca del fiume Sarca et con tre ordini di pali in forma d'hemicycle dall'uno et l'altro lato fu circondata, acciò fosse più sicura».

Ma di questa carta, almeno per il Garda, tratterò in seguito.

* * *

Valgano questi cenni a richiamar un poco lo sguardo a quelle sponde nel loro più chiaro passato! Le bellezze crescenti ne son fermate e divinizzate dall'Artista Nostro nei suoi meravigliosi dipinti. I mille aspetti del Garda e le sue insegne scaligere, disperse dal naufragio dei tempi, muovano tuttora i canti anche dei poeti, come ne mossero pur fortemente le bellezze di Verona e dell'Adige e le freschissime aure montebaldine!

VITTORIO FAINELLI



Sirmione.



In margine al Natale

LA DIFESA DEL BOSCO

di

G. BETTELONI

Non sapere dire di no è una debolezza che ha i suoi inconvenienti anche per gli uomini. Io ho promesso di fare questo articolo e mi sono ridotto all'ultimo talché non posso compulsare il numero di Natale di qualche vecchia rivista e fare sfoggio di erudizione, raccontando quando e presso quale popolo è sorta questa usanza di prendere un piccolo abete e attaccarvi tanti regali e tanti lumini.

Ad ogni modo, anche senza compulsare nulla, posso arrischiare una affermazione: l'albero di Natale non è usanza italiana.

A Verona, porta i regali ai bambini S. Lucia, scortata dal castaldo. Perché il castaldo? viene dai suoi possessi di campagna, Santa Lucia? e il castaldo cavalca un asinello, il quale ha some di giocattoli e dolciumi, tanto ricolme che ce n'è per tutti i ragazzi della città, (o forse il castaldo va a rifornirsi quando il carico è consumato? bisogna approfondire questo punto sui libri).

A Vicenza è la *Stria*, la Befana che viene coi doni; e così nella maggior parte delle città italiane. La Befana credo venga a cavallo della scopa, ma anche qui non sono bene istruito della cosa. Chiesi alla mia domestica che è dell'Alpe Lucchese e sa tante cose e proverbi e

sentenze e fatti memorabili, senza essere mai stata a scuola, mentre io, che rimasi a scuola fin che mi venne tanto di barba, non ne so affatto.

Mi dispiace, ma anche la mia domestica non sa di preciso se la Befana venga a cavallo della scopa. Viene dal tetto, scende dal camino, ma bene come arrivi non lo sa nemmeno lei. E se non lo sa la mia domestica è un affare serio andarne in fondo. Il mezzo, il veicolo con il quale giungono tante cose, il male, il bene, le notizie vere o false, insomma tante cose, è veramente un mistero. E la scienza ci studia e scruta nell'oscurità.

Siccome la Befana anziché entrare dalla porta, che di notte è poi anche serrata, usa scendere dalla canna del camino, così si appendono le calzette alla cappa prima di andare a letto, ed è così dolce addormentarsi sognando che al mattino si troveranno nella calza i balocchi ed i dolci! Quei tali balocchi che da tanto tempo si desiderano, quei tali dolci che sono i nostri preferiti e sono così buoni! Qualcuno sogna di trovarci anche un bel vestitino da podestà, ma è un regalo tanto raro, che più di uno per città non se ne può avere. Certo si è che bisogna dormire tranquilli e buoni, perché se la Befana trova i ragazzi svegli si arrabbia a un punto tale da andarsene senza lasciare nulla. Almeno si dice che sia successa anche questa enormità.

Quello che fa male al cuore è pensare a quei poveri bambini abbandonati che non appendono la calzetta al focolare o fuori dalla finestra: essi non hanno, miseri, né calzetta, né focolare, né davanzale se nemmeno hanno un ricovero! Ma forse di questi bambini così disperati non ce n'è più in Italia, almeno giova sperarlo perché, ammettendo che ci sieno, non è possibile godere della nostra agiatezza e dei favori che la fortuna ci largisce. (Il vestitino di podestà, però, non lo può avere che uno e chissà come gli rincesce, a questo fortunato, di pensare agli altri bambini che vi aspiravano e che non l'hanno potuto avere).

Con questi pensieri e sentimenti si sono addormentati i ragazzi italiani al tempo dei tempi e finché lo *snobismo di papà* e le usanze della signora istituttrice straniera « non è tedesca, no, no: è della Svizzera tedesca » non han finito per tirare in casa l'albero di Natale. Il quale non è un albero veramente, ma un piccolo abete che invece di dormire nella notte di Natale sotto la bianca coperta della neve leggera, in mezzo alla foresta silenziosa, fu svelto e portato in città, a morire in una stanza piena di caldo e di luce artificiali; e fu tutto infronzolito di nastri, di lustrini, come una vittima da immolare e i bimbi e anche gli adulti giransi attorno con festosa tregenda.

Bene ha fatto il nostro governo a vietare quest'anno l'uso degli abeti per la ricorrenza del Natale. Cascherà il mondo se i regali saranno riposti in una calzetta, come si è sempre usato da noi, o in un panierino, oppure saranno esposti su una tavola o in qualunque altro modo come nelle botteghe e nelle vetrine?

Si lamenti e gridi pure chi vuol gridare, ché grida a tutti i venti la sua ignoranza.

Mai provvedimento che in apparenza sembra rivolto a una questione di piccola entità, raccolse in sé così larga e nobile significazione.

Io non saprei dire se molti sieno i piccoli abeti che

in Italia vanno sacrificati per fare l'albero di Natale, ma certo che, con la tendenza che hanno, specialmente le classi sociali ricche, a livellare il costume, ad assumere le usanze della così detta società cosmopolita, abbandonando tutte le caratteristiche degli usi locali, alla calzetta della Befana si va sostituendo l'albero di Natale ogni anno più. Se poi la tendenza delle persone eleganti di tutti i paesi che, con tanta facilità di trasporti e con tanta comodità di alberghi, spesso si muovono e spesso si ritrovano assieme, è quella di assomigliarsi sempre più nelle costumanze (e mi per-

metterei anche di dire nelle scostumanze), non così avviene per le varietà di suolo e di clima che restano, naturalmente sempre costanti. E così nelle città meridionali e lontane dai monti elevati e dalle grandi foreste, gli abeti non si possono avere con facilità e senza danno come avviene nei paesi settentrionali.

Ma dove il divieto ministeriale ha certamente una grandissima importanza è nel campo educativo.

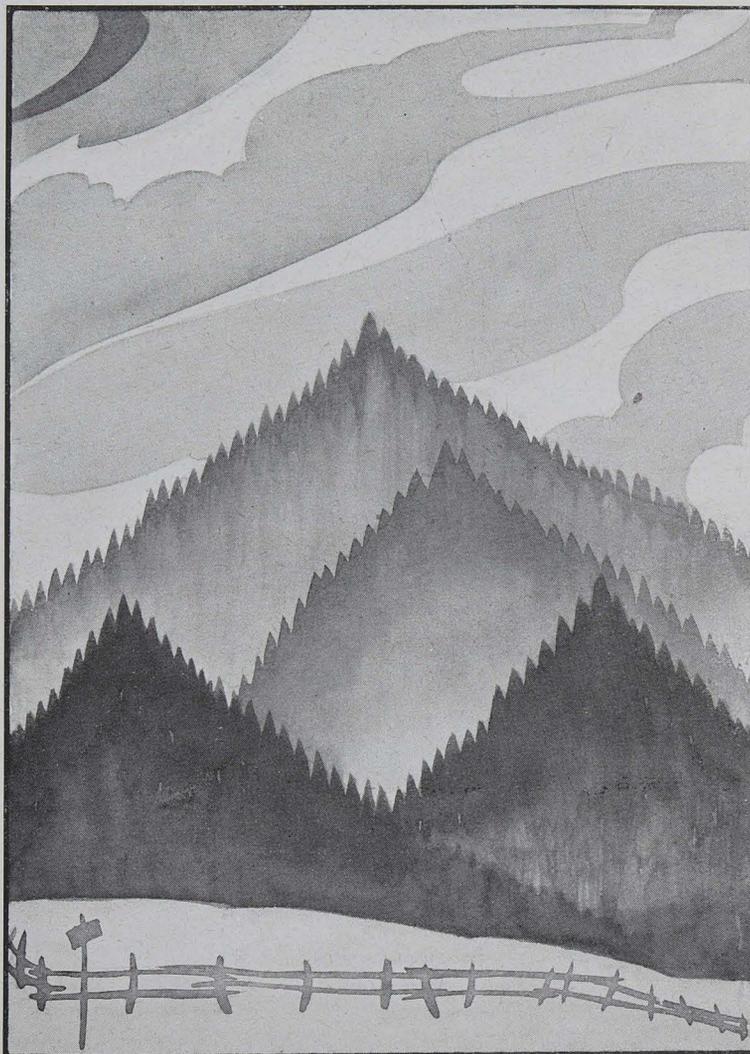
Il risanamento forestale in Italia è, prima di tutto, e soprattutto una questione di educazione popolare.

Il popolo nostro, e nel popolo comprendo anche le così dette persone colte, non ha la religione delle piante, non la conosce. Celebriamone e imponiamone i riti perché la gente apra gli occhi e veda.

La festa degli alberi è la cerimonia forestale più grandiosa e si va ora diffondendo in maniera soddisfacente. Non so tuttavia se nei programmi scolastici essa sia tassativamente imposta come dovrebbe.

Anche i parchi della rimembranza hanno dato un notevole contributo alla religione delle piante: ma non c'è da farsi illusioni: la maggioranza è ancora completamente nell'errore.

Cominciano i ragazzetti a sciupare gli alberi e gli arbusti nei giardini pubblici e non solo i ragazzetti. Fanno poi, gli adulti, scempio dei boschi cedui rubacchiando legna da ardere e pascolando capre nefaste e





appena i loro bambini sanno camminare, li impiegano in tali nobili occupazioni.

Gli agricoltori anche ricchi non vedono che il lucro e lo cercano a breve scadenza e non dubitano nemmeno che l'utilità possa alla fin fine armonizzarsi con la bellezza. Quando le antiche ville che furono decorate con giardini e con parchi dai nonni per grandezza signorile, caddero nelle mani degli agricoltori, questi si affrettarono a far sparire il parco e a sostituirvi l'orto.

Un ricco fittavolo mi faceva vedere re-

centemente una villa grandiosa, da lui acquistata, che ha un gran prato dietro alla casa e il prato circondato da una solenne, enorme cortina di piante secolari e gigantesche. Io ammiravo quel meraviglioso edificio arboreo e rifacevo la solita considerazione che nessun architetto sa raggiungere la grandiosità che acquistano il profilo e la massa delle piante quando raggiungono l'età dei secoli, quasi raccogliessero nelle loro apparenze materiali, l'ampiezza del tempo e delle vicende che i secoli maturano.

Anche il fittavolo ammirava e taceva. « Bello, eh? » io gli dissi. « Bello; mi rispose, bello, ci sarà per cinquantamila lire di legna. L'orco, ho creduto io allora di avere vicino, l'orco, E dubitando ch'egli avesse già pensato di abbattere quelle piante e ripromettendomi di avvertirne tosto il Comitato del Paesaggio, soggiunsi: « Pensi lei, signore, in tempo di guerra o d'altra eccezionale carestia, come questi parchi, questi serbatoi viventi di legna, possono essere utili.... certo in quei casi eccezionali la necessità diventa legge... ». « E anche ora, mi rispose, anche ora, perché la carestia c'è: la legna vale cara e il terreno di questo parco sarà un orto meraviglioso e frutterà annualmente ». « Già, conclusi io, i cavoli con molto concime e molta vanga, fruttano in pochi mesi. Gli abeti, invece... »

Ed è per questo, è per questo che il governo ha fatto bene a vietare che si sciupino i piccoli abeti anche se trattasi di una festa familiare, di una festa dei bambini, anzi appunto per questo. Sacrilegio per sacrilegio.

Possa questo divieto irritare così profondamente i genitori e i figli da richiamarne l'attenzione sulle cause che tale divieto hanno motivato. E imparino a mettere in seconda linea il piacere, il capriccio, le modalità di una festa familiare, quando — in prima linea — devono stare le ragioni dell'interesse collettivo, sempre, e mentre tuttora si fa una grande differenza tra l'interesse privato e quello pubblico talché non sembra furto, frodare le gabelle e il fisco.

È tempo che la questione forestale sia nel pensiero di tutti come una delle più importanti e vitali per il nostro paese. È tempo che abbia larga parte nell'istruzione primaria il culto delle piante e dei boschi che così tanto difetta.

Nessun argomento ha l'educazione, più nobile, più efficace di questo ed auguriamoci che questa magnifica iniziativa sia presa nella dovuta considerazione.

Non il cavolo, signor fittavolo, ma gli alberi d'alto fusto, e specialmente quelli del bosco, quelli che crescono molto più lentamente di noi, uomini, e i padri li piantano per i figli e per i figli dei figli, questi alberi, amati, celebrati ammirati, difesi, rispettati, insegneranno la previdenza, il risparmio non soltanto per l'interesse individuale, ma per quello sociale, per quello sociale nella forma più squisita ed elevata e cioè per l'interesse delle generazioni che verranno. Quale argomento di educazione, di elevazione morale più nobile più grandioso e più efficace della religione, dell'amore per le piante e per le foreste?

GIANFRANCO BETTELONI



MANDRE SOTTO NATALE

*Mi svegliò d'improvviso alla prima alba
un calpestio insolito di mandre,
un robinio di campani
per la assonnata contrada di città.
Voci roche = uggolo di cani
muggi = ruote d'una carretta
sobbalzante sui ciottoli.
Campani su tutti i toni
uditi per tutte le malghe
giungere da distante
rintronare = dileguare :
ondate rimangono di suoni
sospese nell'aria
dietro le groppe,
gocciolanti di nostalgie di pascoli,
odoranti di tutte le erbe
che infiorano le crepe dei ghiacciai
a piccoli ciuffi
azzurri gialli vermigli.*

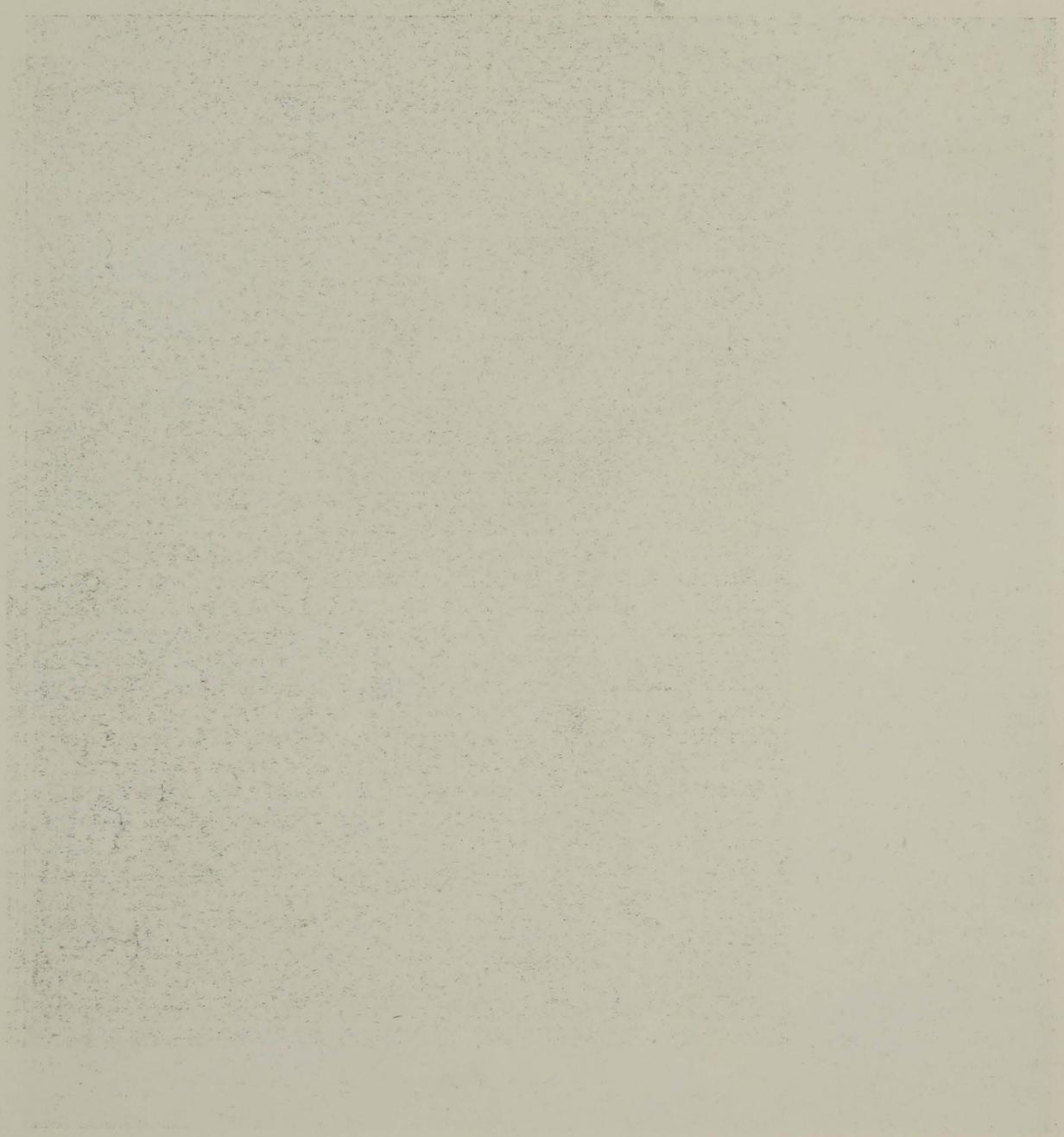
*Camini di paesi sepolti sotto la neve
zoccoli di donne alle fontane
pipano i becchi e pensano
al Natale vicino alle bestie lontane.
Se il lumino è fioco
rossa è la fiamma :
sul seggiolone chinare la testa
fra i tonfi del vento :
rammenda la sposa il lenzuolo
che ha il fior di speranza
cucito nel centro.*

*Anch'io batterei le contrade del mondo
girovago dietro la mandra che passa
alla prima alba
avvolto nell'ampio tabarro
se.....
E scriverei giunto all'ignoto paese
all'amata distante che cuce
la lettera senza pretese :
Amore. Ti voglio bene.
Buon Natale.
Tornerò.*

SANDRO BAGANZANI



*Paolo Caliari il Veronese: "L'Adorazione dei Magi,,
(già a S. Silvestro di Venezia, ora nella National Gallery di Londra)*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
1963

Il presepio nell'arte

Da
S. Zeno
a Paolo
Veronese

di
ANTONIO
AVENA

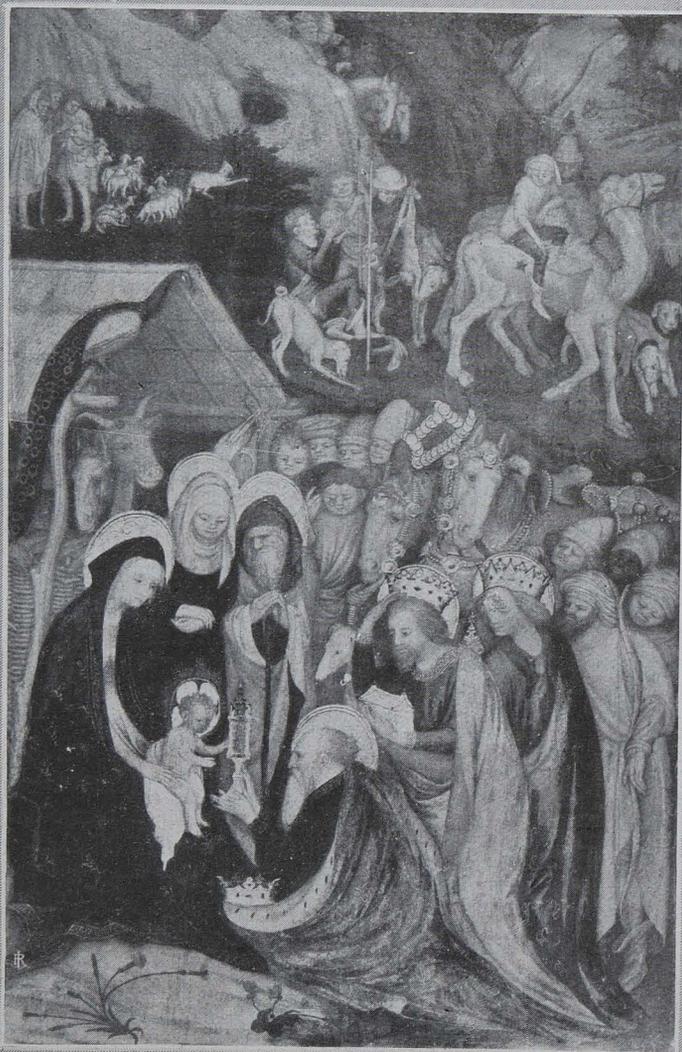
Di questi giorni ho voluto leggermi silenziosamente quei pochi versetti dei due Vangeli di S. Luca e di S. Matteo che parlano della nascita di Gesù e dell'Epifania, limpidi come ogni atto di fede e aperti alla suggestione di tutte le anime. Poi ho chiuso gli occhi per meglio popolare la mia mente di fantasmi: di bimbi Gesù d'ogni secolo, di nenie e di canzoni, di presepi e di beffane... di pitture e di sculture, quante sono state create di secolo in secolo sulle fronti dei sarcofagi, sulle porte o nei fregi delle basiliche e dei battisteri, sugli altari, nei conventi, nelle case, dove con le nenie le generazioni si sono trasmesse secondo la gravità degli anni le illusioni o i rimpianti.

Il buon Bimbo si è accompagnato nei secoli al gusto mutevole degli uomini, ora nudo e con un miserevole séguito, ora incoronato re e con una madre regina, lui che doveva desiderare una pietra su cui reclinare il capo. Ogni generazione ha ricreato quel Bimbo divino, interpretando secondo se stessa il racconto evangelico, e l'ha rivestito di varie fogge, dalla tunica romana agli sbuffi settecenteschi, perché l'eterna poesia dell'infanzia fu e sarà lo struggimento delle anime per la sua viva ed eterna poesia. E di pensiero in pensiero, ho rivisto anche i miei pre-



La Natività del Signore (Girolamo dai Libri).

sepi — personali — e poi quelli dei padri, di quei bravi Veronesi, dai quali il conte Arrigo Balladoro ha raccolto tante figurine di legno o di terra da donarne una collezione al nostro Museo di Castelvecchio: Un perfetto aristocratico deve capire e sentire l'anima popolare, e do con gioia la riproduzione di due gruppi presepiali: l'uno d'età assai recente, di quel tipo e di quel valore che usano ancora, vivace e provinciale nei colori, d'un tradizionalismo che è divenuto ormai convenzionale e inerte, ed è perciò l'espressione dell'epoca frettolosa e industrializzata, che stiamo faticosamente superando; l'altro gruppo che riproduce certi pastori o personaggi presepiali settecenteschi che negli atteggiamenti hanno



In alto: L'adorazione dei Magi (Liberale da Verona).
In basso: L'Epifania dei Magi (Stefano da Verona).

la cadenza e la grazia del minuetto; opere di artisti che non hanno disdegnato di modellare per la festa del Bambino Gesù come forse avevano modellato e vestito per una festa di dame e cicisbei.

Così di pensiero in pensiero ho voluto raddurre davanti ai miei occhi quelle testimonianze natalizie o epifaniali che la rinascenza italica ha creato fra noi in Verona, da quando, costruendo la basilica di S. Zeno e combattendo a Legnano, il Comune si costituiva una tavola di nobiltà e il diritto alla libertà comunale, sino a Paolo Veronese che in Verona conclude superbissimamente l'arte classica, e dopo di lui si fa notte.

Nella parte più alta della porta di bronzo di S. Zeno v'è narrata in bronzo in una sola formella — come allora usavano — la nascita e la visita dei re Magi; e se un dottissimo storico dell'arte italiana assegna questi bronzi all'arte.... scimmiesca, noi mandiamo a quel paese, che non è Betlemme, tale dottrina; e cogliamo nei gesti e



Il pastore con l'offerta.

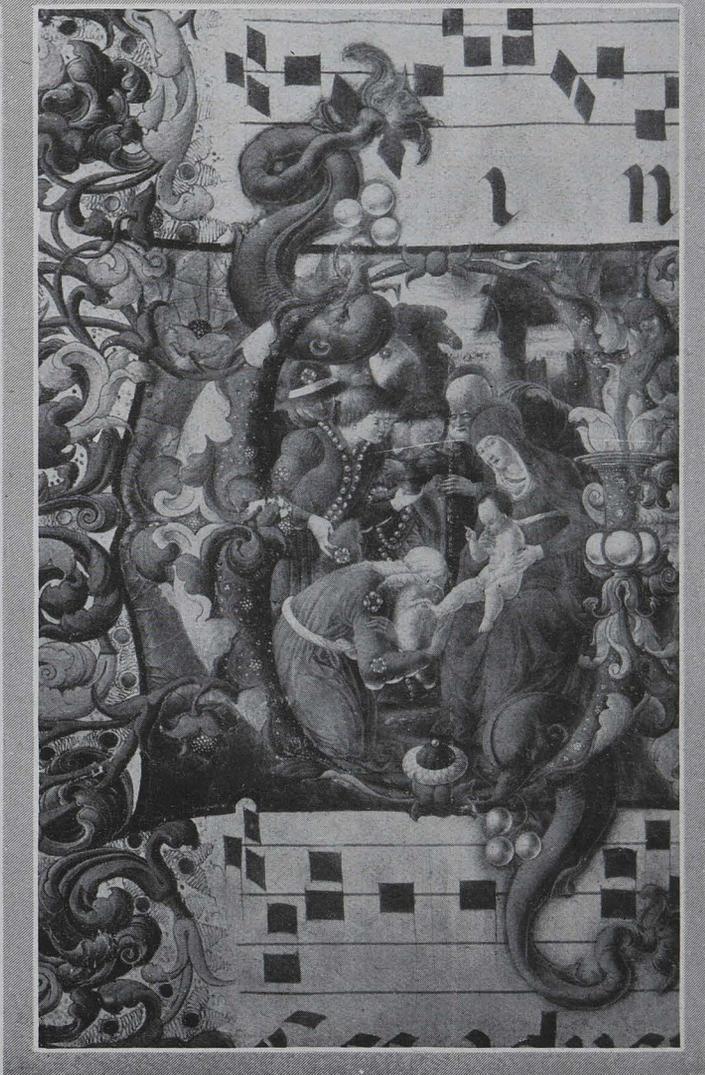


nella plastica del bronzista le forze elementari dell'arte nuova che già nel secolo XI in ampi cicli si cimentava a darci finalmente opere cristiane e italiane. Quasi un secolo dopo Guglielmo ai lati della porta scolpiva tutto il dramma di Cristo e in un riquadro sotto archetti leggermente acuti metteva l'Annunciazione, la visita a Santa Elisabetta e la nascita, dividendo il racconto con lesene e mettendo in quella di mezzo un uomo pensoso « Jozeeph » — poi nell'altro riquadro l'angelo che avvisa i pastori ed Erode seduto in trono che riceve i re.

Queste scene iniziali del dramma divino hanno gli occhi meravigliati come i bimbi, ma sulla facciata di S. Zeno iniziano il libro figurato della redenzione romana. È uno scultore inerte; ma prima che si chiudesse il secolo XII un valente artista, di cui è rimasto ignoto il nome, svolgeva animatissime scene a decorare il battistero di S. Giovanni in Fonte. Unendo alcuni momenti del racconto degli Evangelii, anch' egli



Figura del Presepio.



In alto: Adorazione dei Magi (Gio. Caroto).

In basso: L'Epifania di Monteoliveto (Miniatura Veronese).



Scultura natalizia sul portale della Basilica di S. Zeno.

nel primo riquadro fa incontrare la Vergine con S. Elisabetta, e poi raffigura Maria sul sacconcello, mentre Giuseppe è sempre assorto ne' suoi pensieri e le giovani belle ostetriche lavano il Bambino, e questo riappare nel fondo, dentro la culla. Ma nel secondo riquadro la scena è unica; l'annuncio dell'angelo ai pastori costituisce un episodio verista, pieno di vita: un dei pastori tiene una tromba, un altro un flauto, un terzo un nodoso bastone, le pecore brucano l'erba e a un albero sono appesi una botticella e un cesto. Infine nel terzo riquadro con vari atteggiamenti i Re si vanno a presentare a Gesù, e il primo avanza sollecito all'invito del Bimbo, il secondo ha già visto il gruppo divino, il terzo, incerto del cammino, par consultare l'angelo che fa da guida invece della stella evangelica. L'arte romanica ha fatto un gran passo nel rendere il movimento delle figure, e questi rilievi — lo ridirò anch'io — sono veramente il fior dell'arte romanica veronese.

Dopo quel secolo i fatti della vita di Gesù salgono ad adornare i sarcofagi dei principi scaligeri, specialmente quando non ne erano meritevoli; solo assai tardi, cioè sul principio del secolo XV, un pittore ci tramanda finalmente un'Epifania fatta per l'adorazione forse di

una pia famiglia: Stefano da Verona. Nella venuta dei Magi — che ora è a Brera, ma un tempo era in casa Ottolini — Stefano profuse ogni grazia, ogni dolcezza di linea e di colore. La Madonna è un sottile stelo flessuoso che fuor del grembo aperto a conchiglia presenta — oh quelle mani lunghe ed esili! — presenta il suo Bimbo, guizzo di luce e di vita. Le figure dei circostanti in vari atti d'omaggio o di compiacenza sfiniscono sotto gli ampi drappaggi; lo sfondo è un dolce flessuoso paesaggio ravvivato da piccoli aneddoti d'uomini e d'animali.

Il ritmo gotico fa in questo gioiello di dipinto le sue estreme squisitezze; poi l'arte toscana correrà col suo soffio vivificatore anche il Veneto, e sebbene lo trovi abbagliato dagli ori d'oriente, lo convertirà alle nuove vie aperte dalla Rinascenza.

E in Verona questa s'afferma col Liberale. La sua Adorazione dei Magi che ora è al Vescovado di Verona, è una sinfonia coloristica così brillante da arrivare agli splendori luminosi del divisionismo ed è narrata con una festività fatta di meraviglia esuberante, clamorosa nei gesti e negli occhi, tipicamente veronese. Alcuni di quei gesti, di quegli scorcì — pisanelliani — ritornano nella più vasta Adorazione dei Magi dipinta per la Cattedrale vero-



Un bel gruppo plastico.



La « Venuta dei Magi » di Paolo Veronese (Galleria di Dresda).

nese, calda anch'essa di tonalità e di vita nella teoria dei processionanti, carichi di tanti doni da far contento il bimbo piú goloso della terra; che muovono da Verona, montano la bella strada di circonvallazione della Rondella, incassata anche oggi nel declivio del monte e poi scendono a qualche piccola convalle, forse a quella chiesa di Nazareth che ancora sussiste lassù dietro il Castel S. Pietro e attende dal pio proprietario — il nostro Vescovo — la sua riconsacrazione. Pittore dalla fantasia ardita, su per la roccia il Liberale digradò la scena dell'annuncio ai pastori e quella della nascita entro una grotta, ma come il Mantegna, nimbò d'una piramide d'angeli la sacra Famiglia. Infine — espressione caratteristica dell'indole veronese — il pittore alla clamorosa festività aggiunse salacemente anche certi giuochi d'animali che forse superano l'irriverenza, almeno com'è intesa comunemente dagli uomini.

I seguaci del Liberale hanno conservato alle scene presepiali un sapore idilliaco, che s'indugia compiacente nella rappresentazione dei soliti conigli, o mezzo nascosti tra l'erbe come nel Caroto o annusanti con le narici tremule in primo pia-

no, come nell'Adorazione dei pastori di Girolamo dai Libri.

Il Caroto è il pittore che non esita a distaccare la scena in due grandi gruppi, purché il paesaggio abbia ariosità e lontananze e possa sfoggiare quelle freschezze di tocco che gli sono caratteristiche e potrebbero far invidiare talvolta un paesista moderno. Difatti, pago dell'opera sua, in quell'Adorazione dei Magi che noi pubblichiamo egli vi ha messo se stesso vestito da S. Giuseppe, nonostante quel suo profilo acuto e un poco satiresco.

È strano; ma il profilo del Caroto appare anche in molte altre opere sacre; invece non sono mai stato capace di intuire nei dipinti quello di Girolamo dai Libri

che dev'essere stato dolce e caro. Questa caratteristica dolcezza noi la ritroviamo nell'Adorazione che riproduciamo ed esiste nel Museo di Castelvecchio, dove l'artista fu costretto a non rispettare la cronologia e a mettere intorno a Gesù un maturo S. Gio. Battista e poi un S. Girolamo che si percuote col sasso il petto durissimo. Ma quel Bimbo Gesù, che sgambetta fuor dal viluppo dei panni, come assomiglia ai



«La Natività» sulla porta di bronzo di S. Zeno.

nostri bei bimbi! Girolamo dai Libri è il pittore essenzialmente paesano, che non subisce influssi esteriori e s'attarda ad addolcire gli schemi ereditati dal padre e quelli tradizionali nelle botteghe veronesi. Eppure altri, con piú libero volo, era già passato a trasmutarsi presso scuole forestiere: Bonifacio dei Pitati nelle Gallerie di Venezia e di Modena ha piú d'una Adorazione dei Magi che ormai senza spunti o toni veronesi, è già tutta nella grande pittura veneziana cinquecentesca. Invece Paolo Caliari, pur emigrando a Venezia e dipingendovi in S. Giuseppe l'Adorazione dei pastori e un'Epifania che ora è a Brera, conservò l'argentea tavolozza della bottega del Badile dove aveva appreso l'arte. Ti-



picamente paolista per la classica architettura aperta contro il cielo è l'Epifania, ora nella National Gallery di Londra: Gli omaggi dei re, curvi in ginocchio, risalgono come un ricco festone sino al Bimbo luminoso che dal grembo materno protende il piedino da baciare; sfarzo veneziano di sete e di broccati, tumulto vario di bestie, di pastori, di cavalieri e d'angeli, sommersi in una luce d'argento, irradiata da riflessi orientali. Ma è forse macchinosa, perciò io preferirei l'Epifania di Dresda per il taglio, la varia composizione, la forte spiritualità, e infine per il colore, che, visto una volta non si può piú dimenticare opera perfetta di un perfetto pittore.

ANTONIO
AVENA



In alto: Duomo - Adorazione dei Magi (Giulio e Liberale Da Verona) - In basso: Natalizio: Il Presepio (Arte popolare Veronese).





Luci ed ombre Natalizie

di FRAGIOCONDO

Natale; dolce o triste, spensierato o tormentoso, sereno o accigliato, ma pur sempre Natale! Quanto piú ce ne dipartiamo nel tempo, riguardando addietro sentiamo che pure attraverso i suoi volti mutevoli, Natale ha qualche cosa di intimo, che non può essere confuso con la gioia delle altre feste.

La distanza livella i ricordi e le impressioni; o meglio, il nostro desiderio inappagato che il Natale sia qualche cosa di grande, di fantasioso, ci porta a rivestire questa data di luci che in sé non possiede.

Non è così anche per la primavera?

Avete mai goduto, voi, sinceramente, una stagione di primavera?

Giornate di vento, di sole, di nubi, di freddo, di tepori: mescolate così, bizzarramente, e un poco uggiose; come in tutte le altre stagioni. Eppure, da lontano, nel ricordo: quanto è dolce la primavera!

Ma torniamo al Natale: che è la solita cosa nel cliché del bimbo che recita la poesia, ma si mostra fuggevolmente diverso nella cinematografia del tempo.

* * *

Come una piccola corsa di nubi rosate nell'alba, giungono, fluttuano, e dileguano indistinte le memorie dell'infanzia. Un balbettio tenue di parole incomprese davanti ad un presepe: castelli di dolci sopra una tavola scintillante dopo un pranzo chiassoso; la gioia perfetta di sentirsi felici, lontani da ogni dolore, con i desideri tutti appagati.

E si dice: la serenità dell'infanzia non tornerà piú. Il tempo ruberà le persone piú care ad una ad una. E ci saranno vuoti, intorno a noi, che ci renderanno piú pensosi nella classica notte.

Sí, è vero. Ma d'altro canto, la bellezza della famiglia

nuova, del nido recente, quando a festeggiare il Natale c'è anche un bimbo piccino piccino che l'anno prima non c'era, e per lui e sopra di lui s'inclinano i sorrisi ed aprono il volo i sogni, e si guarda al futuro con la spavalderia e la certezza che nessuna mèta deva fallire!

Il vero Natale è attorno alle culle.

* * *

Per noi, il sorriso dell'alba poteva lasciar presagire un meriggio di sole. Invece fu groviglio di nubi e bufera greve.

Quando la giovinezza era piú gioconda ed ardente, abbiamo conosciuto i Natali di guerra.

C'era l'ufficiale ventenne, ferito a morte dalla sventagliata d'una mitragliatrice, che afflosciato sopra un letto, in una corsia d'ospedale, si spegneva lentamente e solo, mentre nella stanza vicina gli infermieri di sanità battezzavano con qualche fiasco il nuovo Messia.

Ecco un Natale d'eccezione.

C'era poi la dolina fredda spazzata dalla bora e dalla nebbia, a dieci metri dalla trincea austriaca, e dalla quale ci si protendeva nelle notti serene per guardare laggí in fondo, sul mare buio, oltre Duino, le vaghe luci agonizzanti di Trieste.

E la notte di Natale, passata così, con le scarpe fangose d'un Fante assonnato prementi sugli stinchi nostri, con il rosario lento ed implacabile dei razzi che non permettevano di uscire in ricognizione, non dava né maggiore malinconia né piú aspro rammarico di tutte le altre notti dell'inverno fastidioso.

Solo, il giorno appresso, ricevendo una scodellata di cartoline dal paese e guardando il calendarietto gualcito, ci risovveniva: « Ah, sí, era la notte di Natale!

Ed era quello un altro Natale senza neve, né abete luminoso.

* * *

Quando la giovinezza era piú ricca, noi abbiamo conosciuto i Natali di guerra: quello del 1917.

Le truppe, dopo la ritirata dalla fronte, si ricomponevano in brigate e reggimenti nella pianura gelida e nevosa, tra Parma e Piacenza.

Giornate di dolore! Ed erano i Fanti dell'Hermada e di Selva col nastrino azzurro, guadagnato sotto i reticolati: quelli che rivide il nemico a Vittorio Veneto!

Ma la notte di Natale del 1917 fu angosciata quanto altra mai!

Il povero sottotenente direttore di mensa era riuscito perfino a disboscare una tacchina, e in un vecchio Castello dell'Appennino, si pensava ad una cena meno francescana del solito: i soldati si erano assicurati un cantuccio presso le varie patriarcali famiglie, nei casolari piú appartati.

E a sera, un ordine preciso ci spostava oltre di 10 chilometri. Nella notte, fu uno sfilare di ombre curve; e la tristezza dell'abbandono si scioglieva in lacrime nel rimpianto della piccola oasi confortatrice.

Era veramente la notte tipica: con la neve e i giovani abeti delle colline di Piacenza.

* * *

Il groviglio nero di nubi s'è allentato. È ritornato il sole di Vittoria. Gioia squillante dei

(Disegni di Pino Casarini).



Natali in pieno fervore di vita!

* * *

Oggi, non sappiamo piú se il 25 Dicembre sia una data tutta intima o non si confonda invece e si identifichi con una piú vasta e gioiosa attesa nazionale.

L'animo alacre e sereno non ha bisogno di raccogliersi in sé, per nutrirsi di nostalgie e godere un Natale. Pare, invece, che la luce sia tutta intorno; ed il fer-

vore di opere e di promesse sia cosí grande, da donare un Natale di pace a tutta la grande famiglia italiana, che lavora e spera, dalle intatte vette del Monte Bianco, allo snervante sole della Conca d'oro.

Ritornano, sí, i lontani alla famiglia. Ma non come ad un rifugio; non per confortare con la pacata abbondanza campanilistica il peso d'un lavoro odioso compiuto altrove: ma per una sosta breve di saluto, per narrare che ovunque è quieta felicità, che il ritmo dell'ascesa è tenace.

E i molti ospiti dagli occhi azzurri e dalle chiome bionde, giunti fra noi d'oltre oceano e d'oltre Alpe, non rimpiangeranno la bianca barba del vecchio portatore di doni, e la mancanza di bambagia sfioccante dalle rame di esili abeti.

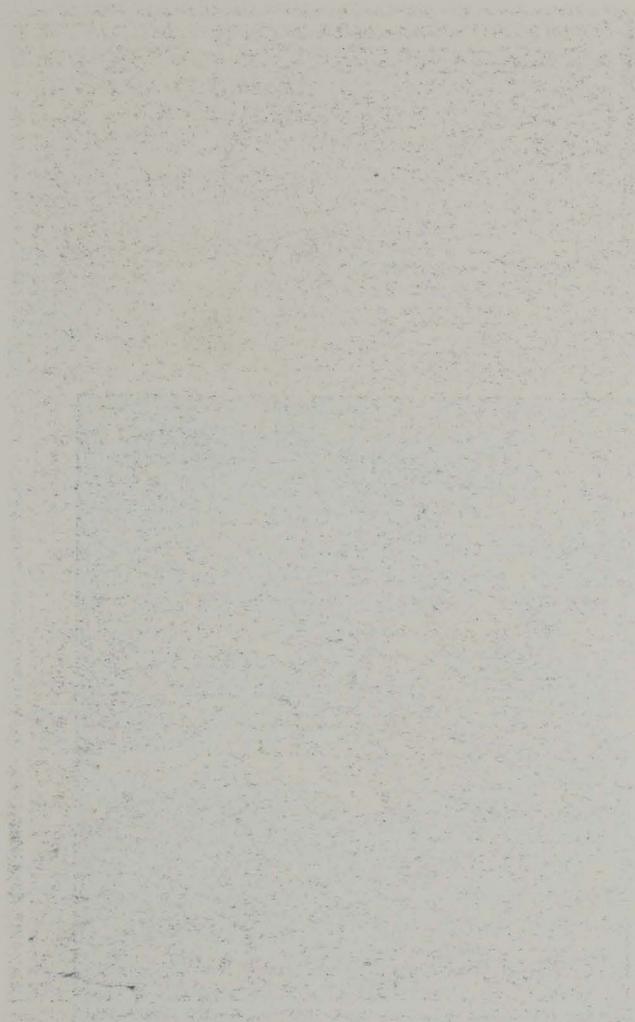
Noi diamo loro, — in cambio della vecchia cartolina illustrata coi pittoreschi motivi convenzionali dell'evento natalizio, tutto il nostro sole stemperato nell'azzurrità cristallina e trasparente del cielo.

FRAGIOCONDO





C. F. Piccoli - Inverno sul Garda



Vittorio Raffaldi

PODESTÀ DI VERONA

È una di quelle figure che rimangono impresse con caratteri indelebili, soprattutto per lo sguardo chiaro ed aperto, che vi scruta sino in fondo e tosto si illumina d'intelligenza e di bontà. Non è un dominatore per forza o un fascino per sottile artificio di gesto e di parola, ma l'uno e l'altro nella misura giusta, per piegare i prepotenti, avvincere i docili e tutti trascinare sul cammino che egli persegue instancabilmente, sorretto da quella severa onestà, che è norma costante alla sua vita di amministratore e di cittadino.

Buono in sommo grado, adora l'infanzia e vuole sinceramente bene al suo prossimo, indulgendo talora con serena schiettezza perfino agli avversari ed ai nemici. Egli è infatti un idealista, con tutte le virtù e — perchè no? — le debolezze di chi all'Idea si vota, offrendole intero sè stesso ed accogliendo la lotta, benché ardua, con un sorriso che è speranza e amor di vittoria.

Uomo squisitamente leale e generoso, Vittorio Raffaldi non vede né vuol ammettere l'altrui malvagità; e non di rado porse la mano a chi meglio meritava di sentirselo schiacciare sul volto. Questo, se mai, è il suo unico torto. Ma sorridendo a tutti col fine e buono sorriso, Egli cammina dritto per la sua strada, né altro ambisce, se non riflettere sugli altri la bella luce dell'animo suo e del suo ingegno. Alieno per innata semplicità e modestia dai massimi onori, si è sottratto finora alle più alte cariche politiche, nutrendo la propria vita coi puri affetti domestici e con la gioia di contribuire giorno per giorno al progresso e alla gloria di Verona.

Fu volontario di guerra; e sempre in servizio di prima linea (malgrado i diritti di avvicendamento) si guadagnò una ferita, due medaglie al valore, una promozione per meriti eccezionali e tre altre proposte di ricompensa. Combatté sul Podgora, sul Sabotino e a Gorizia, sul Monte Santo e sul San Gabriele, sul Grappa, a Col Moschin e allo Stelvio.

Nell'immediato dopo guerra, eccolo tra i primissimi fascisti, a tutto offrire e tutto osare: Squadrista, Segretario Politico, Consigliere Comunale di minoranza; e in appresso, Sindaco di Verona e Consolare Ispettore della Milizia Ferroviaria.



L'opera data al Fascismo, e particolarmente a Verona, nel quadriennio dalla sua carica, rimane incancellabile per i superbi lavori compiuti, per gli annosi problemi risolti e le molte benemerenze in ogni campo.

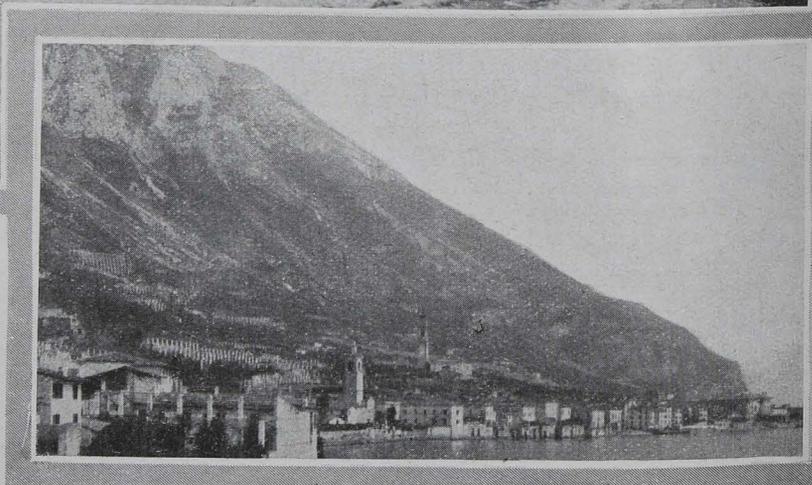
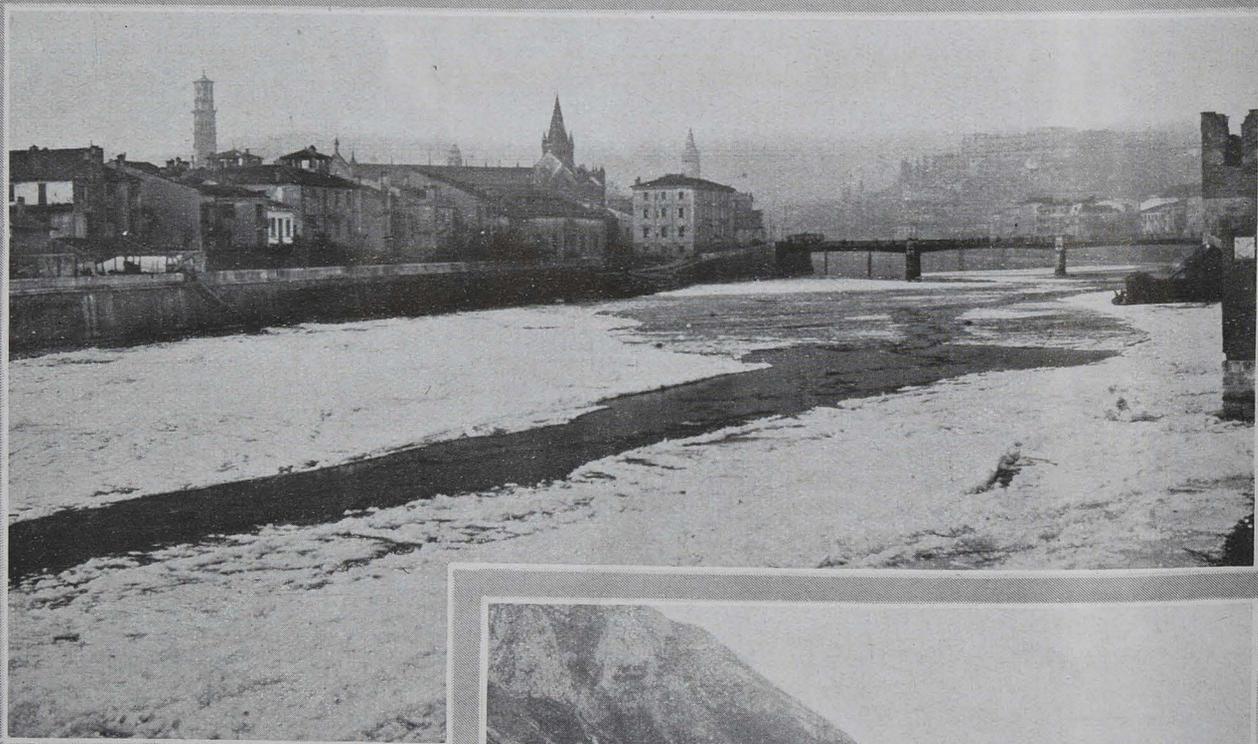
Il premio più ambito gli viene dall'affetto dei concittadini, che guardano a Lui, come ad esempio luminoso di rettitudine ed operosità.

Le soverchie occupazioni impediscono a Raffaldi di dedicarsi ancora al Teatro, dopo le brillanti prove date negli scorsi anni, con alcuni lavori che ancor oggi sono applauditi e danno affidamento di nuovi grandi successi. Così pure, mancano al giornalismo gli articoli briosi e profondi, che già quando Raffaldi aveva appena diciott'anni, annunciavano una solida tempra di scrittore.

Rimane, tuttavia, l'oratore felicissimo ed avvincente e perciò largamente sfruttato. Difatti, non v'è cerimonia, in città o in provincia, ove non sia reclamata la sua parola: ed Egli non nega il suo intervento, prodigando, specie alle più umili folle, i tesori della sua vibrante passione di Soldato, di Fascista e di Italiano.

Questo è l'Uomo, a cui Verona guarda con amore, orgoglio e riconoscenza.

CEG.



ATTORNO AL LAGO
ACQUE, RIVE E CITTÀ

In alto: S. Giorgio in Braida dal Ponte Pietra (Verona). - *Al centro*: L'Adige in ghiaccio (Verona) - *In basso*: Panorama di Gargnano.



Pescatori di Sardine sul Benaco

AL PAL DEL VO'

Pescano?

— Sissignor; i pesca.

Fra le nere frecce dei cipressi e le chiome sparse degli ulivi, il lago, rifulgente con lo splendore d'una immensa lastra d'argento vivo,

è apparso d'improvviso a una svolta della stradicciuola. Sotto di noi, ai piedi della discesa ripida, stanno, aggruppate sul margine della conca luminosa, le case di Garda, annerite dai venti del sud; dirimpetto, oltre la valle tutta verde d'ulivi e festante di viti, la Rocca inarca il dorso immane e boscoso, frangiato in alto da un leggero ricamo di fronde, che si profilano contro il cielo.

E, guardando per di sopra le spalle del mio meschino auriga, fatto arsiccio anche lui dai venti, come il suo paese, sul grande specchio delle acque distese per tre quarti dell'orizzonte, fino alla linea scura della riva bresciana, si distinguono, l'uno accanto all'altro, dei punti neri, minutissimi, immobili. Sono le barche dei pescatori di sardine.

Il ronзино continua a discendere in mezzo alle siepi di robinie e ai festoni dei tralci imbiancati di zolfo; valica un ampio letto ghiaioso, dove appena un fil d'acqua gira attorno ai massi rotolati con furioso impeto nei momenti di collera; si getta sotto l'arco basso della antica porta scaligera; leva un alto fragor di ruote nelle vie strette di Garda. A tratti, infilando con lo sguardo gli stretti vicoli perpendicolari — poiché Garda è piantata parallelamente alla spiaggia — si vede un drappo d'azzurro intenso e scintillante: il lago.

Siamo arrivati: l'Ospite, fermo ad attendere con affettuosa impazienza, mi viene incontro, a braccia

Arnaldo Alberti (I. Trebla) concittadino, romanziere e poeta, si affermò alla fine del secolo passato fra gli scrittori italiani come uno dei più originali e vigorosi temperamenti di artista. Autore di romanzi (Racconto al chiaro di luna: Perdizione), di novelle, di bozzetti, di liriche, raggiungeva già la misura della sua potenza di narratore e stilista e una grande fama, quando la morte troncò quella forza nella pienezza della gioventù. Ricorrendo i trent'anni della sua morte, noi risvegliamo il ricordo di questa bellissima e geniale figura, e sarà come un gradito ritorno la pubblicazione di questo bozzetto che fa parte della raccolta degli scritti sparsi e inediti di Alberti, pubblicati nel '96 a «cura degli amici».

aperte, e la vivace cordialità del suo sorriso mi allarga di letizia lo spirito. Vivano in eterno le buone, vecchie amicizie provinciali, che l'alito della vita cittadina, malvagia di politica, d'invidie, di am-

bizioni, di mutui rancori mal digeriti, non ha ancora contaminato.

— Dunque, andiamo stanotte? — domando ansioso, dopo l'abbraccio fraterno. — Si leverà il vento? Ci sarà la luna? Si farà buona pesca?

— Il vento, la luna, la pesca.... tutto in man di Dio! — risponde ridendo l'Ospite, — ma, dopo cena, andremo.

La cena è deliziosa, in una stanza a pianterreno, bassa, a volta, come le fabbricavano saviamente i nonni, tepide d'inverno e fresche d'estate, con le pareti ingenuamente dipinte, e le finestre piccole ed alte, donde piove il baglior calmo del crepuscolo. Le mura grosse, le linee arcate della volta, le ingenue pitture, certe stoviglie di forma antica, conservate con amorosa cura da più generazioni, diffondono una dolce serenità patriarcale. Compare sulla mensa la regina del lago, una di quelle preziose, squisite, adorabilissime trote, di cui la carne ha un color giallino di pesca matura, e, al pari della pesca, si scioglie fragrante sotto il palato: compare un vinetto ambrato, profumato, traditore, e le risate si sbrigliano attorno alla tavola. È la trota, è il vino, sono le vecchie mura che ispirano questa limpida gioialità senza pensieri? Mistero! Vero è che già due volte sono venuti a dire che la barca attende sul greto, e pure non ci riesce di staccare i gomiti dalla tovaglia.

Finalmente ci leviamo, che già la sera discende; traversiamo il giardino, velato d'ombre e odorante ai primi fiati notturni, e usciamo sulla riva.

La luna, nascosta dietro il promontorio della Rocca, versa per le tenui nebbie del cielo un chiarore placidissimo e uguale; la baia di Garda serrata fra le due immani mascelle — la Rocca e la punta di San Vigilio — dorme in una sua pace lattiginosa: appena l'onda fa qualche crespia sulle ghiaie. La barca si dondola vicinissima al lido e il lume rossastro del fanale appeso all'albero, mette qualche lingua di fiamma sull'acqua. I rematori, puntano, si scostano; si odono ancora per qualche tempo i saluti, le raccomandazioni delle trepide voci femminili; poi, nel silenzio, il fruscio leggero dell'acqua.

Ci sono quattro chilometri per arrivare al *Pal del Vo*, dove pescano a vicenda, una notte per ciascuna, le compagnie di Garda e di Torri. Mentre la barca scivola, l'Ospite mi parla del *Pal del Vo*: un curioso monte subacqueo, con una radice di parecchi chilometri e il vertice che sfiora quasi lo specchio del lago, tra S. Vigilio e l'isola Lecchi. Sul vertice hanno messo un palo — il *Pal del Vo* — e, da giugno a settembre, durante la fregola, i pescatori di sardine, vengono ogni notte a gittar la rete sul fianco del monte, sopra due zone che si chiamano *macie*, in cui il pesce si raccoglie a fecondarsi.

Di tanto in tanto, i rematori si voltano e aggiungono dei particolari, in quel dialetto rivierasco, ricco di espressioni pittoresche, che ha una particolare cadenza, ed è già molto diverso dal veneto.

Abbiamo oltrepassato il promontorio, e i lumi di Bardolino brillano dietro di noi, a sinistra, rompendo il candore latteo del gran « dormitorio » d'acque, sempre più ampio in giù verso Peschiera. L'Ospite accende un sigaro e mi racconta una serie d'episodi della singolare rivalità (1) che divide, da tempo immemorabile, Garda e Bardolino, i due paesi quasi contigui, separati soltanto dal promontorio della Rocca. Anche pochi giorni fa il fermento è rinato in seguito a un omicidio: quei di Bardolino sono venuti in piroscifo, con la loro banda, a suonare la marcia funebre davanti al porto di Garda; quei di Garda hanno fischiato e così via....

Il rematore di prua volta la testa, e, senza smettere di remare, entra nella conversazione:

— Ieri mattina, a suo cugino, quei di Bardolino hanno tagliato di nascosto gli ami messi giù per le anguille. — Che infamia, non è vero, signore? Mio cugino è disceso sul porto di Bardolino a cercare quel vigliacco che gli ha usata la brutta azione. Saranno stati in duecento sul porto: uomini, donne, fanciulli.... Se 'l fusse sta' l leon' l'aria magnè tuti (2). — Par morir dal mal de stomego — osserva quietamente il rematore di poppa, e uno scoppio di risa fa svanire l'impressione delle irose parole.

Un faro lontanissimo oscilla, incerto come un fuoco di lucciole, rasente il piano del lago, sulla sponda opposta: è l'Hôtel di Gardone; un altro lume più vicino e più chiaro si accende davanti a noi, a un chilometro appena.

È il fanale del *Pal del Vo* — annunzia uno dei rematori. E mi spiega che per non perdersi in giri inutili, i pescatori mettono a guisa di segnale una grossa lanterna sul palo. Una notte dell'estate scorsa, il piroscifo che fa la spola tra Peschiera e Riva ha dato di cozzo contro il tronco e lo ha abbattuto; ma i pescatori sono riusciti a ricuperarlo, a rimetterlo in piedi, e lo hanno impennacchiato con una fronda colossale.

Ora la barca va più rapida al vigoroso impulso dei remi, perché la pesca è cominciata, e bisogna far presto, se non si vuol perdere il primo colpo di rete.

A destra, a sinistra, s'intravedono dei galleggianti cullati lentamente dall'onda argentea.

L'Ospite me li fa notare.

— Le *scaroline*, — dice il rematore di prua.

Sono le reti tese durante il giorno, e regolate con dei piombi e con dei sugheri in modo da farle star perpendicolari sotto l'acqua, a somiglianza delle reti fisse che si tendono agli uccelli di siepe. Le sardine passano, e vi restano impigliate; poi, il mattino, comodamente, i pescatori vengono a raccogliere. Ma la sardina presa così, val molto meno dell'altra pescata col *remato* al Palo, perché muore subito, e restando morta sott'acqua, se ne imbeve, diventa flaccida, perde ogni sapore.

L'Ospite non ha finito ancora di dirmi tutto questo, che il rematore di prua lascia il remo e chiama forte scandendo le sillabe:

— *Dusen!* —

La voce va sull'acqua, si spegne; subito dopo un'altra voce risponde dal largo, e si impegna un dialogo breve, a suoni quasi inarticolati.

— Che vuol dire *Dusen*?

— Niente; è il soprannome d'uno dei pescatori.

Si vedono adesso le barche nereggiare a poca distanza, e ci avvertono di non passar sulle reti.

— Siamo arrivati nel momento buono — soggiungono i rematori — a tempo per la presa. La nostra barca gira per andar ad appostarsi nel luogo migliore, e io mi faccio dire in cosa consiste questa pesca col *remato*.

— Ecco — spiega l'Ospite paziente — il *remato* è una rete di circa millecinquecento metri quadrati. Le barche che pescano sono tre: due gettano la rete e la raccolgono, e la terza, che chiamano il *cagnol* (cagnolino), fa appunto come il cane: segue le altre due e riceve la preda.

Le due, che pescano, partono da un punto comune, lasciano cadere a mano a mano la rete fino a cadere il fondo, e, procedendo in direzioni opposte, descrivono un circolo. Quando il circolo è compiuto, e si sono ricongiunte, allora tirano insieme una fune, che serra il fondo della rete deposta, e il pesce si trova prigioniero in una conca di rete. Adagio, adagio, le barche sollevano la rete tirandola per gli orli, e restringono così la conca, avanzandosi verso il *cagnol*. Nel momento in cui si toccano, formano una specie di triangolo, di cui il centro è occupato dal fondo della rete, sollevata ormai a fior d'acqua e colma di pesce.

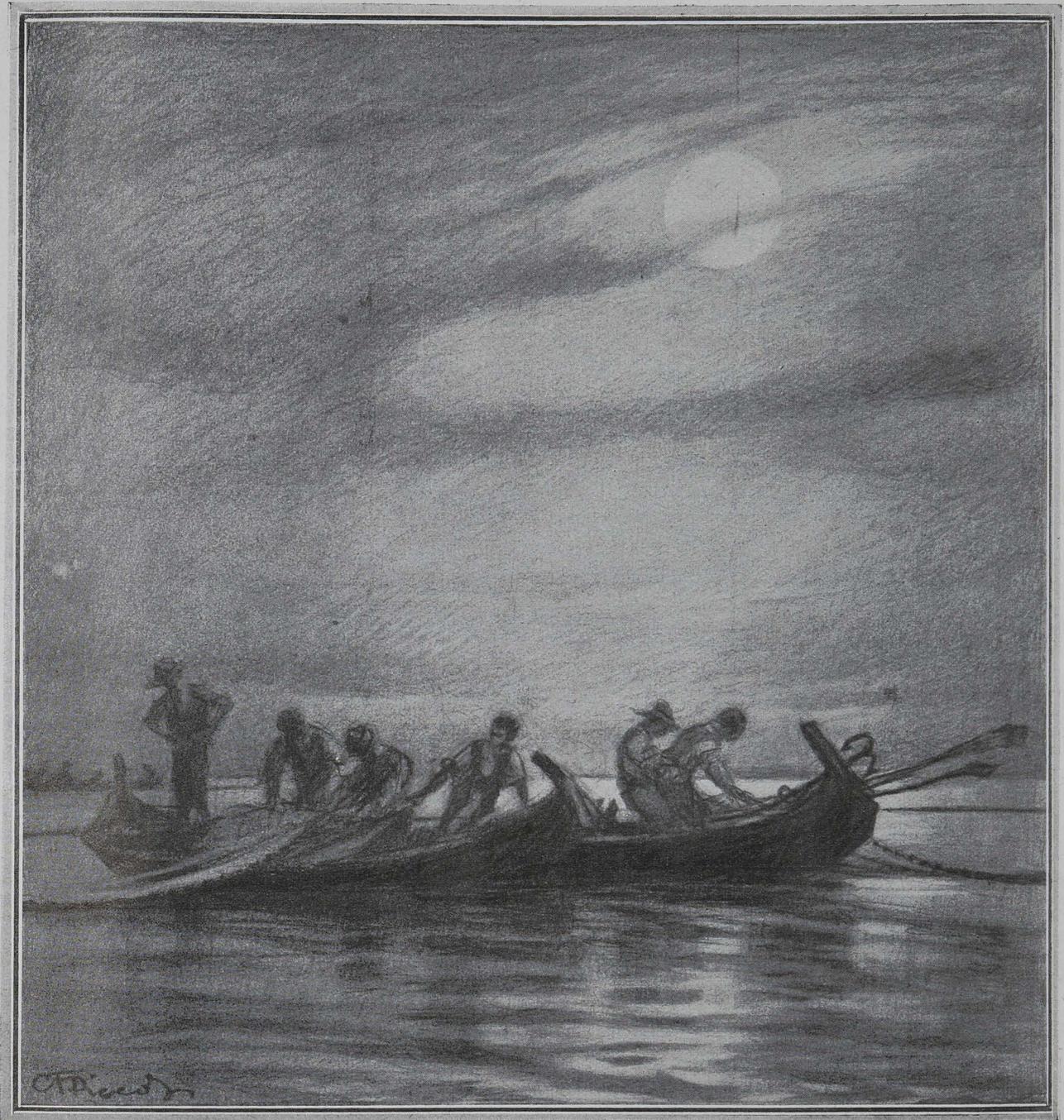
Adesso vedremo.

La nostra barca è già al fianco del *cagnol*.

Buona sera, *Dusen*. Buona sera, *Misdea*.

(1) Son passati più di trent'anni da allora, e la « singolare rivalità » non è più che un lontano ricordo (n. d. d.).

(2) « Se fosse stato un leone, li avrebbe mangiati tutti ».



— Buona notte, — ricambiano i pescatori.

E continuano a tirare la rete. Si vedono le prue delle altre due barche emergere sempre più alte e nere, avanzandosi lentissime, con un lieve gorgoglio, e il circolo dei sugheri galleggianti, che segna l'orlo della rete, restringersi gradatamente. Mi curvo su quell'orlo: dentro il cerchio della rete, nell'acqua limpidissima, al baglior della luna, le sardine inquiete passano veloci a frotte, come frecce d'argento, rilucano, guizzano avanti e indietro, cercando un'uscita. Un fremito di terror panico sconvolge la moltitudine muta. Tuffando le braccia nell'acqua tepida si possono afferrare a caso i pesci, che scivolano fuor delle dita, e la vista della preda impotente a fuggire esalta l'animo d'un piacere crudele, singolarissimo.

Il cerchio si restringe ancora; per l'imminenza del pericolo, l'inquietudine diventa tumulto: nella prigione sempre più stretta le sardine brulicano, salgono alla superficie, s'immergono turbinano; le scaglie del ventre luccicano di riflessi fosforici frequenti.

D'improvviso tutte insieme si raccolgono, fanno impeto contro la rete, la gonfiano: già le barche si toccano, il triangolo è chiuso.

Ancora un movimento, poi il fondo della conca è sollevato a fior d'acqua, ed è, per un attimo, uno spettacolo indescrivibile. Al bianco raggio lunare, la conca appare piena di pesce, e tutti i piccoli corpi argentei, agitati dalla convulsione suprema, si ergono, si rimiscolano, balzano, ondeggiando, uniscono i bagliori delle scaglie in un bagliore unico, iridato, mirabile,

di metallo in fusione. Qualche esemplare di una specie diversa, dei *cavazzini*, dei lucci, accalappiati col resto della moltitudine, mettono nel mucchio dei toni verdi, meravigliosi. E, tutto a torno, ritti sulla sponda delle barche, coi lembi della rete nel pugno e le gambe ignude fino alla coscia, i pescatori contemplan con lieta cupidigia la preda.

— Via — comanda il *paron da rè*.

La preda guizzante è rovesciata nei canestri e accolta nel *cagnol*, di cui fa biancheggiare le assi impiegate del fondo. Un sentore acre si diffonde dal mucchio, impregna le assi, le vesti, le mani, l'aria, l'acqua stessa del lago par tramandare odore di pesce. E a poco a poco, i piccoli corpi s'irrigidiscono, giacciono immobili, acquistano un lume freddo d'acciaio, aspettano d'essere ordinati l'uno accanto all'altro in file regolari entro le casse pronte per la spedizione al mercato.

Adesso noi abbiamo legata la nostra barca a rimorchio del *cagnol* e navighiamo d'accordo attorno al piccolo faro per raggiungere la seconda zona.

Il plenilunio, liberato dalle nuvole vespertine, regna sovrano, vibra per lunghissimi tratti sul tremolio dell'acqua un riflesso obliquo di lame, addormenta il lago sotto la carezza dell'incanto lunare. Verso Peschiera, nella lontananza infinita, non si scorge che acqua, distesa in larghe fascie cineree e grigie d'un tono trasparente, e qua e là verdastro, come in certi specchi antichi. Al nord invece, poiché la nebbia si è levata ed è luminosa nel fulgore sidereo, le linee recise delle montagne sull'orizzonte, si rammorbiscono, si ammantano di veli argentei, si dissolvono: il paesaggio sogna.

Soli, nella mollissima inerzia della notte estiva, i pescatori rudi ed alacri, rendono l'immagine dell'umano vigore infaticabile.

Sono dieci: il più vecchio ha sessant'anni, il più giovane quindici, l'Ospite me li indica ad uno ad uno coi loro soprannomi: *Micana*, *paron da rè*, il capo, *Magnari*, *Pacone*, *Caporal*, *Marini*, *Bionda*, *Misdea*, *Dusen*, *Tano*, *Gardesan*.

Appartengono a quella particolar razza di lavoratori, che, vivendo in continuo contatto e in lotta con le libere forze della natura, ne acquistano una consuetudine di fiera indipendenza, che fa loro parere odioso ogni minuto vincolo sociale.

Il lago, segregandoli, li fa selvatici, primitivi, fedeli osservatori degli antichi costumi, ingenui, violenti. Ma quale esistenza! Tutto l'anno essi pescano, cercando preda diversa a seconda della stagione: le sardine, d'estate e d'autunno, la trota e il carpione d'inverno, le anguille e le tinche di primavera. Hanno quasi tutti una membratura atletica, indurita nella continua battaglia, e, in ogni moto, l'energia raccolta, l'agilità pronta e precisa, di chi è costretto a fidar spesso la vita al vigore delle braccia. L'estate, passano delle settimane intere all'aperto, dormendo sulle barche amarrate al *Palo*, e cullate dal vento, che talvolta irrompe furioso dalle gole di Riva, e li ricaccia fra tuoni, fulmini e rovesci di pioggia, per ore e ore, fin giù a Pacengo o a Lazise.

(Disegni di C. F. Piccoli).

Quelle notti non è lago, è mare:

Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino.

Dai quattro punti cardinali, convengono i venti ad azzuffarsi sul placido piano equoreo; viene il *Sèver* da tramontana, l'*Andro* da mezzogiorno, la *Vinezza* da levante, lo *Spizzocher* da ponente e urlano e fischiano e travolgono nella loro furia il vecchio Benaco, Monte Baldo, monte Gu, i giganti più lontani della Bresciana, guardano accigliati la contesa, e, al loro piede, l'onda frenetica mena in giro i suoi lunghi flagelli di spuma, fa saltar le barche come sugheri, si fende in glauchi abissi, insorge fino a invadere i piccoli porti annidati fra le rocce....

Così mi racconta l'Ospite innamorato del suo lago, e i pescatori riprendono cautamente la loro fatica. La rete è immersa adagio adagio, e il *paron da rè*, afferrando con le ossute mani la sponda della barca, vigila che l'opera proceda con lentezza prudente e non si sentano le sacramentali parole: *s'ha molà l'òr* — la rete ha uno strappo — a cui risponde un sommo corò di imprecazioni.

Ma il temuto accidente non si avvera. Di nuovo lo sciame argenteo è fatto prigioniero, di nuovo le acque tranquille sono traversate da guizzi e fremiti d'inquietudine, poi sbattute da scosse disperate; di nuovo, al candore del plenilunio, la massa rifulgente — così rifulgente che par deva risonare nell'urto al pari d'un metallo — si torce nella convulsione ultima ed è traboccata dentro i canestri.

I nostri rematori hanno acceso nell'interno della barca il fuoco e friggono sulla fiamma le sardine appena prese. La vampa illumina le faccie abbronzate, contrasta col lume lunare e col raggio rossastro del fanale, trae scintille dal ventre dei pesci, fa danzare sull'acqua delle deformi ombre gigantesche....

E, tutta la notte, fino al primo lividire del cielo, noi seguiamo la pesca. Anche altri fuochi oscillano vicino a Sirmione, a Bardolino, alla punta di San Vigilio: i fuochi dei pescatori *d'aole*: dovunque per il vastissimo bacino, all'invito plenilunare, il popolo delle acque silenziosamente ama, è in silenzio insidiato.

All'alba torniamo.

Già sull'orizzonte il lago accidioso va striandosi di zone perlacee, e le stelle ad oriente sono sommerse dal fluire d'un chiarore lentissimo.

— Buona pesca, *Micana*.

— Buon viaggio, signore, risponde il vecchio, e mi dà la mano su cui brillano minute scaglie di pesce.

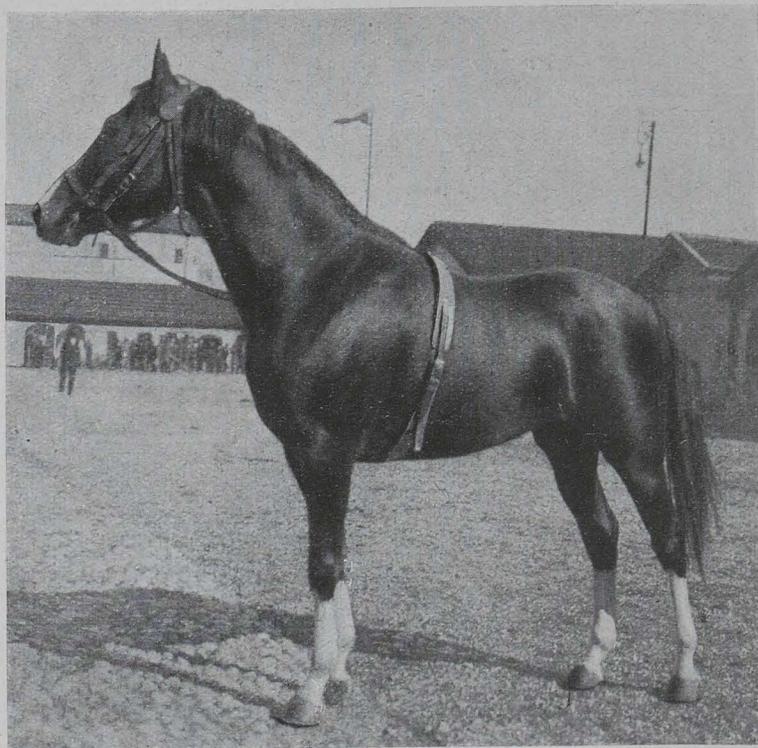
L'Ospite accende l'ultimo sigaro, e i rematori si distendono sul remo, accompagnando ritmicamente l'impulso con la canzone dei « Calderai, che vengon da Faenza ».

Le selvette della Rocca, dirimpetto alle finestre della mia camera, si imporporano del fugace rossore dell'aurora, quando chiudo le imposte.

E io ho la mente così piena di immagini di pesca, e sono impregnato di sentore acre di sardine, e coperto io stesso di scaglie che, dormendo, sogno d'esser Giona nel ventre della balena.

ARNALDO ALBERTI

Come e dove si fabbrica la «Fiera»



di UGO ZAMPIERI

Questa è carta: e le mie parole sono evanescenti come la gran nebbia che dai laghi di Mantova, ogni mattina, sale ad appannare il cristallo dei miei monti scoperti.

Sì, perché a rendere un'idea gli uomini hanno costruito dei muri.

Sì, perché qui per concretare un programma gli uomini hanno trovato [oh! inaudito per Verona] i soldi, e questi hanno moltiplicato, elevato a potenza, nelle opere.... [e questo è inaudito per il mondo: questo, di far valere due volte il danaro, in una pubblica intrapresa].

Da qualche tempo a questa parte in Verona capitano cose straordinarie: suonano le campane, e non solo gli spalti, le torri, i campanili, le chiese; ma le mura sbocconcellate e cieche di Gallieno hanno — dopo tanti secoli e sonno — il loro risveglio.

Le cose? i sassi? il fiume scorrente? ma gli uomini cantano la loro vita nuova al giro tondo di venti sconosciuti.

E quando i bimbi incominciano a parlare è come quando i fiori s'aprono, i cieli si illuminano e le acque, precipitando alle foci, con le onde e l'azzurro fabbricano il mare.

C'è ancora gente a Verona che invecchia dolcemente, ma per generazioni, nel caffè principale, a «cappuccini» (cent. 70) a «neri» (cent. 70).

Il prezzo della consumazione è anche monotono, sempre uguale, senza il coraggio di arrivar pure al tondino schietto della lira. Settanta centesimi.

Ciascuno al posto suo, lungo i divani rossi, lungo i

divani cupi: clienti immobili come giocattoli, puri come pupi invendibili, flosci, flaccidi, quasi senz'ombra tanto sembrano sereni.

Fino alla guerra il caffè abitudinario, principale, era tutta Verona: con quelle docilità terribili delle attitudini negative che son come le nebbie, che son come le sabbie.

Ma ora non più.

I veronesi hanno preso frustate.

I veronesi si son messi a scalpitare.

E tutte le bestie a rincorrerci.

Ne sentiamo l'eterno zoccolare, serrato, implacabile.

È ridicolo: ma io sono portato alla poesia: come il passero che vorrebbe e non sa cantare. E si che sembro saggio col mio tubino ed il composto del mio vestito, vecchio, nero.

Perdonate: perdonatemi, signori.

Ma pur voi, a vedere come si fabbrica la nostra *Fiera*, partecipereste ai miei entusiasmi.

Dove non c'era niente, o meglio, dove c'era un nome — *la Fiera* — buttato là come una ipotesi per alcuni, una circonlocuzione per gli altri, ed una ipotesi per i migliori, oggi vivono, con muri di Roma, i *Palazzi della Fiera*: la Gran Guardia, con la fronte di 200 metri ed in corsa *Palazzo C. Palazzo D, Palazzo E*, che da Piazza Vittorio Emanuele arrivano al fiume.

Questa mole potente di costruzioni allineate senza nome, quali giganti senza volto, ma non senza bandiera, non hanno finzioni né in gesso né in legno, come in tali cose si usa: aspri sono e forti come ama essere aspra e forte la pietra quando s'accumula blocco a



Concorso Equino. — Schieramento dei gruppi.

blocco per cose concrete. L'architettura della *Fiera* con la sua impronta di sasso grigio sorprende noi, che siamo abituati alla leggerezza un poco fantastica ed un'altro poco bluffistica del cosiddetto *Padiglione* degli altri.

La sentiamo il fiabesco, sia pure meraviglioso, del lavoro di un'ora che sbanda, sventola e cade, approntato per la commedia economica, in un immenso teatro, ad uomini d'affari che — se la compagnia è buona — illude come verità, come vita.

Là c'è la rappresentazione caduca, di un desiderio formidabile che un fiat crea ed un altro di trugge.

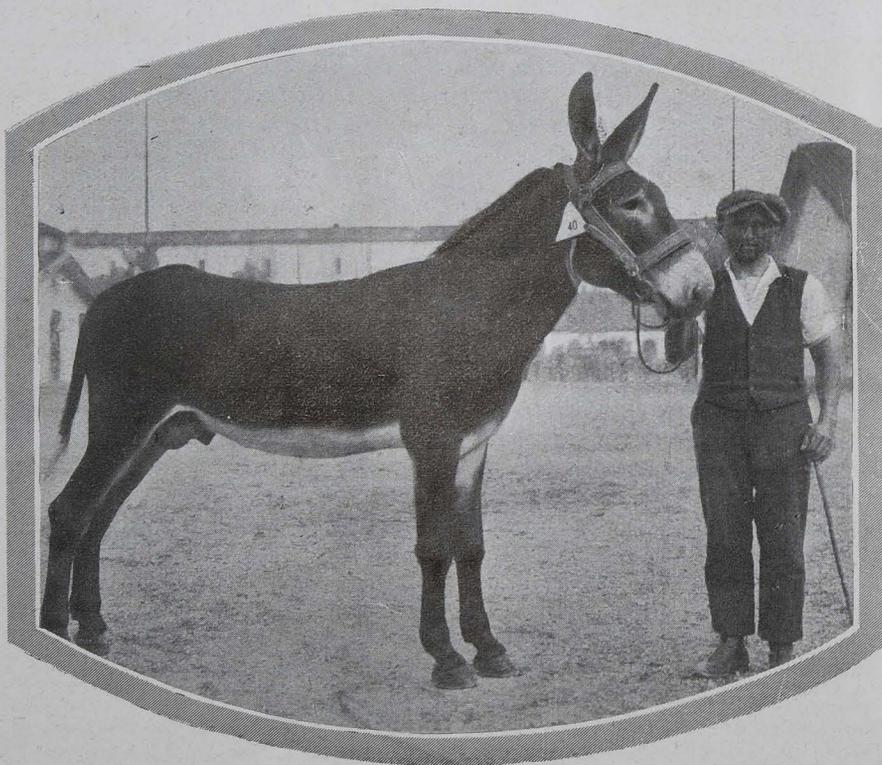
A Verona non c'è, manca la grazia forestiera di tali apparizioni: c'è il muro che sale, come s'avanza nel mare l'estuario, come s'innalza il sedimento, tenacemente, inesorabilmente. È la nostra tradizione contadi-

nesca che prevale. Verona è alle soglie dei monti quando respira e stringe il furfantello vento freddo del nord: ed è alle soglie della pianura quando s'abbandona all'onda umida, come un fiato, del caldo vento del sud.

E vive di queste e per queste terre.

Montanaro di malga che valuta « *il monte* » sulla unità animale di pascolo della vacca stercona è mansa e, dopotutto, puzza e rincula, lui, il montanaro taciturno e potente.... « *la città no v'ansa: no altri semo, paesani, che vansemo* ».

Montanaro da « *campo* » fatto con le « *marogne del logo* » sasso su sasso e, sovente, nel vaio, su e giù faticando, far terra con le gerle che « *quando vien l'acqua la ne porta roba, par robarne tera* » montanaro che fa prezzo della schiena e sposa la figliola « *col stima-*



Asino stallone « Martina Franca ».



Mercato scoperto di Macchine Agricole.

dor in casa ». L'Adige sí, nell'ansa sua che si perde ad ingrassar *«le basse»*, le campagne che giù dal ponte della Ferrovia, fino a Rovigo, innondano di messi la oceanica piana del Po, si raccomanda, l'Adige, si raccomanda lambendo le celebri terre dell'abbazia di S. Zeno, gli spalti giallastri del S. Giorgio, le pile del Ponte Romano, l'abside Cardinalizia di S. Anastasia e via via a pregar tutte tali autorità, dai secoli costituite, a tentar la loro compunzione, il loro appropriato riserbo ecclesiastico e civile, finché passando sotto il ponte dove il treno rullando passa, sfondando terre ed incoronando i cieli, apre orizzonti di fiorita e coscienze ricchezza nelle fattorie.

Anche lí bestiame e *«generi»* e fatica: ma ricchezza e fatica aperte e pronte dinamiche, che desiderano ricco il campo per poter liberalmente godere e cantare.

Il borghese tipo papalina, che intorno alle otto, apre la prudente imposta ed occhieggia discreto, con gesto palpitante di raganella verdina, il cielo per sapere della giornata, e nel rincorrere la nuvoletta canta con dolce vocino *«acqua»* alla mogliera, non sa che il fratello contadino due ore prima e secondo il bisogno della sua terra incantata, in alba chiara, davanti l'ombra muggiante delle sue bestie affamate ha già detto, contento o scontento *«ancò sol»*.

È non c'è verso: sarà sole oggi come se l'avesse promesso *«Uranio»* nel *«Corriere»*.

L'incontrastato possesso contadinesco della città colma la Fiera ed il suo Campo.

Il primo atto costitutivo, la ipoteca fondamentale dell'iniziativa che ormai ha raggiunto le proporzioni, i titoli, le caratteristiche di Nazionale, risale al 1897 con la



Sezione agraria - Uno stand.



Mostra dei Vini Veronesi nella nuova sede del Pallone.

costruzione, sulla cosiddetta ortaglia Biadego, del gruppo di edifici per scuderie, che costituiscono il *Campo*.

È superfluo farne maggior storia quando si sappia che lo conoscono anche gli Ungheresi.

In luogo, diremo quello che si sta facendo per quest'anno.

Le ottime scuderie vanno trasformandosi in scuderie modello sufficienti per ospitare intorno a 3000 cavalli di pregio che daranno a marzo un ricevimento come *gentlemens* qualunque, con quel loro misurato discorso ad occhiate manse ed a scrollate senza malignità.

Inoltre si vanno attrezzando anche *Box* modello [preziosi pied-à-terre per ferrati *Brummell* e per equine recidive *Pompadors*] onde ospitare un centinaio tra stalloni e cavalle fattrici.

Oh, ironia delle sorti! Per avventura qualche profumato gonnellino, qualche inguantata mano, non troverà sconveniente la indicazione brutale, come lo storico nastro giallo: non farà alcun gesto

di graziosissimo orrore?

Mi raccomando, ad ogni buon conto, molto ordine, signor Presidente, per ché ovesorgesse una qualche confusione, — caro Presidente, — tra ospiti ed ospitati non sapremmo più come rivolgere la parola, come caravcela tra quei quarti di nobiltà.

Però un centinaio potranno trovar posto: 100 stalloni e cavalle fattrici; mi segue, Presidente?

Intorno a tali aristocrazie equine i cui alberi genealogici valgono in luogo di titolo, moneta; accanto alla più ricca borghesia equina dai

bei quarti torniti, dall'alta incollatura, dalla sana dentatura e dal lucido pelo c'è il popolo nitrente degli animali alla corda: sei, sette mila. Ih! che baldoria.

Questi però son fuori, lungo il « *Pallone* ».

Dire *scimila cavalli allineati* è fissare uno di quei numeri anonimi od astronomici che poi non dicono niente.

Chi è che ha mai visto allineati sei pieni e completi reggimenti di cavalleria?



Mostra di Piccole Industrie degli ex Combattenti.

Bisogna sapere che comunemente non si vedono che degli squadroni, e bastano quelli a dar quasi quel senso di paura e delizia proprie agli elementi scatenati: e cosa sarà uno squadrone?

100-200 cavalli al massimo.

Chi c'è stato lungo il Pallone sotto il grigiore possente della cinta imperiale, ad arco e ruvida come uno scoglio, tra gli alberi della grande allée avrà provato gioia e bruciori di bivacco.

Non il bivacco d'oggi allo sporco d'olio ed al razzente della benzina: ma il romantico bivaccare

nero bianco e bleu come dovette fare la guardia alla vigilia di Wagram od il giorno di Waterloo.

All'eroico nitrito della carica fatta di zoccoli e di spade, oggi è il ringhio ributtante e spaventoso del motore.

Che è il non disprezzabile vantaggio della nostra cacofonica civiltà.

Il «Corriere della Sera» spaventatissimo per tale nostro barbarico e provinciale ritorno all'età della pie-



Altro «stand» degli ex Combattenti.

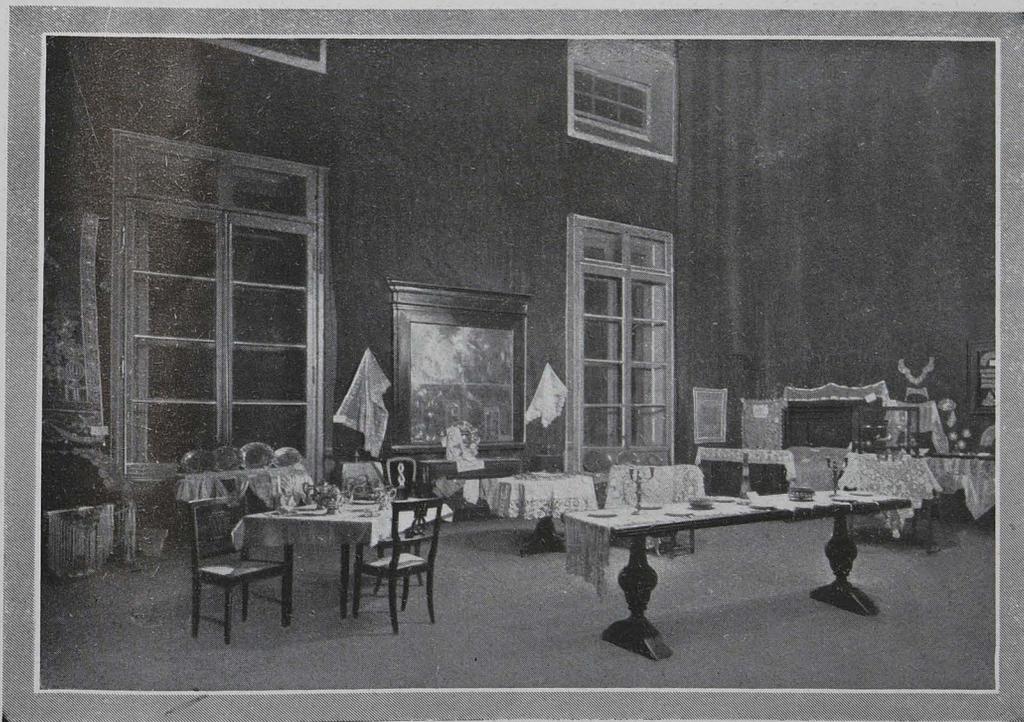
tra ha perfino fatto fare un suo sopraluogo. Le due civiltà si incontrarono, si racconta, tra *O. Cavara* ed il *Guaita* un giorno di marzo, uno a cantare il gusto di unto delle «Pillacchere del fango nero» l'altro il profumo dello «strame dei seimila cavalli».

Intanto il mercato per suo conto nitrente e rombante sotto il cielo del pittor Paolo, stordito come l'antico aedo, sul suo strumento di vento e di oro prorompeva nell'inno abbondante, carnascialesco della vita che ogni anno con il sole si rinnova.

Il mercato dei cavalli ridarà lustro ed importanza al mercato complementare dei finimenti e dei rotabili di lusso.

Proprio come avviene a Longchamp: alle corse non si quotano le belle signore?: corbezzoli! Che Borsa! Quale piacevoletti po di indice, economicamente parlando.

Belle signore non avete accanto, anche a S. Siro, senza uscir di paese, il lancio della moda che i vostri piacevoli giornali poi declamano in irresistibili lusinghe di abitini, mantelli, cap-



Mostra del Merletto e del Gioiello.



Lo « stand » dei Magazzini Generali - (Mostra di Attività Veronese).

pellini (tailleurs-manteaux-cloches) onde rivestirvi, ad ogni fiorir di sole, quali prelibati cioccolatini?

Da noi sono invece fibbie, tiranti, sottopancia, selle redinelle e morsi, senza dei quali la bestia dovrebbe pensarsi nuda.

Si tratta di circa 1500 mq. di edifici candidi e nuovi.

Ho pur detto come i veronesi vogliano trarre dalla fiera motivo di ricchezza per l'annata.

E questo organico piano dispongono, rendendo possibile la continuità del mercato bestiame, nell'annata e che ogni lunedì, per sola forza economica intrinseca, si svolge, copioso di capi e ricco di affari.

Non soltanto; ma ingranando tutto questo in quei grandi mercati stagionali corrispondenti ai grandi raccolti che qui confluiscono come sono i bozzoli, il pollame, le uova, i grani, le frutta, le uve ed i lor vini, i semi, gli impianti, ecc. i veronesi renderanno possibile quella accelerazione di moti tecnico-agrari che permetteranno il pronto sorgere della vera Azienda agricolo-industriale.

Questa, prima di essere questione di mezzi, è questione di comprensione.

Tale grande programma (il più vasto, nel suo genere, in Italia e forse all'estero) troverà già quest'anno una sua prima realizzazione in quegli edifici che stanno sorgendo, fronteggianti il Campo ove troveranno luogo gli uffici ed i servizi che abbisognano onde attuare la vasta prospettiva.

Lí avremo le Banche, la Posta, il Telegrafo, il Telefono, il servizio di veterinaria ecc.

Uffici che funzioneranno con continuità.

Non si deve pensare che sia soltanto una attrezzatura un po' vasta di uffici e basta.

La nuova Borsa nel grande Palazzo suo adiacente alla Gran Guardia è già attrezzata onde collaborare splendidamente all'opera.



Esposizione Didattica Artistica Professionale.

Ed i *Magazzini Generali*, anche questi nuovissimi superbamente attrezzati, hanno già concordato con la Fiera un piano mirabile di concorrenti iniziative.

Per tutto ciò la modesta Fiera di pochi anni or sono ha ormai raggiunto uno sviluppo ed un vigore di tale entità da doverla, no, paragonare, ma comprendere nel novero delle iniziative di notorietà internazionale.

Vengono lenti, ogni settimana, dai campi, mugghiando, i buoi, le vacche, i vitelli, al mercato: ogni lunedì vengono, accompagnati dal clamor dei bovani: e con questi ed al tempo loro i bei porchetti lattonzoli, ed i porci grassi e pronti, al fresco di S. Martino, le pecore, le capre, e le galline nelle stie basse ed acri.

Questo carname grasso, tale pantagruelica rassegna clamorosa ed abbondante, di banale non ha che il suo valor venale.

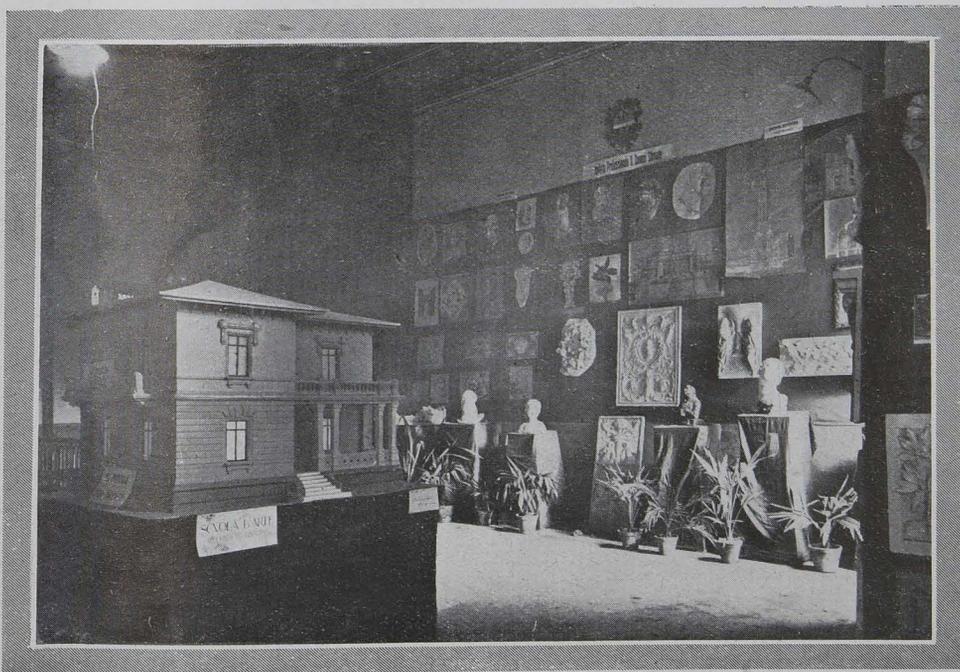
Oh, umana filosofia, siimi clemente!

Un roseo prosciutto affettato ed in « *gringoli* » tra prezzemolo, sul vassoio d'argento, ad un pranzo raffinato è squisitezza d'anfitrione servirlo d'antipasto: pur carne di maiale e cruda.

Ma il bel porco roseo, quel porccone grasso dal grugno furbo ed



Ceramiche Veronesi.



La Scuola Cementisti alla Mostra Professionale.

osceno e dai cosciotti dere-tani così promettenti, quello, io non so perché, il buon Dio lo abbia fatto, come dicono, *banale*.

Ma bisogna vedere tuttavia con qual gusto ed affetto i contadini sobri e sapienti palpano quei gran culi di animali, al mercato: e questo atto di amore non è, no, tutto danaro, perché il largo « paesano » lo fa anche con le bestie degli altri.

A me, — comodo cittadino — mi appare sempre solenne quel nativo clamore, e mi dà senso di vergogna parteciparvi, come l'intruso.

Io vorrei — se fossi poeta — cantare quella baronda nativa, quel solare ritmo di vita semplice

e furibonda che ha per turbe le bestie e sacerdoti i contadini.

Oh, terra, oh campi, oh bestiame, che v'inoltrate al seguito del sole, ditemi, oh, ditemi, cosa dovrò fare per comprendervi?

Un lunedì erano davanti a me in tre: tre contadini.

Tutti e tre sui vent'anni.

Sulla bocca ancor fresca della piazza ridevano, ridevano di cuore, senza parole, tenendosi per mano: tre splendide creature, quasi bestiali.

Eran felici per una coppia di buoi « romagnoli » mai visti bianchi e giganti, che s'inoltravano. Quel ridere di pancia — cosa volete — mi ha umiliato.

Dunque — a riprendere il filo — Verona vuol comporre intorno alla sua Fiera un'opera di molta mole: e seriamente.

Quindi poiché terre, uomini, animali hanno bisogno di strumenti onde creare l'Azienda Agricola-Industriale, la Fiera disporrà quest'anno una accuratissima rassegna di arnesi e macchine agricole.

Oltre ai soliti vasti spazi scoperti per circa 150.000 metri

quadrati a disposizione degli attrezzi avremo, in adatti saloni, reparti per macchine e attrezzi che abbiano bisogno di speciali riguardi: ed avremo, interessantissima per numero e concorrenza di Ditte una speciale sezione di motori a scoppio per il servizio dell'Agricoltura.

La vastità dell'hinterland veronese dal punto di vista geografico e la ricchezza intrinseca delle zone che direttamente interessa, dal punto di vista agricolo, dà

modo di comprendere come una somma di iniziative così serie ed organicamente inquadrate debbano dare risultanze non solo impensate, ma anche di tale concreto interesse da concederle a questa, con tranquilla superbia caratteri inequivocabilmente nazionali.

Le Esposizioni e le Fiere tipo « *magazine* » non hanno più possibilità di essere, troppo vasto essendo il campo della loro applicazione.

La Fiera di Verona avendo i suoi raccolti confini, avendo le sue concrete ragioni, ed uomini alla testa di altissimo senno può con ordinato fervore disporsi a rappresentare nel modo più degno anche in nome del Governo l'*Azienda Agricola Industriale Italiana*.

Con gli uomini che la Fiera mi dà modo di conoscere — uomini della città, lustri e corretti — avrei creta per comporre uno di quei carmi che, levati.

Ci sono gli uomini che son come la moneta corrente: vanno nelle mani di tutti.

Si capiscono subito dall'abitudine dell'inchinarsi a dir di « sí ».

Poi gli uomini che donano la dignità professionale.

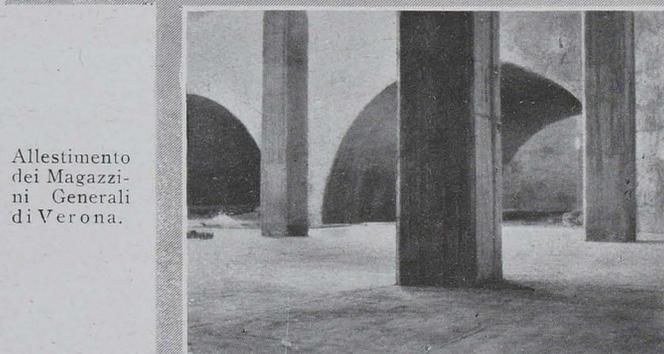
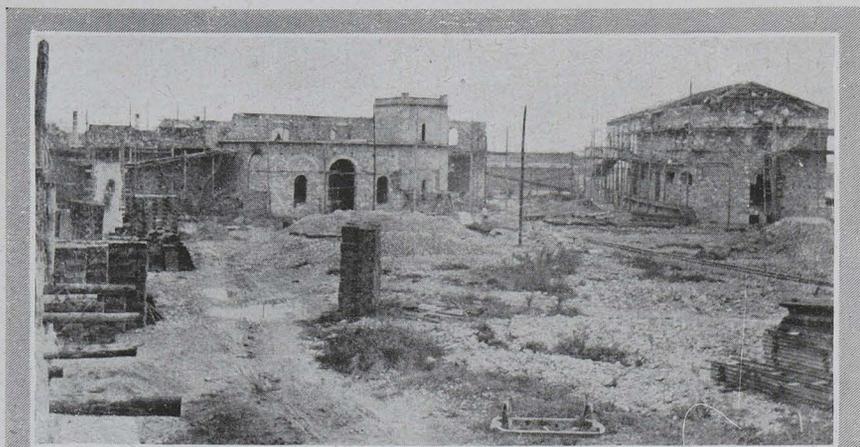
Non avrei mai supposto tant'oro in tanta dignità.

Fedeli, sí: di quella pesante fedeltà come i chili e gli etti sulla bilancia del dolciere: ed in luogo di caramelle, competenze.

Di solito in cappello duro Dott. Prof. Avv. Ing. Rag. « *Servitor suo* » e scappar via.

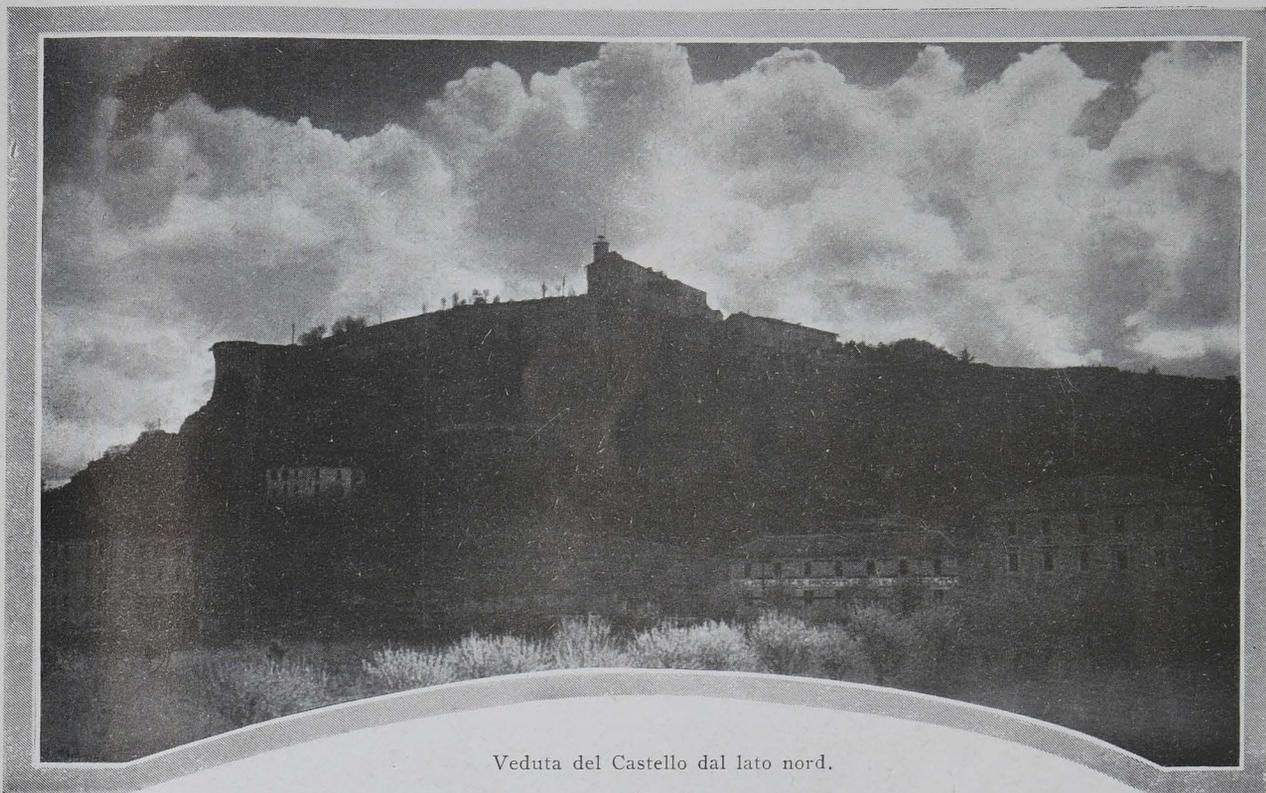
Preziosi strumenti.

Poi gli imbecilli, i fatui: i filosofi, ma signori miei, questo sarebbe pretendere troppo: l'autobiografia, la pubblicherò quando sarò morto.



In alto e in basso: I lavori in corso. Al centro: un magazzino sotterraneo.





Veduta del Castello dal lato nord.

Il Castello di Brescia

di

ENZO BORIANI

Poiché gli ultimi a conoscere le bellezze storiche ed artistiche della propria città sono, causa una beata indolenza che consiste nel rimandare sempre all'infinito gli stessi cittadini, mi sono proposto di riparare d'ora in poi a questa enormità col dedicare almeno una mezza giornata domenicale a questa illustre città per conto dei... forestieri bresciani.

Non avrò a mia disposizione né libri, né manuali, né guide, ma in compenso ho un mio modo di vedere e di riferire che, sebbene poco profondo ed erudito, ambierà di colpo i miei ideali di vagabondaggio.

Ciò che invita oggi ad iniziare il giro è il Castello che, come specula, secondo il celebre verso di Catullo « Brixia cycneoe supposita specula », si innalza maestoso e sereno nel cuore della « Leonessa » e che fra le bellezze bresciane è la più seducente per la sua popolarità e suggestione.

Per arrivare alla metà non v'è così bisogno di scomodarsi troppo, poiché la scorciatoia di Piazzetta Tito Speri e della Chiesetta della Memoria porta subito, dopo due rampe di comodi gradini, nei viali serpeggianti cosparsi di dritti e stecchiti alberi, di qualche lucente pozzanghera, di chiazze di un verde tenero delle erbe inzuppate e fradice per le recenti piogge.

Autunno triste, ma il sorriso di Padre Malvestiti, cui la riconoscenza bresciana eresse un ricordo mar-

moreo, mi è generoso di bontà, di calore, di luce e di coraggio per l'ascesa.

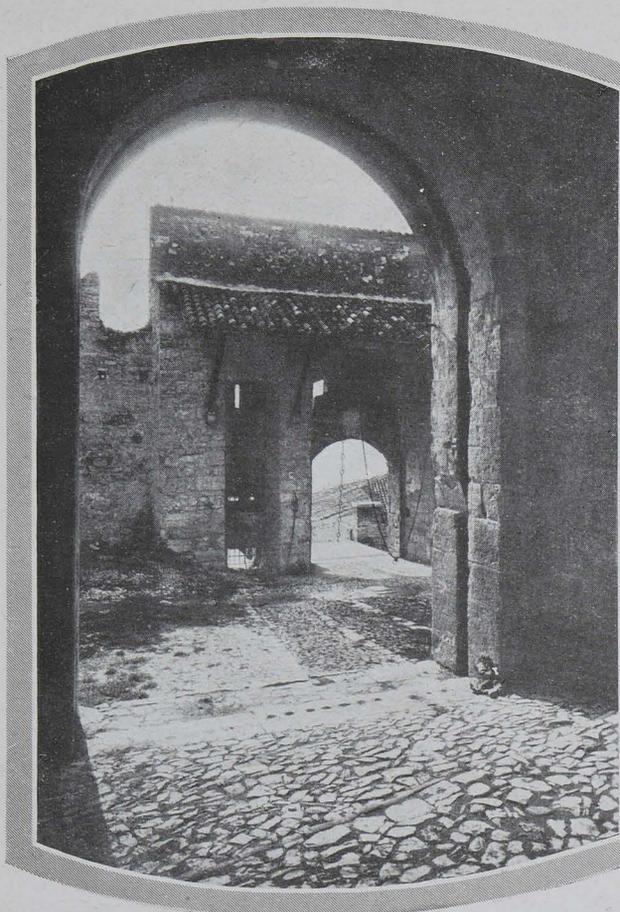
Giunto sul primo piazzale, bollato di una moderna

rotonda di cemento per la musica nei giorni di solennità e che serve come anticamera al maniero; al cospetto della massiccia porta difesa da un ponte levatoio, non c'è chi non veda come questa fuga di alti ed imbottiti muraglioni abbia rappresentato nella storia delle fortificazioni, degli eroici assalti, delle disperate difese, quanto di meglio potè offrire l'arte della guerra nei secoli scorsi.

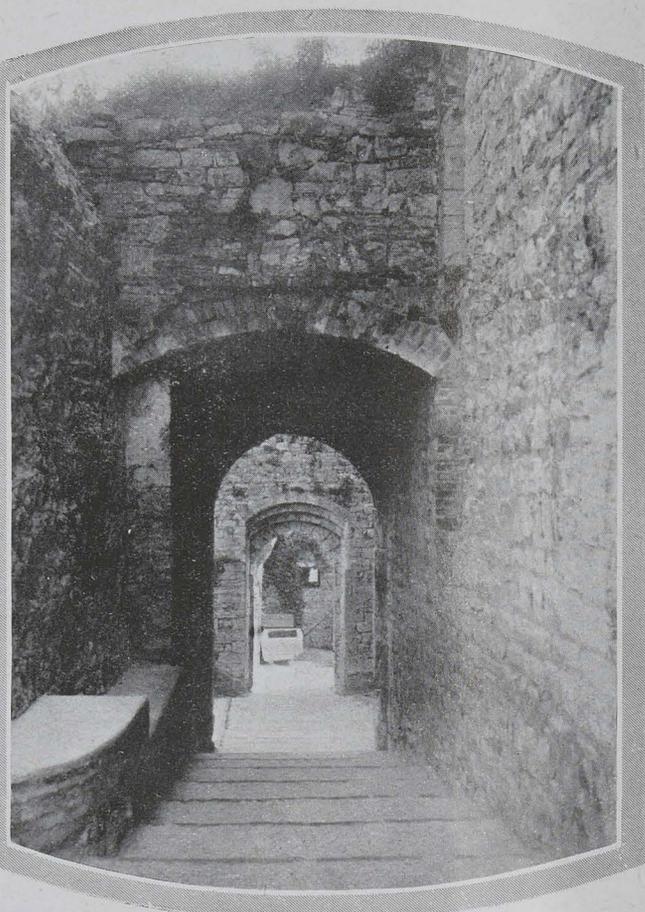
E siccome Paul Adam dice che « ogni luogo ha la sua atmosfera e se n'è avvolti anche senza rendersi conto anche senza vedere » mi è caro socchiudere un momento gli occhi e pensare a questo colle Cidneo, dolce nome che ricorda il regno di Cigno Ligure dal quale vuoi sia abbia preso il nome, nell'epoca romana cosparsi di templi e di palazzi, tra cui il tempio di Vespasiano, il palazzo degli Arii, il Campidoglio, la Curia.

Cosa che non deve stupire se si pensa che allora il colle era unito a quelli di S. Fiorano e del Golletto, tutti rinchiusi da solide fortificazioni, forse le prime.

L'ampio portone spalancato per inghiottire il visitatore è un suadente invito e bisogna entrare anche se subito dopo qualche passo si svela l'innocua insidia di quattro bronzee bocche da fuoco austriache, che guardano con i loro ciclopici occhi spenti una larga



Ponte levatoio e ingresso del Maschio.



La strada di soccorso.

lapide ricordante la più gloriosa e la più cruenta lotta dei bresciani contro l'austriaco: quella delle « Dieci giornate ».

Ad altre date storiche richiamano man mano che si inoltra le spesse muraglie e brandelli di decorazioni marmoree appiccicati ovunque.

La prima memoria certa, riferibile alla costruzione del nostro Castello, nella forma circoscritta alla prima cerchia, è una lapide nella quale è scolpita la seguente iscrizione:

MAGNIFICI. ET. EXCELSI. DOMINI. JOHANNES.
 ARBIEPISCOPUS. MEDIOLANI.
 ET. LUCHINUS. FRATRES. DE. VICCOMITIBUS.
 DOMINI. GUBERNATORES.
 MEDIOLANI. NOVARIAE. VERZELLARUM.
 ASTI. PLACENTIAE. BOBII. BURG.
 CREMAE. LANDE. CREMONAE. BRIXIAE.
 BERGOMI. ET. CUMARUM.
 ISTUD. CASTRUM. FECERUNT. FIERI.
 EXISTENTE. CASTELLANO. PRAEFETICIO. VICCOMITE.
 SUBDITO. EORUM.
 ANNO. MILLESIMO. TRECENTESIMO. QUADRAG. TERTIO.
 INDICIONE. UNDECIMA.

Questa lapide è collocata sulla terza porta saracinesca dell'antica cerchia, che serve d'ingresso alla piazza di Mirabella: ad essa sovrasta una cornice, sotto la quale a sinistra vi è detta lapide ed a destra due stemmi gentilizi affatto corrosi, collocati appositamente in obliquo.

Ogni passo, del resto, fra muri, spalti, fosse, specie quella paurosa detta dei Francesi, rampe, corridoi (di cui quello storico di soccorso dal quale entrarono le truppe di Gastone di Foix nel 1512, ed accesero le soldatesche austriache nel 1849, comandate dal famigerato gen. Haynau) è tutta una rievocazione di tempi lontani, di date, di nomi, di episodi.

Non fu in questo tempo, che Goti e Longobardi fecero potenti innovazioni difensive per respingere gli assalti degli implacabili nemici?

Non furono sicuro asilo questi viottoli agli avidi e crudeli feudatari, dopo che avevano taglieggiato i viaggiatori e oppressi gli abitanti?

Non fu da questi spalti che la potenza dei Visconti dominò Brescia per 65 anni ed il cui dominio passò poscia a Pandolfo Malatesta che lo tenne sino al 1421?

Caduti i Visconti ed il Malatesta fra tuoni e lampi apocalittici, non fu paurosa altura questa, del dominio della Repubblica Veneta che signoreggiò fino al 1797?

Ridivenuto in seguito un fracido dominio nel periodo napoleonico, ecco di nuovo la bufera austriaca che al 1859 imperverserà per tenere in suggestione l'indomabile « Leonessa ».

Dalla torre della Mirabella, ricordante i famosi campanili rotondi di Ravenna, costruzione che si crede anteriore al 1000 perché probabile torre campanaria di una vecchia ed antichissima chiesa che sorgeva sul monte, spaziando l'occhio in tutto il sistema difensivo che gira attorno al Cidneo, ben si comprende come questa rocca abbia servito a dovizia per respingere i

sei seguenti famosi ed epici assalti che la storia ricorda, dato il loro alto valore strategico, eroico e d'effusione di sangue.

1. Quello di Federico I nel 1158 che resistè a tutto l'esercito imperiale per 15 giorni non senza gloria benché senza successo.

2. Quello di Federico II nel 1238 nel quale non è facile dire se fossero piú i danni di una barbara difesa o lunga occupazione o la gloria d'una invitta resistenza.

3. Quello di Enrico VII nel 1311 memorabile per la durata di 5 mesi per la prode resistenza e per l'onorevole capitolazione.

4. Quello di Niccolò Piccinino, generale di Filippo M. Visconti nel 1438 fra quanti dalla città sofferti fu il piú glorioso al nome bresciano.

5. Quello di Gastone di Foix, generale di Luigi XII di Francia nel 1512 che costò alla città tre giornate di saccheggio, la rabbia e libidine dei soldati ed un orrendo macello di cittadini.

Il sesto rappresenta la prova piú solenne ed atroce che il Cidneo subì nel 1849 quando la falsa notizia di una vittoria sugli austriaci sul Ticino, insopportabile la città del giogo straniero, si sollevò per cacciare il presidio che ivi si era rinchiuso intanto che il grosso delle truppe era partito pel Piemonte.

Cominciò la lotta il 22 marzo e per 10 giorni dal Castello fulminarono palle, bombe, razzi: da qui i tedeschi scesero al saccheggio, agli incendi, alla morte; malgrado la vittoria costasse loro un po' cara poiché vi lasciarono la vita 1500 soldati, 29 ufficiali, 3 capitani, il colonnello Taurancurt, il tenente colonnello Milez ed il generale Nugent.

Dopo, cambio di stagione e finalmente il sereno.

Dall'ampio piazzale delle Erme, tutto rinnovato con airole fiorite e fontane e ricordi marmorei di illustri contemporanei, al dolce rezzo che fuga le urla di tutte le soldatesche, i boati dei cannoni micidiali, le grida dei feriti e dei martoriati, l'ultima implorazione dei condannati a morte, guardo ai miei piedi Brescia: brulichio di tetti rossigni, trapunto di comignoli, barbaglio di vetrate, verso l'alto slancio di torri.

Mi spingo sopra l'abisso. Là Leonessa balza dalla sua conca nitida e fresca come da un lavacro.

Sul mio capo, bioccoli di nubi candide, lembi di azzurro subito aperti, subito rinchiusi, plumbei nubi minacciosi verso la valle Trompia.

Tratto, tratto un grande sfolgorante riso di sole, mano mano uno smorire stanco, un torvo incupire, un incresparsi, un sovrapporsi d'ombre fuggevoli.

La cupola del Duomo è ora velata a lutto, mentre la torre del Popolo dardeggia come neve al sole e il cupolone della Loggia si avvolge in un sudario livido e Monte Guglielmo appare del colore arcigno del rame, e la pianura affonda in una nebbia di viole, e i Ronchi sono tutto un incendio.

Un colpo d'ala invisibile ed un brivido di agonia passa: policromi tetti grotteschi e la vallata s'accende come la Beatrice di una visione dantesca di color sanguigno e i viali di circovallazione tremano di mille tremiti verdi e la Lanterna del Cimitero balza piú viva che mai dalla sua veste mortuaria.

Ah, Brescia, Brescia, come sei sempre mutabile, come sempre maestra d'incantamenti!

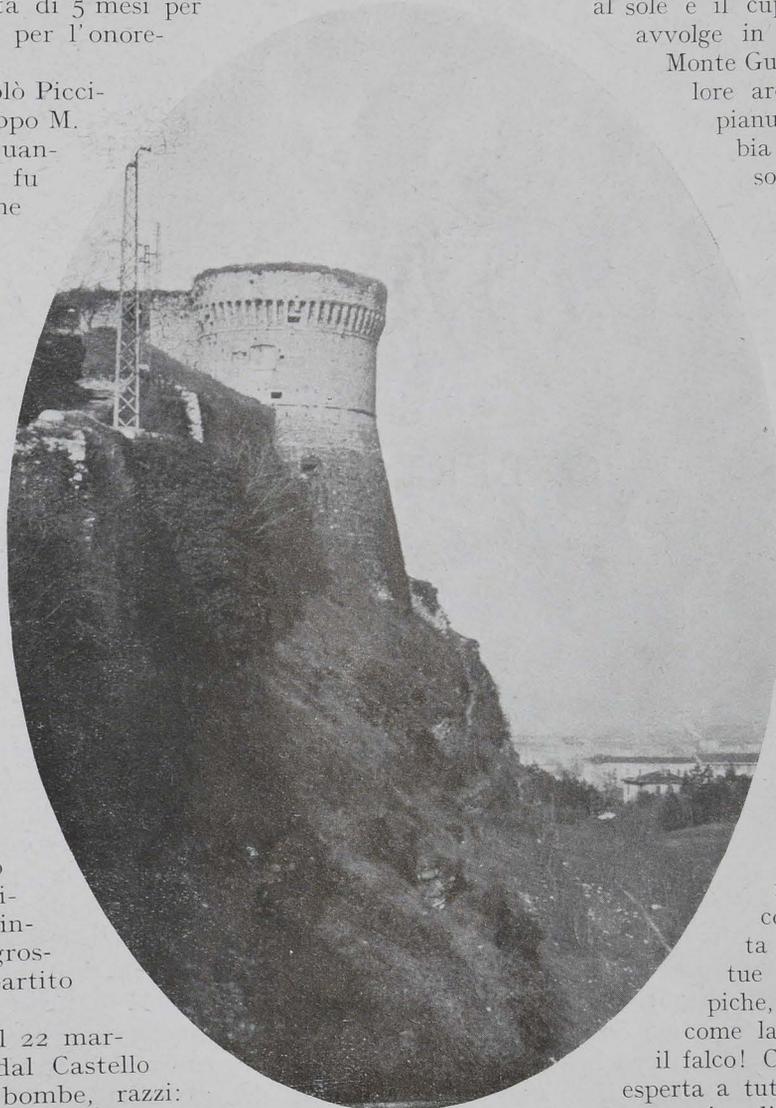
Leonessa, covo di mille discordie, nido di cortesia, solida e quadrata nei tuoi palazzi e nelle tue superstiti mura ciclopiche, nelle tue torri sottile come la gazzella, alata come il falco! Città laboriosa e serena esperta a tutti i canti della divina natura, eroica di tutti gli eroismi, brutale e raffinata, gaudente e storica, ciarlata piú delle gazze, silenziosa piú d'una accolta di orfici iniziati ai sacri misteri della notte!

Scendo. Il cielo si è nuovamente chiuso ed i meravigliosi viali che la cingono sembra vogliano raccogliere in un gesto maestoso ma stanchevole le sue cento braccia addolorate.

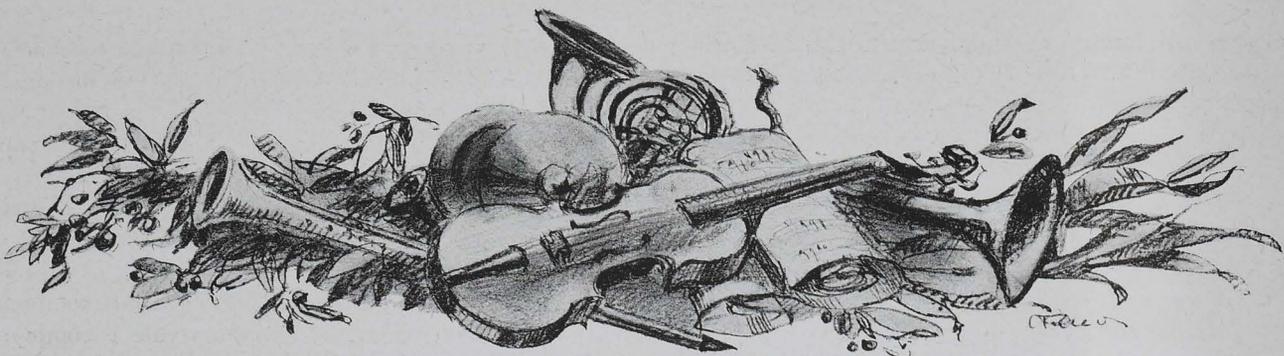
Passo fra i filari degli alberi: c'è lezzo d'umido e d'alcova.

Naturalmente, il restauratore moderno non ha mancato d'introdurvi le rotaie del tram e la luce elettrica.

ENZO BORIANI



Il Torrione dei Francesi.



Musicisti Veronesi

Antonio Salieri

di

G. BERTOLASO

Il dott. Gino Bertolaso, distinto musicologo, inizia da questo numero una serie di articoli sui maggiori musicisti veronesi, dal secolo XVIII ai nostri giorni.

Prima di lui se si eccettua in parte Dall'Abaco Evaristo Felice, il quale nacque in Verona nel 1675 e visse a Monaco dove morì nel 1742, e che, pur discreto compositore di musica da camera, si distinse soprattutto quale eccezionale violoncellista, ritengo che nessun altro musicista veronese abbia lasciato caratteristiche impronte degne di memoria.

Antonio Salieri onorò veramente non solo Verona ma l'Italia: egli, per le sue composizioni e per le manifestazioni artistiche, ebbe celebrità e rinomanza senza pari, pur vivendo accanto ai sommi rappresentanti della musica, quale Gluck, Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Meyerbeer, Spontini, da cui era temuto e stimato, mentre le Corti lo ricercavano preferendolo. È un'ingiustizia, che la posterità abbia quasi dimenticato questa singolare figura d'artista che non ha nulla di caduco, ma sempre degna di interesse e di esser messa in piena luce.

Salieri traeva i natali a Legnago il 19 agosto del 1750 da una famiglia facoltosa e appassionata di musica, nel cui ambiente venne a formarsi e perfezionarsi la naturale inclinazione all'arte. Mentre frequentava le pubbliche scuole, studiò il violino sotto il fratello, già allievo di Tartini, e il clavicembalo dall'organista della cattedrale. Ma scatenatasi improvvisamente una bufera tremenda sulla famiglia, prima con la morte della mamma, quindi con disastri finanziari del padre e conseguente sua fine, il povero Antonio si trovò a 15 anni nella miseria e costretto al lavoro.

Un suo fratello monaco lo chiamò a Padova, dove fu raccomandato al conte Mocenigo, il quale a sua volta lo appoggiò presso la cantoria di San Marco

di Venezia, mettendolo nella possibilità di continuare gli studi, a cui il giovane era potentemente chiamato. Un astro favorevole seguiva il destino di Salieri! In casa del suo maestro di canto [poichè Salieri aveva voce bellissima] conobbe il M^o Gassmann della Corte d'Austria, che intuendo subito il forte ingegno e la disposizione per l'arte del giovane, usò della sua alta influenza per condurlo seco a Vienna, dove si proponeva fargli completare gli studi con l'insegnamento delle lingue tedesca e francese. Partenza gaudiosa perché era il principio della fortuna di Salieri, il quale ben l'aveva compreso e con entusiasmo si attenne alle volontà del suo nuovo protettore.

Con sottomesso trasporto studiò profondamente contrappunto e composizione, secondo il metodo del celebre boemo Fux, da cui apprese un'arte severa, che fu norma e guida di tutta la sua luminosa carriera. Dal Gassmann fu presentato all'imperatore Giuseppe II^o, che restò attratto dalla bella voce e dai modi del giovanetto, e lo volle spesso a Corte. Maturati anche gli studi classici, a 19 anni musicò «Le Donne letterate» con successo e si fece notare per le spiccate attitudini teatrali e per la vasta coltura. Seguirono «L'Amore Innocente» e «Don Chisciotte» e a 21 anni diede «l'Armida» in cui si rileva interamente la sua salda consistenza artistica. Vi sono in quest'opera segni evidenti dell'influenza dell'insegnamento del Gluck, di cui Salieri era allievo, ed in oggi che scriviamo, la Sinfonia e molte pagine dell'opera si leggono con interesse e godimento, per la freschezza del loro contenuto e per l'elevatezza della forma.

Nel 1774 venne a mancare il M^o Gassmann e la corte nominò Salieri a sostituirlo nel posto di mae-

stro di cappella imperiale. Prodigiosa carriera invero, se pensiamo che Salieri aveva ventiquattro anni e che Vienna era in allora il più importante centro musicale del mondo. Salieri serbò sempre riconoscenza al benefattore defunto e si occupò anzi con amore a provvedere ai bisogni della sua famiglia.

La celebrità giustamente meritata portò Salieri all'alto onore di esser designato quale l'autore dell'Opera d'apertura del teatro alla Scala, che si inaugurò nel 1778: egli venne in Italia per la solenne circostanza e mise in scena «*Europa Riconosciuta*» con esito felicissimo; e dopo aver dato a Venezia «*La Scala dei Gelosi*» e «*La partenza inaspettata*» a Roma, tornò dopo due anni di assenza, a Vienna, atteso e desiderato, dove Gluck gli affidava subito la composizione della «*Les Danaïdes*» per l'Opera di Parigi, lievemente ritoccata dal Gluck stesso. Il lavoro passò trionfalmente sotto la personale direzione di Salieri: dopo la tredicesima recita il Gluck sentì il bisogno di dichiarare in una celebre lettera che l'autore delle «*Danaïdes*» non era lui, ma bensì Salieri, al quale andavano il merito e gli onori.

Il nome di Salieri era su la bocca di tutti, quale fortunato pioniere dell'arte di allora. Senza dubbio egli era un eccezionale e complessa figura di musicista, ma anche le sue qualità morali e fisiche giovarono in parte alla sua celebrità. Con attività prodigiosa egli compose una quarantina di opere, cinque messe, vari oratori e infinita musica da camera: in quasi tutta la sua produzione è singolare la spontaneità dell'ispirazione, come pure si rilevano sempre una sapiente unione della parola alla musica, una sobria economia di contenuto e l'alto concetto estetico da cui veniva guidato nella disposizione dell'istrumentale.

Era venuto come l'oracolo dei musicisti che scrissero al principio dell'Ottocento, e fama e stima seppe conservarsi fino alla morte.

Cristoforo Gluck lo ebbe allievo diletteissimo, nelle cui braccia esalò l'ultimo respiro: ci tennero ad essergli amici Haydn, Hérold, Spontini, Moschelles, Meyerbeer. Ma una delle maggiori sue glorie fu quella di aver avuto per allievi Beethoven e Schubert: al primo insegnò dal 1793 al 1802 e il grande scontroso di Bonn conservò per Salieri sentimenti di stima, tanto da dedicargli nella pienezza della

gloria, tre sonate per piano e violino: al secondo fu affettuoso insegnante, indirizzandolo fin da giovanetto agli studi severi ed elevati, e Schubert nel giubileo del maestro compose e gli dedicò una grande Cantata a tre voci.

Ebbe forse delle debolezze contro Mozart; qualche biografo fece di ciò una vera accusa, ma fu dimostrato che tutto si riduceva a una montatura grave degli ammiratori di Mozart. Salieri comprendeva l'altissimo ingegno del suo rivale e comprendeva anche, le arti adoperate dagli amici del medesimo per soppiantarlo a Corte: si avrebbe desiderato forse che egli avesse ceduto spontaneamente il posto a Mozart. Ecco la ragione delle giuste preoccupazioni di Salieri e diremo anche giustificate precauzioni: egli ne seguì invece e sinceramente, con pochissimi amici, la salma il 5 dicembre 1791, trasportata tra una storica bufera di vento e neve.

Verso settant'anni la salute di Salieri cominciò a declinare e divenne quasi cieco: l'imperatore, concedendogli la pensione, gli conservò intero lo stipendio fino alla morte, che avvenne il 12 maggio del 1825. Funerali imponenti gli vennero fatti a spese della Corte, dove intervennero le più alte personalità dell'arte: nella circostanza venne eseguita la Messa da Requiem che egli aveva scritto per se stesso, senza averla mai fatta udire ad alcuno. Il suo ritratto fu collocato nella grande sala del Conservatorio di Vienna tra i sommi: la salma nel 1909 venne esumata e posta nel cimitero principale, vicino ai corpi di Czerny e di Weigl e Vienna porta il nome di Salieri in una delle principali sue vie.

Di Salieri parlano le memorie da lui scritte, ma in particolare scrisse di lui il Mosel, il quale lo conobbe vivente. Fisicamente viene definito come uomo amabile, allegro e di molto spirito; piccolo di statura, ma proporzionato, sempre vestito con eleganza, amante dell'ordine e della pulizia. Aveva due occhi neri pieni di fuoco e la sua conversazione era sempre piena di brio, esuberante quando parlava dell'arte sua. Non beveva vino ed era ghiotto di dolci: odiava l'ingratitude e la riconoscenza fu sempre un suo piacevole dovere.

Onoriamo degnamente questo insigne nostro artista che portò la musica italiana ai più alti trionfi attraverso l'Europa.

G. BERTOLASO

NEL NUMERO DI FEBBRAIO: IL PALAZZO MARTINENGO DI SALÒ - I MARMI COLORATI VERONESI - LA FUNIVIA MONTE ORO (RIVA) CON DISEGNI E FOTOGRAFIE - NELLO STESSO FASCICOLO PUBBLICHEREMO INOLTRE SCRITTI D'INDOLE ARTISTICA RIGUARDANTI LE PROVINCE DI BRESCIA E MANTOVA, CON BELLE RIPRODUZIONI PITTORICHE

Gli orari invernali e il Garda

di

F. PAOLETTI

Abbiamo esaminato con comprensibile interesse, e con viva attenzione, l'insieme degli orari ferroviari, tranviari e lacustri invernali in rapporto agli itinerari che conducono al Garda, ben sapendo quanto siano intimamente collegate le correnti turistiche confluenti al lago, con la sapienza delle varie « combinazioni » orarie degli itinerari stessi.

Così, abbiamo ricercato nelle colonnine i nascosti filoni del grande turismo internazionale, e quegli altri del piccolo turismo « domenicale » cui l'avvenire riserba, nel sempre più intenso ritmo della vita faccendiera che racimola e utilizza gli scampoli delle giornate festive, uno sviluppo considerevole.

Dire che l'esame degli orari invernali ci abbia soddisfatti, sarebbe affermare cose non esatte. E l'amorosa preoccupazione che ci spinge in quest'opera, ci obbliga ad intervenire subito, perchè anche il Benaco abbia quel posto e quell'attenzione che si merita al tavolo delle Conferenze Orarie ove mille altri interessi, non sempre scevri di campanilismo, premono.

È interesse vitalissimo pel Garda — la cosa è quanto mai evidente — che i suoi « desiderata » in materia oraria siano illustrati, esaminati, discussi con la più viva attenzione e il massimo possibile accolti. Ecco perciò alcune considerazioni che le sistemazioni orarie invernali rese definitive col dicembre ci consigliano di esporre.

Cominciamo dagli itinerari del grande turismo, che è poi, pel Garda, quello « classico » che scende dal Brennero e che è di solito diretto a Venezia o a Roma. L'itinerario è questo: linee del Brennero fino a Mori, quindi Mori - Riva, traversata del Garda, e ripresa della ferrovia a Desenzano o Peschiera. Si rintracci dunque nell'orario odierno questa « combinazione » (col diretto mattutino) e si osservi la eccessiva sosta a Mori di quasi un'ora e mezza (arrivo ore 8.59 partenza ore 10.21). Ha il trenino Rovereto - Riva qualche impedimento che gli vieta di anticipare?

Non è finita. Il turista che si dirige a Venezia, trova comodamente il piroscafo del pomeriggio e raggiunge in serata (23.50) la laguna. Non così però è per quello che va a Roma. Le combinazioni orarie del piroscafo pomeridiano lo portano a Verona solo alle 21.30 quando l'ultimo diretto per la Capitale è già partito da un quarto d'ora (21.02).

Deve perciò proseguire, appena giunto a Riva, col piroscafo delle 11.40, ma... questo parte cinque soli minuti dopo l'arrivo del trenino di Mori. Quest'unica coincidenza — data la distanza della stazione dal porto — diviene perciò precaria. E quando anche il turista riuscisse ad imbarcarsi, viene a trovarsi imbrigliato in una combinazione oraria che non può essere quella del grande turismo, perchè egli a Verona troverà la coincidenza d'un *accele-*

rato che lo trasporterà col tempo e con la paglia fino a Bologna.

Vediamo la combinazione oraria dell'itinerario

inverso, e cioè la: Roma - Verona - Desenzano - Riva - Mori - Brennero: tutto bene se il diretto di Roma non giungesse a Verona alle 8.27 e quello per Desenzano non partisse alle 8.28 e cioè un solo minuto dopo. E questa mancata coincidenza manda all'aria la visita del Lago.

Passiamo al turismo minore ed a quello domenicale. Esaminiamo il seguente itinerario: *Trento - Mori - Riva - Gargnano e ritorno* da farsi naturalmente in un sol giorno. Cominciamo: i tre quarti d'ora alla stazione di Mori (arrivo 6.17 partenza ore 7) sono necessari? La coincidenza, nel ritorno a Riva, tra il piroscafo e l'ultimo treno per Mori non è resa precaria dai soli 5 minuti di tempo (a. 17.35 p. 17.40) data la distanza che corre dal porto alla stazione? E siccome dell'identica combinazione oraria usufruirebbe l'itinerario *Verona - Peschiera - Riva - Mori - Verona*, anche per quest'ultimo si presenta l'istesso pericolo.

A proposito di non eccessiva disponibilità di tempo nei trasbordi dalle ferrovie rivierasche ai piroscafi, segnaleremo anche i soli « cinque minuti » intercorrenti dall'arrivo del tram di Brescia a Salò (11.7) alla partenza del piroscafo (11.13) dato che anche in quella cittadina, stazione e porto sono siti in località diverse.

Ma una particolare attenzione si meritano le mancate coincidenze della ferrovia Verona - Garda con le corse sul Lago, così da doversi abbandonare assolutamente tale linea se si vuole usufruire del piroscafo. Ecco: il primo treno di Verona arriva a Garda alle ore 8.40, ma il piroscafo è già partito da un'ora e mezza (7.6); il secondo treno vi giunge solo alle 13.43 e cioè 18 minuti dopo che il secondo piroscafo ha lasciato il porto! Chi, perciò, vuole da Verona portarsi sul lago, è costretto a puntare su Peschiera.

Un'ultima osservazione; manca assolutamente una qualunque combinazione oraria che colleghi Legnago al Garda, la quale tuttavia sarebbe possibile se si riuscisse (i tecnici eventualmente ce ne dicano l'impossibilità) a rendere utilizzabile una coincidenza del piroscafo — che approda al porto di Peschiera alle ore 16.40 — con l'accelerato che parte da quella stazione un solo minuto dopo, alle 16.41. Qualora questo saldo dovesse avvenire, la Verona - Rovigo potrebbe agevolmente comunicare col lago.

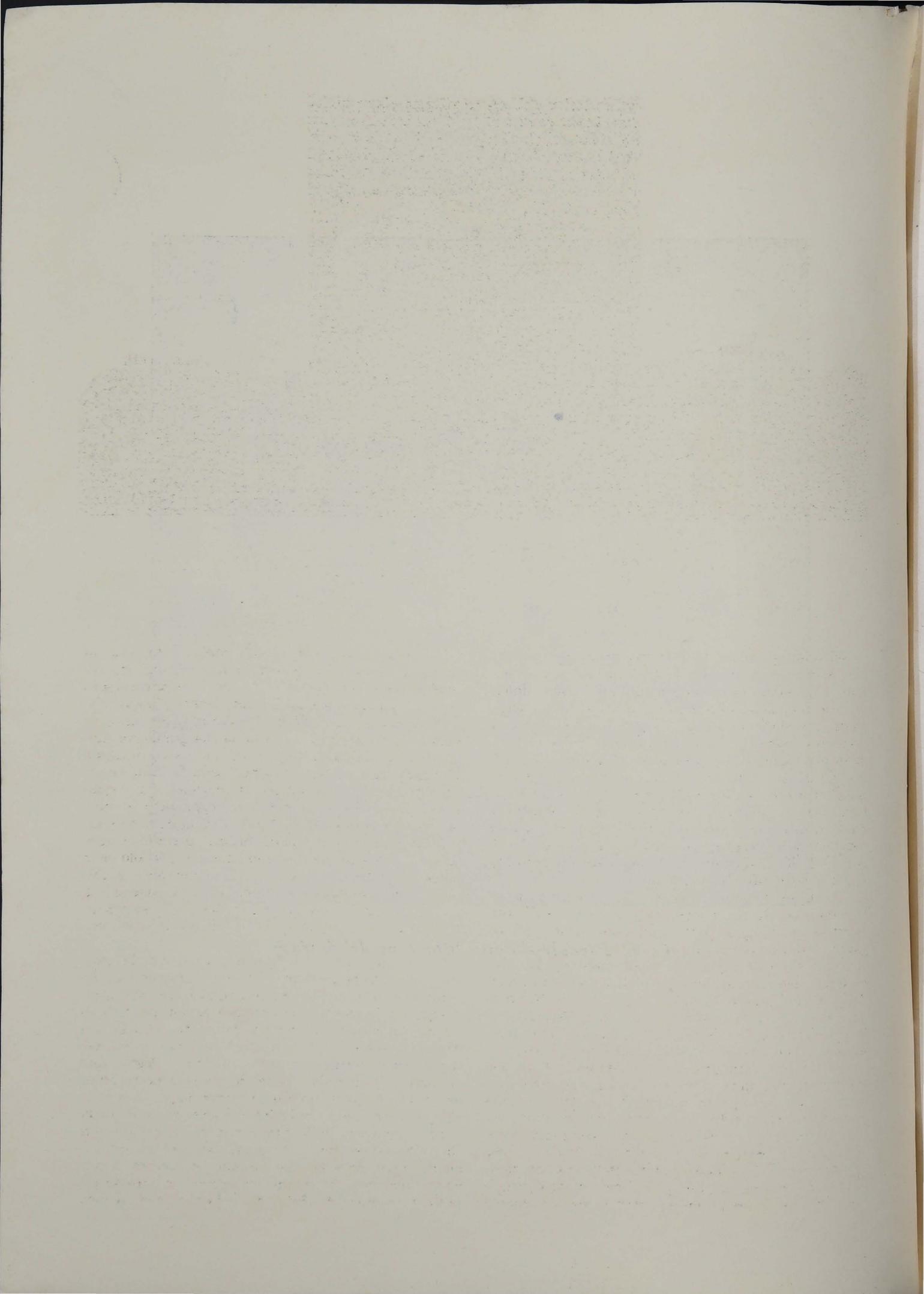
Questi elementi per un proficuo ed urgentissimo esame della situazione oraria ferro-tram-lacuale in rapporto al turismo del Garda è bene siano segnalati ai tecnici ed agli enti interessati ed abbiano l'appoggio cordiale dell'opinione pubblica — se si vuole che la rinascita del Lago non sia soltanto una bella frase.

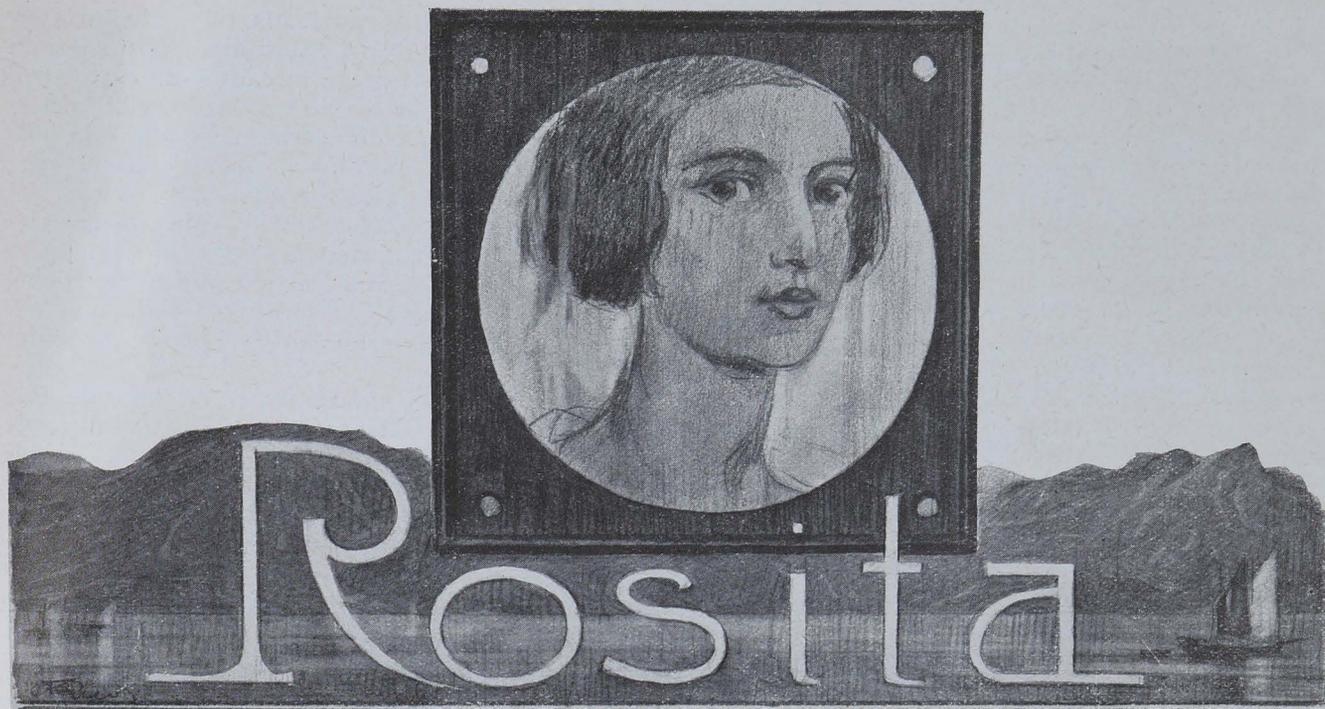
ING. F. PAOLETTI



(prop. Lorenzo Montano)

C. F. Piccoli - Porto Brenzone del Garda





Romanzo di
F. CARLO GINZKEY

III.

Nei primi giorni io vidi la mia bella ospite molto piú raramente di quanto a tutta prima avevo sperato. Ella sembrava divenuta del tutto una donna di casa mostrando uno zelo ed una risolutezza negli affari, che, data la sua giovinezza, mi meravigliava. Sembrava essere la sua ambizione quella di stare in tutto a fianco del fratello, di parecchi anni piú vecchio di lei, e qualche volta, anzi di assumere lei completamente la direzione degli affari. Si slanciava come una storditella attraverso i locali, spesso facendo trillare una canzone sulle labbra e trattava con non poca violenza le cuoche, le fantesche e le cameriere, le quali però sorridendo, sembravano trovar ben fatto tutto ciò che ella faceva.

Con la stessa vivacità, ma non senza far risaltare le sue grazie Rosita si comportava anche cogli altri ospiti, per la maggior parte suoi compatriotti (i viaggiatori tedeschi erano in minor numero). Sembrava che in tutto l'albergo, nel quale predominava fortissimo il sentimento della famiglia, si fossero accordati nel considerarla come la signora e la bambina della casa; le si facevano omaggi, la si vezzeggiava, la si circondava di scherzi e complimenti piú o meno innocui e che ella accettava sempre con grazia.

La terrazza confinava a mezzogiorno col piccolo giardino privato della famiglia Levati, nel quale avevano accesso solo pochi intimi. Per evitare le visite di ospiti indesiderabili la porticina del giardino veniva tenuta solitamente chiusa, ed io considerai come una specie di attenzione il fatto che Rosita, forse appositamente, in presenza del fratello, me ne porse la chiave, affinché me ne fosse libero in ogni tempo l'ingresso. Di lí, ed in modo speciale da un angolo

della muraglia verso la strada che si sporgeva in forma di bastione, si poteva godere la migliore veduta all'ingiro del porto e di quel paesaggio tanto vario. Il potente massiccio del Monte Baldo, che portava già il suo lucente berrettino di neve, si ergeva e si allargava in tutta la sua grandezza, con una fedeltà da sentinella; la ridente Isola di Garda sembrava alzare dall'azzurro nell'azzurro, come un'arditissima fantasia di alloro, di marmo e di sogno; nello sfondo striato d'oro fiammeggiavano le nere fiaccole dei cipressi di S. Virgilio. Quante cose sembravano qui raccolte quale ultima perfezione della bellezza! Ma non mancava nemmeno il pericolo della bellezza perché qui troppo fascino riempiva la cornice di un solo sguardo. Il mischiare la venustà di questo paesaggio con l'asprezza dei veri sentimenti della vita, mi sembrava per la mia arte, un tema degno di essere affrontato.

Già il terzo giorno della mia permanenza io incominciai a utilizzare il mio bastione, armandomi, davanti alla tela, per la vecchia fida campagna contro il soggetto, I giorni erano sempre eguali, pieni di un azzurro dionisiaco, il battito del cuore del lago andava all'unisono col vento del mattino e del pomeriggio. Dalla terrazza io udivo il brusio degli ospiti cialtrieri, e di quando in quando, l'argentino tintinnio dei bicchieri. Io seguivo quei rumori laggiú con orecchio attento, perché talvolta credevo di udire anche il riso cristallino di Rosita, e poteva anche avvenire che ella salisse un po' da me su nel giardino; e allora stava fintanto che io non deponevo il pennello, silenziosa dietro di me, come se sapesse per propria esperienza che con i pittori non si deve

parlare dei lavori non finiti. Solo quando smettevo, ella incominciava a cinguettare, nella sua maniera così sicura e caratteristicamente risoluta, che non usciva però mai dai limiti della leggiadra femminilità. Portava per lo più un abito di casa, semplice e nero, con davanti un grembiule bianco, che faceva risaltare ancora di più la sua figura salda e ad un tempo flessibile. Quando ella stava così, col suo volto luminoso vicino a me, con quel suo atteggiamento giovanile di vittoriosa e di straniera, io dovevo sempre far forza al mio cuore, per non dirle, come quella volta, a Chiusa: Voi siete molto bella, signorina Rosita!

Io però non lo facevo perché di fronte a lei non possedevo più la facilità dei giochi galanti. E forse anche perché io qui nella casa di suo fratello, godevo l'ospitalità di un popolo straniero, di fronte al quale io volevo stare nel decoro del mio.

Rido io stesso adesso, quando ripenso a queste cose, ricordando la mia bella ingenuità giovanile, in questo inizio d'amore. Ma in fondo a tutte le cose sta sempre un sorriso.

Rosita avrà sicuramente osservato il mio cambiamento e coll'istinto della donna, mai fallace in tali circostanze avrà compreso immediatamente la sua vera cagione.

Difatti ella non sembrava più tanto disposta con me agli scherzosi colloqui d'una volta, invece metteva nella serietà dei suoi discorsi un tono quasi fraterno che unito alla sua voce d'una femminilità tanto sicura, mi commoveva spesso fino nel più intimo di me stesso.

E con tutto ciò, m'inebriava di lei sempre più, non quello che era facilmente comprensibile, ma quello che vi era di straniero. Dallo scuro dei suoi sguardi mi colpiva un mondo sorgente da centinaia di generazioni di un sangue completamente diverso. Io ricevevo in me questa sua essenza straniera, come un fluido, e nello stesso tempo io risentivo anche in me l'ebbrezza dei sentimenti che vedevo essere comuni a tutti e due.

C'era una voce che mi cantava dentro: « Cuore, tu sei in viaggio! Viaggia sempre! Viaggia sempre! »

Se era una terra, se era un'anima, se erano ambedue contemporaneamente verso le quali la mia nostalgia doveva viaggiare, l'incanto di una dolcezza infinita avvolgeva le sue spire attorno al mio cuore.

In questi colloqui, era per noi assolutamente indifferente l'oggetto dei nostri discorsi. Se io dicevo per caso: « Vedete, signorina Rosita, quale incanto splende oggi su San Vigilio », io non avevo detto null'altro che le parole che veramente volevo tacere: « Voi mi sembrate sempre più bella; ed il mio cuore è interamente vostro! »

Dopo vari abbozzi che mi avevano lasciato insoddisfatto, io mi rivolsi finalmente alla linea tranquilla e possente del Monte Baldo, ed al suo inesauribile colloquio col Garda. Nei giorni chiari lampeggiava sull'altura, sopra Torri, davanti al grigio-viola degli oliveti, la bianca chiesetta di Albisano, mentre le oscure linee infuocate dei cipressi e dei pini sembravano inquadrarsi con rara armonia nel quadro. Ma anche il lago beveva quest'abbondanza di particolari riflettendola nuovamente e rigettandomela contro, perché la rispecchiassi ancora in me stesso.

Una volta, sedevo davanti alla tela, rivolto verso l'acqua, ed avevo, per abitudine, posto il mio piccolo specchio da pittore accanto al cavalletto, quando, gettandovi dentro uno sguardo, vidi perfettamente la via del giardino alle mie spalle e la porticina d'entrata. Ciò non doveva meravigliarmi, perché alla fin dei conti, lo specchio non faceva che adempiere al suo preciso dovere. Ma quello che mi colpì, fu la prospettiva che ne risultava, tanto che stavo appunto pensando se non potesse derivarne per me un nuovo soggetto meritevole della mia attenzione, quando vidi a un tratto che la porticina s'apriva.

Era, come riconobbi chiaramente, un ufficiale italiano, assai superiore alla statura media, aumentata ancora dall'ondeggiante mantello d'un color grigio di luccio e dall'alto berretto nero, come era allora di moda. Egli sembrò in principio non avermi veduto, camminò in su e in giù per la stradiciola; contemplò come cose a lui famigliari gli arbusti e le piante ornamentali, e restò infine sorpreso, quando mi scorse. Io non ritenni opportuno voltarmi, dimostrando col mio contegno che volevo restare indisturbato. Egli stesso, benché non potesse vedere che io lo osservavo sembrò della stessa opinione, giacché si volse in fretta, chiudendo nuovamente e senza rumore la porticina dietro di sé.

La sera io sedevo come di solito al tavolo di casa, lontano dalla terrazza, sotto un'alta pergola di oleandri.

Avevo già dimenticato il piccolo incidente, quando esso mi fu richiamato alla memoria da una domanda; rivolta da Levati a Rosita. Parlavano di un cugino a nome Galeazzo, capitano effettivo ed allora di guarnigione nella vicina Brescia, con un reggimento di bersaglieri. Sembrava che egli avesse intenzione di cambiare il suo posto con quello di comandante di compagnia presso la piccola guarnigione locale, e che per tale scopo fosse giunto nella mattinata da Brescia, in ferrovia.

Tutto questo io lo sentii dal dialogo, e sentii pure che egli era già stato qui, sin dall'infanzia compagno di giochi di Levati.

Sul principio, non ritenni opportuno di accennare che l'avevo già veduto nel giardino. Solo quando Levati, chiamato dal garzone, si allontanò, per qualche tempo, io rivolsi il colloquio su quel particolare.

Rosita domandò meravigliata: « Come mai sapeva di ciò? Il cugino Galeazzo credeva che non l'avesse visto. Per timore di disturbarla, lasciò il giardino in tutto silenzio. »

— Ho ben visto il signor capitano — aggiunsi io; ma non dissi che l'avevo scorto solo nello specchio, benché ritenessi questa cosa, davanti a lei, come una piccola insincerità.

— Veramente, si rammaricava di non averla potuto conoscere — continuò Rosita un pò turbata. Non perché egli abbia passione per la pittura, ma lo interessava il fatto che Ella è un austriaco, ... un tedesco. Non perde mai, quando può, l'occasione di parlare con tedeschi, poiché gli preme di perfezionarsi in questa lingua: egli prende molto sul serio la sua professione. »

Qui si fermò, e la vidi un po' arrossire.



Portava per lo più un abito da casa, semplice e nero con davanti un grembiule bianco....

— « Capisco, la strada serpentina » — stavo quasi per dire, con improvvisa ironia; ma mi trattenni in tempo.

Intanto Levati era ritornato con un ospite di Verona, titolare di una ditta commerciale in quella città e amico della famiglia, ancora dal tempo che vivevano i genitori di lei.

Quella sera, Rosita sembrava più seria e più chiusa in se stessa del solito. Qualche volta accadeva che il suo sguardo incontrasse il mio, fissandolo per pochi istanti, come assorto, Non c'era nulla di carezzevole in esso e nemmeno niente che tradisse emozione; era uno sguardo del tutto insignificante, che non riconosceva nulla o sembrava non pretendere nulla; tuttavia, mi occupava come un enigma.

— Non credi tu, — disse lei, in una pausa del colloquio, rivolta al fratello, che adesso noi potremo dare al signor Ackermann la camera d'angolo divenuta libera, con la veduta sul lago?

— Sa perché? Io ritengo una crudeltà — aggiunse, rivolgendosi a me, — che noi la teniamo per tanto tempo confinato con la parte prospiciente nel noioso Monte San Bartolomeo, Ora lei ne sarà liberato, Venga con me, le mostreremo la camera. Bisognerà, in ogni caso, che Ella si abitui all'entrata un po' pericolosa.

Salimmo insieme al primo piano, che era il più elevato di quel lungo edificio. Alla fine del corridoio, non lontano dall'abitazione di Levati, una porta a vetri conduceva su una specie di poggiolo, il quale, girando attorno all'angolo della casa, immetteva dall'altra in una camera del tutto isolata, rivolta verso il lago ed ammobigliata con mobili stile impero assai ben custoditi.

« Qui mettiamo gli ospiti d'onore, originali e simili — disse Rosita capricciosamente ». In caso di pioggia Lei sarà bensì costretto a raggiungere la camera con l'ombrello; ma per il resto, troverà qui un ambiente simpatico tranquillo. Il suo predecessore era un vecchio professore tedesco di Friburgo, quello con la parrucca alla Mommsen, come lo sentivo descrivere dagli altri ospiti tedeschi. Egli è partito appena oggi. Viene ogni autunno da noi, da almeno vent'anni. Mi rammento di lui dai primi anni della mia infanzia. Noi amiamo quel buon vecchio signore, il quale, senza desideri, è contento di tutto, avendo una sola pretesa: quella di poter qui lavorare senza essere disturbato. Durante il giorno egli resta seduto sul balcone e studia, quando non preferisce aggirarsi per la riva o nella baia di Barbarano, per la quale ha una speciale predilezione ».

Mentre Rosita così parlava, aveva sempre da mettere a posto qualche cosa nella camera; poneva in ordine le sedie appianava colle mani la coperta del tavolo, curiosava dentro negli armadi. — « Oh! guarda! » — esclamò ad un tratto. Il professore ha dimenticato dunque...

E trasse da un angolo un vecchio volume in mezzo cuoio molto antico. Lo presi in mano; era un'opera dimenticata, quasi centenaria, provvista del timbro della biblioteca universitaria di Friburgo: « La vita ed i tempi dell'Imperatore Ottone il Grande, della Antica Casa di Sassonia ». Un saggio storico del dott. Edoardo Vehse, Segretario del Reale Archivio Segreto.

« Sotto vi era, quale accompagnamento un motto del vescovo Teomaro di Merseburgo. Ma lo rammento bene ancora oggi: « Quanto magnificamente l'Impero sia prosperato con questo grande Imperatore, si può appena descrivere con le parole ».

« Sa, dissi — voglio curare io stesso la restituzione di questo libro, e al più presto, perchè immagino che il Professore lo adoperi per i suoi studi. Gli sono debitore di questa attenzione, quale successore nella sua camera. Però, visto che esso proviene da una biblioteca pubblica, e naturalmente col suo permesso, voglio prima leggerlo in qualche parte. Se devo esser sincero, conosco assai poco questo Ottone il Grande, fino al tempo della battaglia sul campo della Loch, anzi, detto con maggior precisione, non ne so più quasi nulla. Mi piace rinfrescare i miei vecchi ricordi di scuola ».

« Purché non prenda la cosa sul serio! » mi minacciò Rosita col dito.

« Dipenderà da questo bravo Dott. Vehse, fino a che punto riuscirà a riscaldarmi per il suo imperatore, — risposi. — Curare il passato è un'arte per se stessa. Nella maggior parte dei casi, essa ha servito a me solo per rendermi ancora più vivo il presente. E talora io non vedo, e ciò Le sembrerà strano, nessun confine tra ciò che era e ciò che è ».

Spesso mi attira il folle capriccio di considerarmi come il signore di tutti i tempi (i quali del resto non sono uniti da nessun vincolo, all'infuori che in me stesso), di risolvere ogni conseguenza di tempo, di vivere ogni cosa, l'una accanto all'altra, come per esempio, per fare un paragone un po' frivolo, avviene in un grande veglione mascherato ove sono rappresentati tutti i costumi. Ella non può credere signorina Rosita, quale efficacia abbia una tal cosa sul mio spirito! Il presente solo, che, come è noto, è un concetto smisuratamente piccolo, non ci può bastare. Io penso che in questo breve tratto di tempo che ci è concesso, noi dovremmo ghermire tutto ciò che sta dietro e innanzi a noi, e formarne con tutto questo l'unico grande istante: sarebbe davvero quel che merita la vita. »

Rosita, che mi aveva ascoltato sorridendo, mi avesse compreso o no, non tradì nessuna meraviglia per la mia fantastica ed ironica dichiarazione. « Certamente che un simile istante sarebbe bello — disse — ed io credo anzi che ne esistano di simili. »

Ed ella si rivolse quindi a guardare, come se fosse occupata in pensieri lontani, verso il lago vespertino.

« Del resto domani, poiché ne ha voglia, Ella avrà il suo veglione mascherato, signor Ackermann — disse uscendo dal suo sogno. — « Mio fratello ha intenzione di offrire ai suoi ospiti, come tutti gli anni, una specie di festa alla veneziana in costume, con lampioni. Tutti i battelli di Salò vi dovranno partecipare. Potrà essere molto bello, ed io conto naturalmente che venga anche lei. Ora però devo andar giù, perchè hanno chiesto di me; e nel contempo darò un ordine che le sue valigie siano trasportate di sopra. Credo che le piacerà. »

Era ridiventata completamente la padrona di casa; mi salutò sorridendo con un cenno del capo, e scese in fretta le scale, trillando una canzonetta.

A tarda sera, quando ebbi ordinato le mie cose nella nuova camera, presi in mano, — non avendo ancora voglia di dormire, — il vecchio volume che stava dinanzi a me sul tavolo. Vi scorsi dentro un ritaglio di carta, che apparentemente vi era stato messo come un segnalibro. Aprii in quel posto, e subito mi saltarono agli occhi le seguenti parole stampate in grassetto: «La Regina Adelaide e la Rocca di Garda.»

Rocca di Garda?

Così è chiamata la superba mole che strapiomba sul lago e dove in antico si ergeva la possente rocca, della quale non restano oggi che i ruderi di poche muraglie. Da Salò, il monte e il paese di Garda giacente ai suoi piedi, non erano visibili. Si potevano scorgere però uscendo dal porto e viaggiando per breve tratto a mezzogiorno con un canotto.

Era dunque comprensibile la mia curiosità di leggere in quel vecchio libro la storia di un migliaio d'anni prima. Forse, come aveva detto a Rosita, uno squarcio del passato poteva qui diventare il mio presente. Forse si potevano qui evocare degli spiriti che non erano mai morti, ospiti della mia propria anima. La scena era pronta. Mille anni prima era come oggi. Cielo, montagne, lago, si erano forse cambiati da allora? E quanto si era cambiato nell'anima umana?

E così incominciai a leggere. E quello che lessi non era storia, era una favola.

La favola della nonna che si chiamava Italia, e dell'uomo tedesco che era sceso in campo per conquistarla, lei, la sua bellezza, la sua anima e la sua terra.

Nessun poeta avrebbe dovuto osare di offrire questo purissimo idillio del medioevo tedesco, in altra forma che non in quella di favola, — nessuno all'infuori della stessa realtà. Ed io mi meravigliavo di non aver imparato tutto questo già nella scuola, o per lo meno di non averlo imparato in una forma tale, che mi fosse rimasto nella memoria,

E lessi la storia di Re Ottone, tanto favorito dal destino che non poteva più niente altro desiderare, se non che al suo regno restasse la pace e la grandezza.

Ma un giorno si presentò al Re un messo frettoloso, gli portava i saluti di Adelaide, Regina d'Italia, della quale correva fama per tutte le terre che fosse la più bella donna del mondo. La Regina Adelaide mandava a dire al Re che essa gli offriva il cuore, la mano, il suo Regno purché egli la liberasse dal nemico che era in procinto di derubarla della sua terra e voleva darle in isposo un uomo odiato.

E Re Ottone calò come un vento di tempesta giù nella piana lombarda.

Fu della Rocca di Canossa, allora da poco tempo costruita, e per noi tedeschi di ingloriosa memoria, che egli si portò via la sposa. Ma prima ella era stata per parecchi mesi tenuta prigioniera nelle carceri rupestri di Rocca di Garda dal suo persecutore, il Margravio Berengario di Ivrea, finché non le era riuscito di evadere in maniera avventurosa.

Di questi avvenimenti è bello il sognare anche dopo migliaia di anni!

Se Rosita aveva parlato di una festa alla veneziana, ella aveva questa volta sicuramente scherzato, come qualche volta era il suo modo di fare. Al posto delle gondole slanciate e misteriose si erano raccolti

una dozzina di pesanti barconi di porto, nei quali era visibile la gioia di trovarsi una buona volta a prender parte alla festa. Essi erano riccamente adorni di lampioni, portavano attorno ai fianchi panciuti delle ghirlande di fronde, e barcollavano via sotto i colpi di remo come cavalieri rustici leggermente alticci. Ma quella che manteneva invece un contegno sorprendente, era la giovine signoria di Salò. I giovani erano accorsi nei costumi più variopinti e strani, e dovunque regnavano il buon gusto e la grazia sostenuta anche nei giochi e nel canto,

Rosita portava un costume fantasia da «Dea Luna», come osservava scherzosamente, una specie di abito da fata in crespo nero, cosparso di piccole stelle di argento. Ad eccezione di una luna d'argento piantata nei capelli, ella non portava alcun altro ornamento. Stava seduta sulla prora di una barca piuttosto grande, circondata da alcune fanciullette, che, al ritmo di una canzone infantile, facevano sventolare sull'acqua dei candidi veli. Quanto sarebbe stato facile toccare con un simile quadro il pericolo della ridicolaggine, e quanto sicuramente esso veniva invece evitato! Non era il quadro per se stesso che impressionava, quanto la grande benché infantile fiducia in se stessi, degli attori.

Le barche degli altri sembravano essersi affidate volenterosamente alla guida della Dea Luna. La seguivano a forma di cuneo, come una piccola flotta luminosa all'assalto del silenzio notturno, che attirava in se la luce, il canto e il suono dei mandolini, rimandandolo poi in mille rifrazioni misteriose.

Io sedevo nel battello di Rosita assieme a Levati e ad alcuni altri giovanotti. Si era pure imbarcato un fiasco di Chianti impagliato con un manico fantasticamente lungo, e si rideva come tanti pagani nei loro sacrifici, quando, nel barcollare della barca, rimpiendo i bicchieri, la nera bevanda si spargeva al suolo.

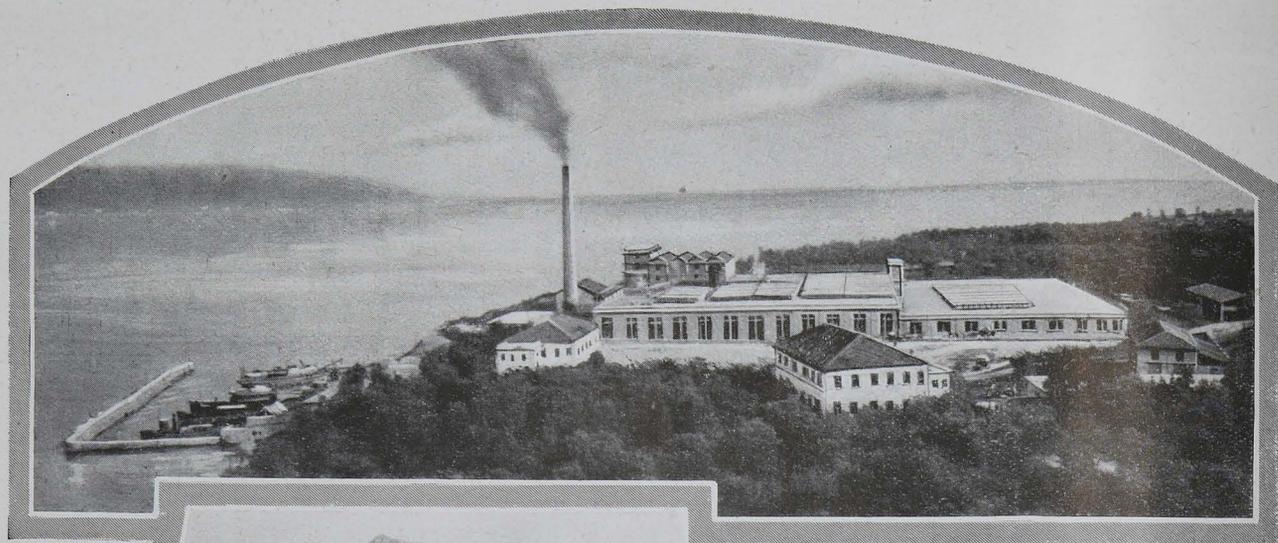
Gradatamente, quando la flottiglia toccò il libero lago, le barche incominciarono a separarsi, e a richiamarsi da lontano col gioco variopinto dei lampioncini, colle voci e coi canti. Ognuno di quei battelli vaganti sembrava come il suono d'un'avventura lontana, come una solitaria isola luminosa nella incerta oscurità.

Ma poi, come se questo distacco fosse loro sgradito, le barche cominciarono nuovamente a congiungersi, ritornando infine tutte assieme come una linea luminosa e musicale verso il richiamo delle luci di Salò.

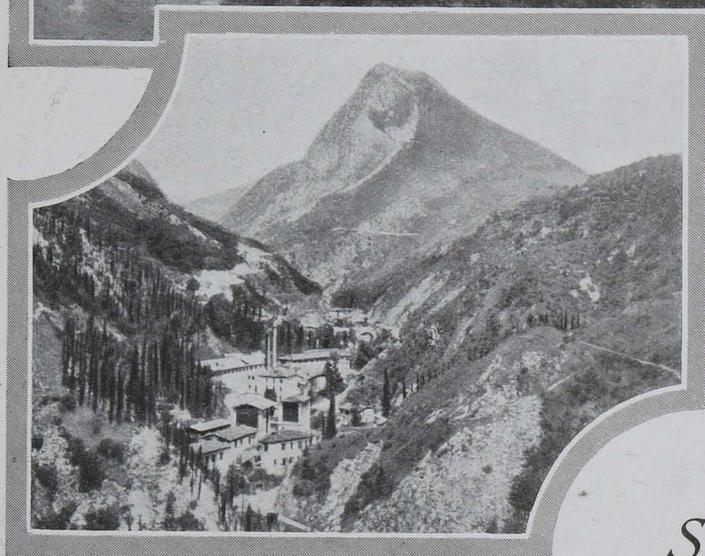
Levati pregò gli ospiti della sua barca di fargli ancora per qualche tempo compagnia nella sala da pranzo, cosa che venne accettata con gioia. Noi ci sedemmo attorno ad uno che suonava il mandolino, chiacchierando e ridendo e cantando, per quanto lo comprendevamo, assieme con lui le sue lepidi canzoni.

Io stesso, quale «Signor Pittore», nel cerchio di questa gioiosa ospitalità sentivo svanire la ultima differenza di carattere tra di me e questa gente di Salò. Era per me nel medesimo tempo un gioco ed un proponimento di avvicinarmi del tutto alle allegre manifestazioni di questo popolo, di dimenticare me stesso ed i miei modi stranieri, e di diventare per questa ora completamente «l'altro» come ad un veglione mascherato delle anime.

F. C. GINZKEY



CARTIERE MAFFIZZOLI - Stabilimento principale
e Succursale di Maina Superiore.



La Valle delle Cartiere sul Toscolano

di AUGUSTO SALA

Un collaboratore de *Il Garda* ha felicemente definito «oasi di lavoro tra le rupi dell'alto lago» il breve spiano di Campione. Di «oasi di lavoro», veramente, il Garda non difetta: e il contrasto — se contrasto può dirsi — tra le riposanti linee del paesaggio e la dinamicità di certi suoi angoli industriali, gli offre nuovo elemento di interesse.

Alludiamo, se il lettore non l'ha già compreso, alla valletta del Toscolano ed al suo vasto delta, piano ventaglio di terra che s'insinua per un buon chilometro nelle acque del lago, presso Maderno.

Già il borgo di Toscolano, con i fumaioli della bella cartiera, le distese rossicce degli altri opifici, la rete dei «racordi» tramviari, il porto industriale ingombro di barconi, ci descrive la fisionomia di quest'altra «oasi di lavoro».

Un ben maggiore interesse acquista la stretta valle donde il Toscolano se ne esce, con apparenza quanto mai modesta.

La valle, che sembra a tutta prima rinchiudersi soffocata dai due aspri versanti, s'insinua invece tra forre spettacolose, belle gallerie, maestose cascate

del torrente. Più che per l'interesse strettamente turistico — già notevole — la Val Toscolano meraglia per la sapiente e spesso ardita utilizzazione delle forze idriche del fiume e dei corsi d'acqua ivi fatti affluire.

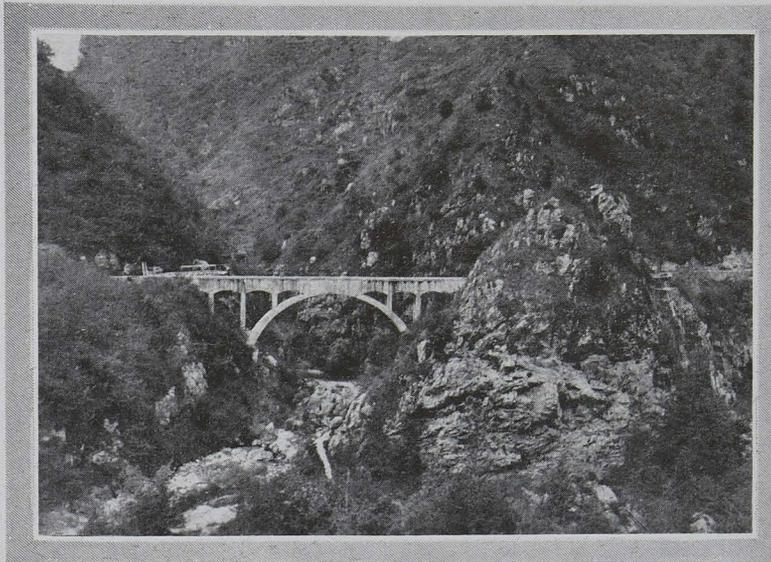
La prima centrale idroelettrica, che trasmette l'energia alle vicine cartiere Maffizzoli, esigerebbe una diffusa illustrazione tecnica. Ma anche il turista è portato a dedicarle qualche minuto di curiosa attenzione: ne osserva l'altissimo canale che bordeggiando il fianco della roccia, riesce a conservare a quell'altezza l'acqua che precipiterà quindi nel lungo tubo della conduttura forzata, alla centrale posta a livello del fiume. Maestoso è il «salto» che l'eccedenza dell'acqua fa, con una bianca cascata di oltre una cinquantina di metri, sul greto del torrente, il quale la rimanda sulla strada incassata nel versante opposto, in fumate di candidi pulviscoli.

Dopo un alternarsi di brevi gallerie e paesaggi vari e pittoreschi, si toccano altri stabilimenti e «centrali» buttate al di qua e al di là del torrente su cui corrono ponti e canaletti.

La Valle delle Cartiere è l'occulto centro vitale di quel fervore industriale, di cui il borgo di Toscolano disteso sulla spiaggia ci mostra il volto. E di potenza motrice, la valle ne ha tanta, da poterne dare anche alla Società Elettrica Bresciana la quale vi ha installato un'ottima centrale idroelettrica.

Non a tutte le ardite iniziative volte a utilizzare l'impeto del Toscolano arrise però il successo. Più a monte, ove la carrozzabile cessa, poiché tra poco le pareti della roccia ormai vicinissime, cadranno a picco formando l'orrido, s'incontrano le rovine di una vasta fabbrica; una cartiera dovuta abbandonare dopo un costoso esperimento, sul quale, evidentemente, non si era con esattezza valutato quale attivo poteva esser dato dallo sfruttamento idraulico della località e quale passivo avrebbero costituito le difficoltà logistiche della valle.

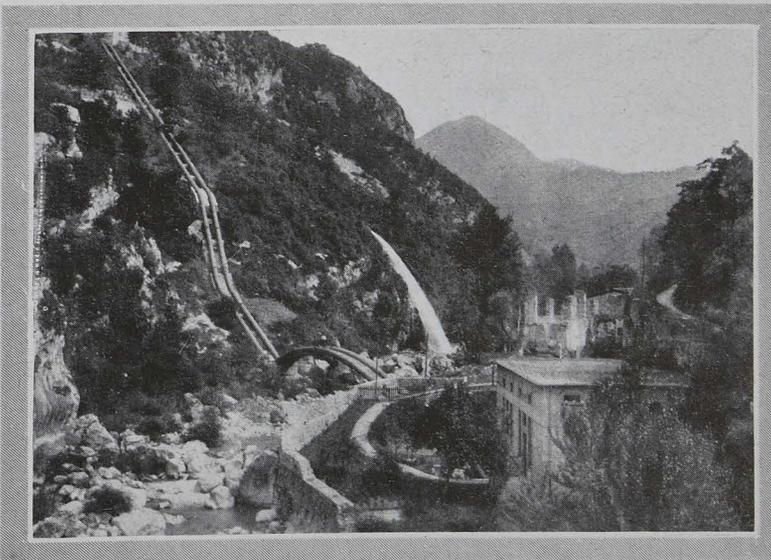
Ma l'intraprendenza dell'industriale — o per essere più esatti, di altri industriali — non cedette. Al di là del desolante paesaggio di ruderi, che ricorda scene di guerra, una stretta pensilina è stata saldata sul fianco roccioso, sospesa sulla forra. E la pensilina l'attraversa tutta,



Ponte Canale di Camerate.



(Cartiera Maffizzoli) - Stracceria n. 2.



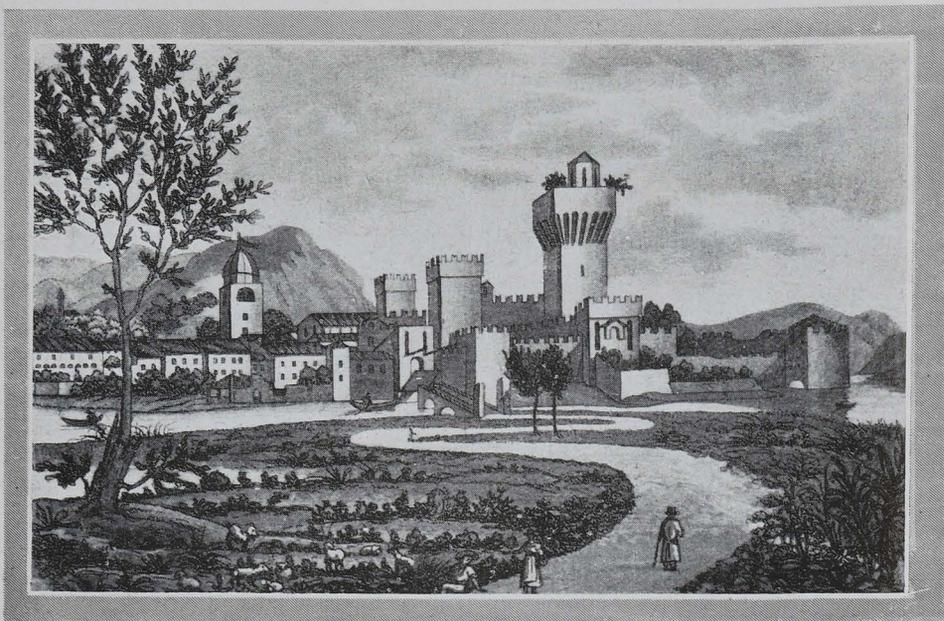
Derivazione Idroelettrica di Camerate (2000 HP.)

s'insinua nelle pieghe del monte, corre sopra il torrente che muggia e immette in una nuova centrale idroelettrica, quella di Còvoli. Più in là non è possibile andare. Il Toscolano precipita su Còvoli, per una serie di dirupi che saldano i due fianchi del Pizzocolo a destra e del Castello a sinistra, creando uno sfondo severo e grandioso.

Qui giunti, s'inizia la salita d'una ripida mulattiera che congiunge la centrale di Còvoli (della Società Elettrica Bresciana) con quella di Camerate di proprietà Maffizzoli e che dà l'energia alla Cartiera di Toscolano. Eccoci ora in vista di tutta la fonda valle, e quindi a Gàino, e poi alla bella chiesa parrocchiale posta sul dorso del monte contornato di cipressi, messa lì a farsi ammirare dalla distesa del lago sonnolento e dal sottostante borgo di Toscolano straordinariamente dinamico di macchine e di traffici, che le vicinissime «centrali» nascoste nelle forre alimentano.

La Valle delle Cartiere costituisce dunque un angolo quanto mai interessante del Garda, ed è un elemento che diremo fondamentale alla riviera bresciana, la quale offre al visitatore un'attraente varietà di paesaggi.

AUGUSTO SALA



Sirmione.

NOVANT'ANNI FA

Del lago di Benaco ora di Garda

di G. BENNASSUTI

È opinione che questo Lago fosse dapprima un fiume o meglio il proseguimento della *Sarca* fino a Peschiera, per dove esce il *Mincio*. Si dice che Caco figlio di Priamo re di Troja, essendosi invaghito di una giovane, la richiese in isposa; ma avendo ella ricusato tali nozze, Caco determinò di partirsi, e lasciato egli immediatamente il padre, con gran somma d'oro si portò a questo Lago, dove vinto dall'aspetto felice del luogo prese deliberazione d'innalzare tra Salò e Bogliaco una città, che dal nome del Lago fu chiamata di Benaco. Alcuni pensano che dal Nume *Tuscolo* che quivi si adorava, venisse chiamata Toscolano. Corse opinione che nell'anno di Cristo 243, un tremuoto facesse sommergere la città. Egli è poi certo che scavando presso il capo di Promontor a non molta profondità, si vanno estraendo pezzi di colonne, soglie, stipiti, rottami lavorati e ruderi effigiati che ci assicurano aver esistito magnifiche fabbriche proprie di una città. Dirò che presso

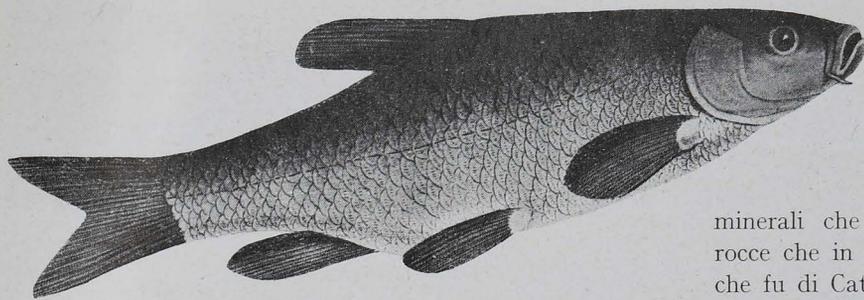
Nel 1836, il dott. Giuseppe Bennassuti, veronese, dedicava « all'Amatissimo Signor Andrea Monga, Direttore dell'Accademia di Pittura e Scultura in Verona » e benemerito degli scavi del Teatro Romano, questa opevetta sul Lago di Garda, che crediamo interessante ripubblicare.



L'Olivo.

alla chiesa detta della Madonna di Benaco che si venera dai vicini popoli, mettendo mano nel terreno, di siffatti mate-

riali se ne trovano in abbondanza, per cui sempre più si deve credere che una città al certo vi fosse. Ove stassi la chiesa suddetta si tiene che un tempio vi avesse dedicato a Giove Amone o a Bacco o al Dio Tuscolo; di più varie lapidi vennero ritrovate con iscrizioni fatte coniare dai Benacensi a gloria di Antonino Pio, di cui parla il Cattaneo. Che vi sia poi stata la città di Benaco, e che ad essa appartenessero le sopradette vestigia, ne danno buone prove vari libri in Toscolano stampati dal tipografo Paganini, dall'anno 1519, fino al 1527. V'ha pure opinione che non un terremoto fosse lo strumento di rovine, ma le orde dei Barbari, che, come ci riferisce il Valsero, in numero di cento dodici tribù, l'anno 394 innanzi G. C., atterrarono la città, che poscia dai romani scacciati cercarono ricovero nella selva Ercinia, e che il governor Tuscolo er-



La tinca.

gesse Tuscolano ove rovinò la città Benacense.

Di questo Lago parla anche Plinio nel libro III capo 19° annoverandolo fra i dieci laghi d'Italia, e nel capo 22° del libro IX dice delle molte anguille che vi si trovano. Da Virgilio e da Catullo fu assai celebrato. Il Sabellico nella seconda deca delle sue istorie veneziane dice, che il Lago di Garda è il più ameno e il più piacevole di tutti gli altri che sono in Italia. In una lettera il Bonfadio ne descrive le delizie e le sue lodi cantarono in fra gli altri poeti il Becelli, il Bembo Cardinale, e Giorgio Giodoco monaco tedesco gran cultore delle muse latine, dal quale fu chiamato figlio di Nettuno. Virgilio paragonò il fragore di questo Lago nelle tempeste a quello del mare col seguente verso:

*Fluctibus et fremitu assurgens
Benacae Marino.*

Difatti i venti irregolari che con impeto e furbondì escon talvolta dalle gole dei vicini monti, lo rendono assai burrascoso, ma ne ha però degli ordinari che dolcemente spirano ed aiutano la navigazione che vi è attivissima e di un risultamento commerciale molto considerabile.

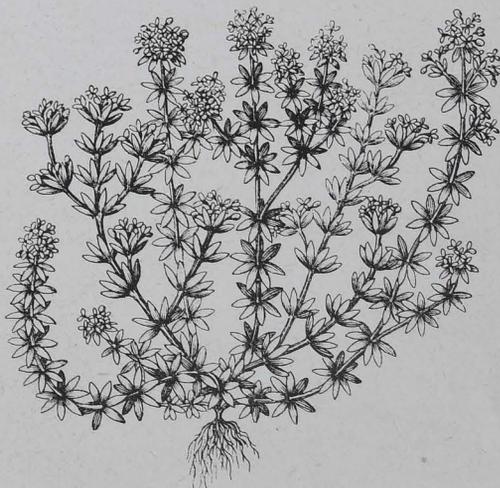
Parlò in lode del Benaco il Rossi nella sua Storia Bresciana, il Filiasi nelle sue memorie de' Veneti, ed il Cattaneo nelle sue dieci giornate: Monsignor Canonico Gio. Serafino Volta ne diede un'eruditissima descrizione e dottamente ne scrisse il Pollini. Fra i viventi ne cantò il Betteloni con un suo elegante poema. Vogliono alcuni che questo Lago sia il maggiore d'Italia; certo è però che per magnificenza e per amenità dei siti a niuno di essi è secondo. Doviziosissimo nelle vicine sue spiagge e lungo le rive, di grano, olio, vino, gelsi e di ogni specie di frutta e di agrumi che vegetano all'aria aperta; nè già di sole piante d'uso economico è ne' suoi dintorni copioso, ma ancora di quelle d'uso officinale, crescendovi ben anche spontanea l'*Aloe distica*, l'*Agave americana* ed altre simili che altrove hanno d'uopo di una coltivazione molto accurata.

Coloro che desiderassero una particolare notizia dei vegetabili di questa riviera potranno leggere le opere di Pontedera e di Seguier.

Questo Lago, che bagna le provincie di Verona, Mantova e Brescia, e che si trova compreso per una piccola porzione nel circolo di Rovereto nel Trentino;

ha un'isola (Lechi), che era detta dei Francescani per un monastero fondatovi dallo stesso patriarca San Francesco, e la celebre penisola di Sirmione che per gli oggetti di antichità che conserva, per le acque minerali che vi scaturiscono, per la qualità delle rocce che in essa vi sono e per gli avanzi della villa che fu di Catullo, tragge di continuo da ogni parte i dotti e colti stranieri, e particolarmente il geologo, il chimico e l'antiquario, i quali trovano di che dilettersi e nel tempo stesso arricchirsi di utili cognizioni. È questa la penisola di Sirmio di cui era signore il sunnominato poeta e ne faceva le sue delizie. Detto Lago è assai rinomato per la qualità prodigiosa di pesci di varie specie, al gusto gratissimo, che alimenta, i quali non solamente vengono portati a Verona e nelle vicine regioni, ma se ne spediscono a Venezia, a Milano e per fino a Genova: fra questi pesci, alcuni meritano di essere rimarcati per la delicatezza del loro sapore, altri per la loro grossezza, i più importanti sono le sardelle di cui se ne fanno pesche copiosissime, le trote, le cheppie, le anguille, i tinconi, l'ombra cavaliere (S. Umbla), il gran sermone, e soprattutto il carpione celebratissimo (salmo carpio) proprio di queste acque, perchè altrove non nasce nè trasportato vive. Tanta è di questo pesce la squisitezza che l'aurea penna del Fracastoro ne scrisse latinamente in versi le lodi, e lo chiamò *pesce d'oro*.

Di Benaco, come dicemmo, si denominò questo Lago che si chiama di *Garda*, forse come alcuni vogliono da *garde* voce francese corrispondente a *guardia* che si faceva alla regina Adelaide vedova in su i vent'anni di Lotario re d'Italia, imprigionata in una antichissima rocca d'ordine di Berengario II, o come altri vogliono da *Warthe* voce tedesca *guardia* che si faceva sulle rive e terre di questi dintorni dai longobardi. La sua lunghezza è di miglia 35, la maggior larghezza, ch'è tra Salò e Garda, di 15, la profondità varia; in molti luoghi però giunge fino a 1800 piedi, ed il suo fondo non v'ha dubbio che non



Il « galium Caldense ».

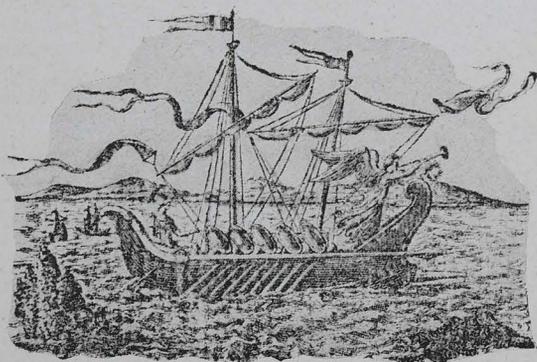
sia una valle montagnosa. Le ottime e limpidissime sue acque vi sono mantenute da fiumi, torrenti ed anche da sorgenti, in alcuni punti nel fondo del Lago medesimo, dalle quali interne fonti prenderanno forse moto quelle acque correnti che per entro esso Lago si rimarcarono, e che pur in tempo di calma veggonsi rapidamente scorrere sulla sua superficie a guisa di un fiume al quale formano sponda le acque del Lago stesso nel cui fondo altre sorgenti vi sono di acque calde e sulfuree.

Abbelliscono l'una e l'altra riva ville frequenti, castelli ben conservati, ampie cascate d'acqua, fra le quali tragge l'ammirazione dell'osservatore quella precipitosa e romorissima del Ponale, che cade da alpestri burroni fra Limone e Riva, poggi ameni, colline coperte di ulivi, vigneti e gelsi, chiamate *Colli Benacensi*, le quali abbassano verso la riva in declivi dolcissimi, e sono poi sormontate da alte montagne, che queste felicissime spiagge e collinette rasserrano a guisa di delizioso anfiteatro; ben architettati giardini pieni di allori, di cedri, di limoni e di aranci che spandono un soavissimo odore, e veggonsi tutto l'anno verdi e fioriti: insomma questo Lago è d'una bellezza meravigliosa, ed i suoi dintorni, nei quali spira un'aria salubre, presentano vaghi e piacevolissimi punti di vista ovunque l'occhio s'aggiri.

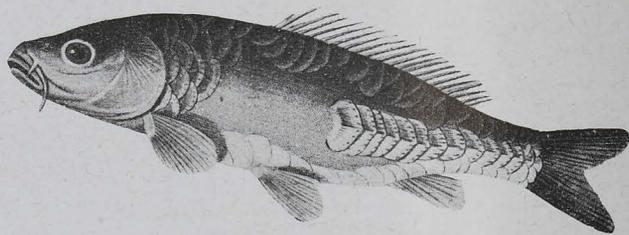
Gli uomini che abitano le sponde di questo dilettevolissimo Lago vivono lunga vita e sono generalmente ben formati, di temperamento robusto e sanguigno, bruni di colore e di competente statura; hanno attività, prontezza d'ingegno e vivacità. Le donne pure sono quasi tutte di belle forme e di un aspetto avvenente. La lingua che parlano è un composto dei dialetti bresciano e veronese.

I principali porti nei quali il passeggero prende il suo imbarco, sono *Desenzano* e *Riva di Trento*; di questo adunque terremo più particolarmente parola, senza però lasciare d'indicare al viaggiator le importanti cose e le denominazioni dei paesi tutti che trascorrendo il Lago gli cadon sott'occhio.

Desenzano, grossa terra del Reg. Lomb. Ven. posta in ridente situazione sul Lago di Garda. Il suo territorio è fertile in biade, vini, e seta, ed il suo buon porto è il più frequentato, e vi si fa un commercio considera-



(La fine nel prossimo fascicolo).



La regina dei carpioni.

bile di esportazione in grano. Due sono qui le annuali fiere; il settimanale mercato ha luogo nel Martedì. L'Albergo Imperiale e Reale, e quello della Posta Vecchia sono i principali in Desenzano, ambedue di proprietà del sig. Giuseppe Mayer. Da questi si hanno dei punti di vista i più pittoreschi.

Sono degni di osservazione in Desenzano il Liceo convitto per la educazione della gioventù, il palazzo residenza un tempo del governatore della Riviera, la Chiesa Cattedrale di bell'architettura, il Seminario del clero, il teatro, la sala dell'accademia per l'esercizio delle belle Arti, i dipinti del Palma il vecchio, del Bertacini, del Cav. Celesti, ed una tela sullo stile del Perugino dipinta da uno scolaro di Raffaello, tutti nella detta Cattedrale. Nella chiesa poi dei soppressi Carmelitani si vede una tavola di Lattanzio Gambara. Le altre chiese pure possiedono buoni quadri.

Partendo da Desenzano verso *Salò* si lascia a mano destra la penisola di Sermione, e lungo la Riviera bresciana, le città, terre e ville che progressivamente si trovano, sono:

Padenghe, graziosa villa situata infra terra sopra un bel poggio. Giace qui presso *Moniga*. Questa piccola terra, a cui sovrasta un assai ben conservato castello d'opera Scaligera, è posta su un ubertoso colle che dolcemente inchina verso la spiaggia. Più sopra è *Manerba*, egualmente su vaga collinetta. Un tempio già distrutto dai barbari, trovasi qui dedicato a Minerva, da cui trasse origine il nome di Manerba. Era fortezza degli Scaligeri e tuttora vi si veggono le vestigia della rocca. Avanzandosi circa cinque miglia, s'incontra l'isola Lechi dirimpetto al golfo di *Salò*, piccola città, ma di molto commercio soprattutto in filo da cucire, che egregiamente vi s'imbianca e qui preparato si diffonde per l'Italia. Possede 90 filatoi di seta e 18 fabbriche di refe.

Salò sta in fondo a un ampio seno, in cui veggonsi gorgogliare sopra il livello delle acque dolci, sulfuree sorgenti. Copiosa è qui la pesca particolarmente dello squisito carpione. Fu patria dello storico Bonfadio e del medico Paterno. Credesi che fosse abitata dagli Euganei e dai Genomani, poscia dai Romani; vi si veggono avanzi di antiche mura ed un vecchio castello.

Beatrice (detta Regina) figlia di Mastino II della Scala, maritatosi l'anno 1350 con Bernardo visconte Signor di Milano, gli recò in dote tutta la Riviera di Salò e qui trasportò da Maderno la sede dell'Amministrazione della Riviera stessa, la quale comprendeva i paesi che sono sulla riva e in fra la terra da *Limone* a Rivoltella.

GIUSEPPE BENNASSUTI



DALLE DUE SPONDE

LA COPPA DEL GARDA

Domenica, 12 dicembre, sono partiti da Milano una settantina di concorrenti alla spicciolata, con un orario scelto dai concorrenti stessi, e per le tre strade indicate dal comitato hanno raggiunto Gardone, dopo un percorso di circa Kg. 125.

La giornata freddissima e la folta nebbia hanno consigliato la prudenza ai concorrenti che al loro giungere sono stati sottoposti ad un controllo rigoroso da parte dei commissari.

L'arrivo è stato però rattristato da una disgrazia. La macchina pilotata dal dott. Ciro Giannone, di Milano, causa lo scoppio del pneumatico destro anteriore si è capovolta. Il dott. Giannone raccolto con una ferita alla testa è stato trasportato all'ospedale; il suo compagno se l'è cavata con leggere contusioni.

Nel pomeriggio i partecipanti hanno compiuto una visita al Vittoriale e poco dopo sulla prua della nave «Puglia», dopo i tradizionali colpi di cannone, il gr. uff. Mercanti ha letto un applaudito messaggio di Gabriele D'Annunzio trattenuto nella sua villa per leggera indisposizione.

Ecco i risultati della gara:

Cat. C. 1. Benni on. Stefano in ore 2.30'11" - 2. Indracolo Carlo - 3. Signora Annina Carminati - Cat. B: 1. Signora Egle Ferrari in ore 2.30 (medaglia d'oro) - 2. Capriolo Enrico - 3. Rivola Enrico - Cat. E: 1. a pari merito: Minoia Iliprandi e Cappello in 2.30 - Cat. F: 1. Gelpir Attilio in ore 2.30 (medaglia d'oro) - 2. Frato Ignoto - 3. Maino - Cat. G: 1. Moussant in 2.33 - 2. Castagna - 3. Giannone - Cat. H: primi a pari merito Morelli, Giombini e Toscanini.

MALCESINE

ANCORA SUL PALAZZO DEI CAPITANI

Nel fascicolo di dicembre si è opportunamente richiamata la pubblica attenzione sul progetto di ripristino del palazzo dei Capitani che ci porta a ricordare l'importanza che Malcesine assunse, all'epoca del dominio veneziano,

Una delicata missione le dovette venire affidata: quella di essere la sentinella vigilante l'estremo fianco della Repubblica di S. Marco costituito appunto dalla riviera Gardesana. Ricorda il Sormani Moretti co-

me i Veneziani organizzassero perciò, per loro conto, uno speciale servizio di vigilanza e di difesa sul Garda. Il Capitano del lago con residenza a Malcesine, magistrato eletto dal Consiglio Generale di Verona, salvo approvazione e conferma del Senato Veneto e dei rettori di Malcesine stessa, oltre all'Amministrazione cui soprintendeva, era specialmente incaricato di vigilare sulla sicurezza del lago e d'impedire venisse traversato da agenti per conto di altri Stati a danno della Repubblica. Teneva esso pronta sempre perciò, al proprio servizio, una gazzara armata di tutto punto e cercava a che una simile ne avessero tutti i Comuni lacuali, forniva del necessario e di provetti remiganti e per respingere all'occorrenza un'assalto impreveduto. Inoltre doveva egli impedire l'esporto dalle terre del dominio di biade, legumi, sale ed altre merci sprovviste delle volute bollette e licenze, ed esercitare sorveglianza perchè s'osservassero le leggi relative alla vendita ed all'esportazione del pesce».

A Malcesine dunque la Repubblica Veneta assegnava un compito quanto mai notevole ed arduo, non inferiore a quello cui era adibita dagli scaligeri, come testimonia il bel castello merlato.

Ben diversa la sua fisionomia, e la sua ridente vita d'oggi! Conserva essa tuttavia, più ancora forse che altri pur begli angoli benacensi, un «colore» d'ambiente graziosissimo. Malcesine, per la dell'alto lago, stazione turistica di primo ordine, sa mantenere alla sua fisionomia raccolta tra il Garda e il Baldo, tra il Castello e la Val di Sogno, tutta la poesia dei paesi di lago nella

linea e nella patina dei fabbricati, nel ritmo lento della sua vita riposante, nel vasto panorama che abbraccia i massicci del Baldo, e gli orridi di Tremosine, e i fremiti del Garda marino.

I servizi sul Garda

L'augurio formulato nel numero scorso della nostra Rivista, che la Società di Navigazione del Garda abbia a corrispondere ai desideri di un miglior servizio cade purtroppo nel vuoto.

I dirigenti la Società di Navigazione, quasi sdegnano di occuparsi di tale importante problema. Essi credono che le popolazioni rivierasche debbano passivamente abbandonare interessi ed aspirazioni, appagandosi di quanto la Società fornisce.

Il malcontento serpeggia vivissimo e non può essere più celato.

Mezzi di trasporto insufficienti e non degni della classe turistica che si invita a venire sul Garda: orari incomodi e non rispettati: tariffe alte per passeggeri e merci, costituiscono un bilancio deplorabile da imputarsi a codesta società.

Decine di paesi: migliaia di abitanti e di tonnellate-merci; milioni di forestieri danno vita alla conca magnifica del Garda. Non è lecito trascurare e sabotare simili energie e fonti di ricchezza con un disinteressamento sistematico per quanto riguarda i trasporti.

Se non si è capaci di provvedere, si rinuncia all'incarico e si cambia mestiere. Se non si vuole provvedere, allora se ne subiscono le conseguenze.

Uniamo la nostra voce a quelle della stampa trentina e gardesana, — *Il Brennero e Il Giornale del Garda* — e diamo tutto il nostro incondizionato appoggio, perchè il problema dei trasporti lacuali sia affrontato in pieno, e risolto secondo l'interesse della regione.

PER IL CONCORSO DEI FORESTIERI NEL TRENTINO E SUL GARDA

UNA SEDUTA DEL COMITATO A TRENTO

Dopo la seduta della Giunta Esecutiva sotto la presidenza del sen. Zippel, il Comitato Provinciale per il concorso Forestieri ha tenuto un'adunanza



L'incantevole vista di Gardone dallo stabilimento bagni. La fotografia è stata presa ai primi di novembre.

plenaria sotto la presidenza del Prefetto gr. uff. Guadagnini, in assenza del sen. Zippel, chiamato a Roma da precedenti impegni.

Riferisce sulla attività sociale il vicepresidente della Giunta Esecutiva comm. Scotoni, che comunica anzitutto i cambiamenti avvenuti nella composizione del comitato stesso.

L'«ESTATE TRIDENTINA».

Parlando dell'«Estate Tridentina» ha constatato con compiacimento che la bella iniziativa fu assai proficua. Il bilancio della stagione malauguratamente apertasi con notevole ritardo causa il maltempo, fu davvero moralmente e materialmente confortevole.

Il comm. Scotoni, rendendosi sicuro interprete del pensiero collettivo degli interessati e del paese, espresse viva gratitudine al Prefetto che la idea ebbe e sviluppò; estese i ringraziamenti all'Enit, al Touring Club e al C.A.I. e a quanti contribuirono a sì felice risultato. Viva riconoscenza va al Governo Nazionale per le straordinarie facilitazioni accordate a quanti italiani vennero tra noi.

Sotto la presidenza di S. E. Rava e con l'intervento del direttore generale gr. uff. Oro, si tenne ai 7 giugno, presenti eminenti personalità e rappresentanze e con la adesione di altre, fra cui, graditissima, quella dell'on. Turati, una riunione di tutti gli enti della provincia interessati al movimento dei forestieri, e dalla stessa partì — nel nome di tutto ciò che riallacciandosi al passato di pene e di memorie deriva nella vita nuova della nazione — un invito e un monito, cui Dante nella piazza nostra col fremito dei tempi della nostra fede migliore annuiva.

Rammentò l'opera svolta dal comitato speciale e dall'ufficio. Per dimostrare quanto confortante sia stato l'esito, osservò che nel luglio avemmo circa 33 mila 150 connazionali contro 28 mila 820 nel 1925, nell'agosto 66 mila 820 contro 44 mila 560 e nel settembre 34 mila 770 contro 25 mila 560, complessivamente nei tre mesi estivi si ebbe una maggiore affluenza di circa 35 mila 600 italiani.

Le giornate di permanenza, per quel calcolo approssimativo che si è potuto fare, si aggirano a circa 578 mila 600 contro 514 mila 300 del 1925.

Il comm. Scotoni dice che non poteva chiudere la sua relazione senza ricordare la partecipazione e il concorso di ospiti eminenti, di deputati, di ministri e rappresentanze eccelse dell'Esercito glorioso; adesioni morali e fatti ispirati al più nobile sentimento e ai più elevati pensieri che ebbero la sanzione maggiore nella visita del Principe Ereditario che con l'augusta presenza Sua voleva essere, e era, espressione altissima di solidarietà e di augurio.

SERVIZI DI COMUNICAZIONE

E passando a parlare dei servizi in genere, trova doveroso ricordare la sollecitudine colla quale l'amministrazione postale si adoperò perchè il servizio po-



La passeggiata lungo lago a Gardone Riviera nel mese di dicembre.

stale e telegrafico funzionasse bene. Singole deficienze, manifestate e vagliate all'ufficio della direzione delle Poste, furono sollecitamente tolte.

Il comm. Scotoni encomia la sollecitudine con la quale l'amministrazione provinciale, attraverso al suo diligente ufficio tecnico, e il Genio Civile si adoperarono a rimettere in assetto al più presto possibile le strade gravemente danneggiate dal maltempo. Anche i servizi di trasporto furono ricordati con parole di elogio, che corrispondevano quasi unanimemente anche al pensiero di tutte le «Pro Loco».

Il servizio telefonico fu chiamato dal comm. Scotoni il tallone d'Achille. La Società dei Telefoni vuol riorganizzare completamente il servizio, ma si deve raccomandarle di compiere ciò al più presto. Al Comitato Provinciale giunsero frequenti lagni, dei quali venne data comunicazione al proprio consigliere rappresentante nella società che se ne fece difatti patrocinatore; ma occorre che la società si renda conto di quale straordinaria importanza è il servizio telefonico inappuntabile per l'industria del forestiero.

Accenna poi alla propaganda fatta dal comitato; rileva in particolare gli articoli di Adone Nosari nel «Giornale d'Italia» e del valente collaboratore del Touring Club, Ulderico Tegani, che sta ora pubblicando una collana di articoli sulla nostra organizzazione turistico-alberghiera, sull'«Albergo d'Italia».

Ringrazia anche la stampa locale, che seguì con intelletto d'amore tutto il movimento dei forestieri, patrocinando ogni iniziativa.

Parlando delle condizioni finanziarie del comitato, osserva che le stesse sono buone, ma rileva essere imprescindibile dovere delle «Pro Loco» e dei nuclei degli altri enti, che dal concorso dei forestieri traggono beneficio, di dare i loro contributi sollecitamente.

Vi sono delle «Pro Loco» che dovrebbero servire d'esempio e di scuola. Ve ne sono altre che pure hanno avuto dai comuni sussidi cospicui che non hanno mai voluto mettersi in regola col Decreto Prefettizio e coi contributi.

LA DISCUSSIONE

Approvata la relazione del comm. Scotoni, i singoli consiglieri, tra cui il dott.

Lanzerotti, il cav. Froner, i sigg. Monti, dott. Tappainer, interloquiscono circa la propaganda, il servizio telefonico e la questione dei contributi. Il cav. Bongiovanni dà spiegazioni ulteriori osservando come la società dei Telefoni intende regolare il servizio, specialmente offrendo la possibilità di un servizio prolungato e però più solido e redditizio.

Richiamandosi al fatto che mercè l'interessamento del Comitato Provinciale, la città di Riva ha potuto avere finalmente il «belvedere» sul monte Brione, che arricchisce la città di una bellissima passeggiata, il cav. Farina fa il voto che nel beneficio della «Estate Tridentina» del prossimo anno sia compresa anche la zona di Riva, che venga cioè riconosciuta quale stazione di soggiorno anche la città di Riva e che siano perciò attivate corse automobilistiche dirette tra Trento e Riva e viceversa.

Al terzo punto dell'ordine del giorno: «Sanatoria alla adesione agli enti autarchici e al consorzio nazionale delle stazioni di cura, di soggiorno e di turismo», il vice presidente comm. Scotoni riferisce in rapporto alle preoccupazioni logicamente sorte in merito al decreto legge 15 aprile 1926; si richiama alla riunione 10 agosto u. s. fra gli enti interessati, che fu conclusa con l'adesione da parte della giunta esecutiva — salvo la sanatoria del comitato — agli enti autarchici, assumendo la rappresentanza da essi desiderata nel Consorzio Nazionale.

Esponde quanto, con riflesso a questa deliberazione, si deve proporre di modificazioni al comitato provinciale. Messa ai voti la sanatoria, questa viene accettata all'unanimità.

In base alla stessa, al quarto punto si parla di eventuale versamento di contributi da parte delle case di cura e delle «Pro Loco» in base alla quota parte del contributo che va devoluto al consorzio nazionale stesso. In massima essendo favorevoli a un aumento della quota stessa, gli intervenuti appoggiano l'obbiezione se in rapporto si possa decidere oggi, mentre ancora non è uscito il regolamento che può servire di base più precisa agli organismi locali, circa la fissazione dei cespiti derivanti ai comitati di cura, cespiti in rapporto ai quali vengono fissati i contributi dovuti al comitato provinciale e al consorzio nazionale. Si sollecita pertanto la giunta esecutiva a voler far premure a che questo regolamento venga pubblicato al più presto. In rapporto si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, mentre si richiama d'accordo circa l'adesione del Consorzio Provinciale per il Concorso dei Forestieri al consorzio Nazionale delle stazioni di cura, ritiene invece prematuro discutere e fissare l'eventuale contributo al consorzio prima che non sia emanato il regolamento relativo al decreto legge 15 aprile u. s.»

I DIRITTI DI AUTORE PER LE ORCHESTRINE

Sul seguente punto: «Discussione sulla forma di tassazione per le orchestre negli alberghi», il vice presidente presenta

un'ampia e dettagliata relazione circa i danni, le incongruenze e le esagerazioni nella esazione di detta tassa; riassume i dati raccolti coscienziosamente nella richiesta fatta tra elementi alberghieri ed altri in e fuori della Provincia.

La relazione, ricca di dati di fatto, è sottolineata dall'approvazione e dal consenso dei convenuti i quali approvano analogo ordine del giorno.

Alle eventuali, interpretando il desiderio espresso e corrispondente ai sentimenti della assemblea, la Giunta accetta di deliberare in proporzione alle condizioni delle proprie finanze, alla sottoscrizione di congruo importo al Prestito del Littorio.

Il signor Farina fa voti perchè la Giunta si interessi per il sollecito compimento della strada della Gardesana. Quindi il Presidente, prefetto gr. uff. Guadagnini, chiude la seduta.

RIVA

PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI

Nella sala maggiore del Municipio, si è svolta l'assemblea generale ordinaria degli interessati al Movimento Forestieri, alla presenza del Sottoprefetto cav. Gabetti e del Commissario Prefettizio Ing. G. B. Stievano. Vi hanno anche partecipato il Presidente del Comitato Luigi Farina, ed il cav. rag. Giuseppe Brugnara.

Erano inoltre presenti i signori Leonardini Leonardo vice presidente del Comitato, Righi Ettore segretario cassiere del Comitato nonché tutti i Consiglieri ed una quarantina di associati.

L'ATTIVITÀ SVOLTA

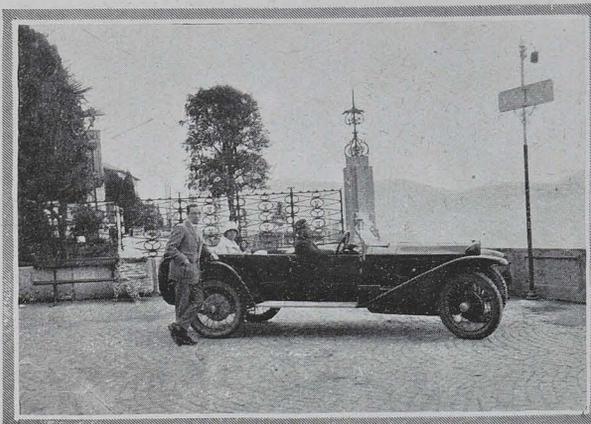
Il presidente signor Farina, dichiara aperta la seduta e ringrazia le Autorità e tutti i presenti, inviando un saluto al sig. Prefetto Guadagnini che fu sempre di appoggio al nostro Comitato, nonché alla Presidenza del Comitato Provinciale.

Il segretario Ettore Righi, commemora i soci morti durante l'anno: cav. Giuseppe Farina, Arlach Giovanni e dott. Piero Colmano e l'Assemblea assurge in segno di cordoglio e di lutto.

Da quindi lettura del seguente telegramma del comm. Italo Scotoni, vice presidente del Comitato Provinciale per il Concorso Forestieri.

«Impossibilitato da indisposizioni intervenire vostra seduta invio nome Comitato provinciale cordiale saluto plaudendo pronto adattamento vostro Comitato alla provvida legge 15 aprile del Governo Nazionale, dando così esempio disciplina fascista. Auguro nuovo Comitato svolga opera altrettanto fervida quanto quello ora uscente carica, sotto guida valoroso fascista Luigi Farina.

Il Presidente quindi ricorda che il cav. Brugnara lascerà la nostra città per assumere un posto presso la Direzione Generale dell'E.N.I.T.: esprime a nome del Comitato il ringraziamento vivissimo al collaboratore prezioso e pregò il segretario di leggere l'ordine del giorno votato in proposito nella seduta del Comitato dell'8 ottobre scorso. Poscia il verbale dell'assemblea dell'anno scorso è approvato.



L'arrivo al Grand Hôtel di una coppia Italiana.

Anche il Bilancio del 1926, dopo la relazione del cassiere Ettore Righi e la relazione dei revisori Stefano Sommadossi e Leonardini Giuseppe è approvata ad unanimità senza discussioni.

Prende quindi la parola il signor Adolfo Frachetti direttore dell'Ufficio Propaganda e Stampa «Alto Garda» per riferire sul bilancio finanziario e patrimoniale al 31 ottobre a. c. sul bilancio delle entrate e delle uscite e sul bilancio di verifica dell'Ufficio Propaganda e Stampa.

Lo segue poscia il Presidente dell'Ufficio nominato, il cav. rag. Giuseppe Brugnara che fa una lunga ed esauriente relazione sull'attività svolta e sul programma che si intende svolgere nel 1927.

Ambedue le relazioni sono approvate ad unanimità senza discussione.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Commissario Prefettizio ing. G. B. Stievano riferisce quindi sulla legge del 15 aprile a. c. contenente i provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura di soggiorno e di turismo facendo risaltare l'opportunità che il Comitato si unifichi a tale legge nella scelta degli amministratori. Infine propone all'assemblea la nomina dei seguenti signori:

Sommadosi Stefano, Presidente — D.r Giuseppe de Bonetti in rappresentanza dell'E.N.I.T. — Bettinazzi Mario in rappresentanza del Touring Club Italiano — dott. Ettore Zucchelli; archit. Gian Carlo Maroni; Maturi Angelo per gli albergatori — Leonardo Leonardini per i commercianti e industriali — Badiani cav. Ugo e Luigi Farina, rappresentanti del Comune — Bigli Ettore, segretario.

La nomina viene fatta per acclamazione e prima di chiudere la seduta il Presidente Farina coglie l'occasione per salutare e ringraziare il Sottoprefetto cav. uff. Gabelli il quale pure quanto prima lascerà la nostra città. Risponde commosso il cav. uff. Gabelli. L'assemblea assurge plaudendo. Quindi la riunione si chiude.

DALLE PROVINCIE

BRESCIA

IL CAMPIONATO AUTOMOBILISTICO BRESCIANO (1926)

Sul pittoresco ed arduo percorso Nave-S. Eusebio, si è disputato il premio

per il campionato bresciano automobilistico, corsa che si effettua ogni anno ed alla quale partecipa tutto il popolo bresciano unitamente a numerosi gruppi di sportivi delle provincie limitrofe.

La difficile prova, aiutata dal bel tempo è riuscita infatti migliore degli altri anni, grazie anche alla preparazione ed alla organizzazione della sezione dell'Automobil Club, guidata dall'infaticabile cav. dott. Bertoli e dallo sportman Renzo Castagneto.

Trentadue iscritti fra i quali figurano i più bei nomi dell'Automobilismo bresciano, da Minoia a Maggi, da Serboli a Maifredi, divisi in due categorie, turismo e corsa subito dopo il via si sono lanciati alla

conquista dello spazio

Dopo appassionate vicende, fra cui il ritiro di qualche concorrente per vari incidenti di macchina, nonché qualche appassionato duello fra i preferiti, la corsa ha dato i seguenti risultati:

Categoria corsa:

1100 - 1. Maggi (M.M.) 10.24.4.1 media km. 58. — 1500 - 1. Serboli (Chiribiri) 8.17.1 media km. 72.405 (1. assoluto). — 2000 - 1. Morandi (O.M.) 8.29.4 media km. 70.6.11. - 2. Togni (Bugatti) 9.9.

Categoria turismo:

1100 - 1. Ricci (Fiat 509) 10.17.3 media km. 58.290. - 2. Oliva (Fiat 509) 12.8.3. - 3. Bertoli (Fiat 509) 12.22. — 1500 - 1. Rosa (O.M.) 9.28.3 media km. 63.313. - 2. Venturini (Ceirano) 11.8. - 3. Tonoli cav. Alberto (O.M.) 11.11. - 4. Barbati (Ceirano) 11.54. - 5. Venturini (Fiat) 12.16. - 6. Gnali (O.M.) 13.44. — 2000 - 1. Maifredi (O.M.) 9.19.2 media km. 64.358 (1. assoluto) - 2. Maratini (Diatto) 10.24.4. - 3. Lorenzoni (Bianchi) 11.5.3 - 4. Maghini (Ansaldo) 12.3.2. — 3000 - 1. Marchesi (Ansaldo) 13.17.

In questa corsa ha fatto l'apparizione una nuova macchina prettamente bresciana la (M.M.) pilotata da Maggi, costruttore unitamente a Mazzotti La difficile prova ha servito di meraviglioso collaudo al nuovo motore, un vero gioiello di meccanica che ha fatto rivelare, nei costruttori oltre che dei virtuosi del volante, dei tecnici dell'automobilismo.

TEATRO D'ARTE

Il benemerito Teatro d'Arte, dopo il felice inizio e compimento dello scorso anno, ha riaperto ai primi di novembre i battenti, iniziando l'attività artistica con un nuovissimo lavoro di attualità e di interesse, rappresentato dalla sezione filodrammatica.

Si tratta della «Tramontana» dello scrittore e commediografo russo, italiano di adozione, Ossip Felyne. Il lavoro fa parte del teatro così detto «intimista» e svolge attraverso scene drammatiche e pause di squisita dolcezza, la vicenda di due coniugi che giurano di essere legati l'un l'altro per la vita e per la morte. Senonchè una vecchia amante viene a ottenebrare la loro fe-

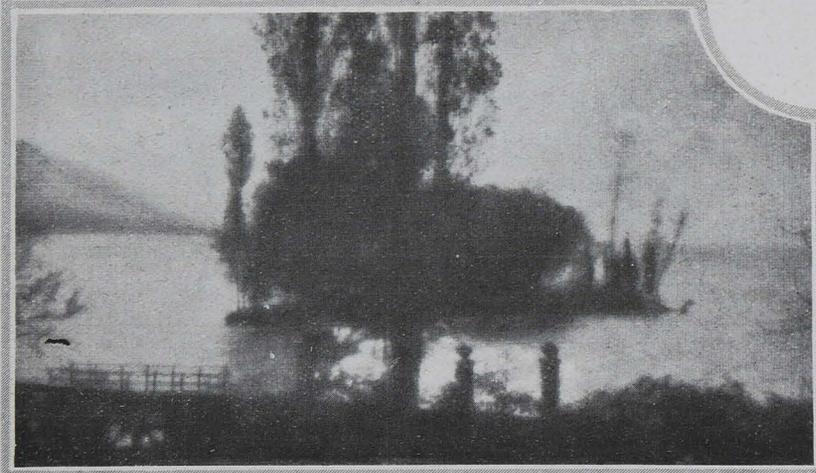


In alto: *Malcesine: Inaugurazione del Monumento ai Caduti.*



Al centro: *Scenette locali. - In cerca di latte.*

In basso: *L'isolotto della Val di Sogno.*



licità sino al punto di attentare la vita del seduttore, il quale, salvato dalla consorte che resta però ferita gravemente nella tema di morire, pietosamente, mentisce al marito per svincolarlo dal giuramento, affermando di avere un amante.

Con la sua miracolosa guarigione inizia il tormento senza fine del marito, il quale non sa se ella abbia mentito nell'istante supremo o se abbia detta la verità come scarico di coscienza.

Situazione angosciosa che richiama quella del «Cocu magnifique» di Cromenlynk. Il lavoro dato magnificamente ed in una cornice scenica luminosa e moderna, quale solo il Teatro d'Arte sa allestire, ha meritato i più vivi consensi.

I CONCERTI

Nello stesso teatro ha avuto inizio dopo pochi giorni la serie dei concerti indetti dalla sezione istituita quest'anno con un programma eclettico ed interessante. Clara Dulien la celebre violinista con suonate dei più grandi maestri italiani e stranieri è stata la prima artista che ha ricevuto il battesimo di applausi veramente lusinghiero da parte di un pubblico che è quanto di più eletto possa dare Brescia.

Lo stesso pubblico ha presenziato dopo qualche sera al concerto di Fran Hono, violinista tedesco di fama mondiale, che non l'ha smentita cimentan-

dosi con un programma arduo ed interessantissimo, meritandosi gli applausi più calorosi e richieste di bis. — Lo accompagnava al piano il maestro De Plaisant.

Leone Sinigaglia, il musicista che in ogni opera lascia un solco profondo della sua vasta coltura, ha raccolto con pazienza da certosino, dalla viva voce del popolo i più bei canti del Piemonte che abbiamo udito, sempre al Teatro d'Arte, unitamente ad un pubblico imponente.

Esecutrici mirabili per virtù canora e grazia squisita, di queste vecchie canzoni popolari piemontesi furono Chiarina Fino Savio e Angioletta Roncallo, accompagnate al piano da quel valoroso artista che è il maestro Enzo Calace.

Il programma iniziatosi con «l'Uccellino del bosco» e finito con «Grillo e formica» piacque tanto al pubblico che ovazionò meritatamente i tre artisti, chiedendo alcuni bis che furono gentilmente concessi.

VERONA

Quasi a suggello della tranquillità e serenità che regnano nella cerchia scaligera, viene annunciato per il Carnevale 1927 un grandioso programma di feste e baccanali. La vecchia tradizione montebaldina di sana allegria, e di giocondo riposo al fervore abituale di lavoro, riprende in pieno. Cortei di carri mascherati: cerimonie carnascialesche nel cuore della vecchia piazza di S. Zeno: manifestazioni brillanti nell'Anfiteatro, renderanno gioioso oltremodo il celebre *Venerdì Gnoccolàr* e gli ultimi giorni di Febbraio. Nel dare oggi l'annuncio, ci ripromettiamo di fare seguire in tempo un programma dettagliato.

TRENTO

UN PAESE RICOSTRUITO

Gavazzo, il simpatico paese trentino che si affaccia curioso alla conca del Garda, ha inaugurato nientemeno che la sua nuova sede.

Un paese che muta di luogo? Certo. Perché le frane ne minacciavano la stabilità, tutto il gruppo di case di Gavazzo venne rifatto altrove. E con le case, il Tempio e gli edifici pubblici. In tre anni il miracolo si è compiuto: ed il Prefetto di Trento, Comm. Guadagnini assieme alle Autorità della regione, ed agli ingegneri del Genio Civile che furono gli artefici preziosi dell'opera imponente, andò a celebrare questa festa di resurrezione, in mezzo agli abitanti commossi e felici delle nuove case per loro costruite. Pochi e significativi discorsi, del Podestà e del Prefetto: un Te Deum di ringraziamento nella nuova Chiesa: e l'assicurazione solenne al Governo Nazionale, di ricambiare il suo interessamento fattivo ed efficace, con una disciplina laboriosa e serena.

LA PROVINCIA DI TRENTO

Ecco alcuni dati sulla nostra provincia in seguito alla separazione amministrativa dell'Alto Adige.

La Provincia di Trento sarà costitui-

ta dai circondari di Trento, Rovereto, Riva, Tione, Borgo, Cles e Cavalese e avrà un'unica Prefettura. Le sottoprefetture, com'è noto, sono state soppresse.

Secondo i risultati del Censimento ufficiale del 1921 la popolazione legale della Venezia Tridentina assommava a 669 mila 710 abitanti. Negli anni successivi venne staccato l'Ampezzano (con una popolazione legale di 6165 abitanti) e fu aggregato alla Provincia di Belluno. Secondo il suaccennato censimento gli abitanti legali dell'Alto Adige erano 253 mila 700; quelli del Trentino 409 mila 845. I comuni della Venezia Tridentina erano 586 nel 1921; ma successivamente con l'aggregazione di alcuni comuni piccoli e con l'istituzione della grande Bolzano, della grande Merano e della grande Trento, il numero di essi è conseguentemente diminuito.

Restano al Trentino circa 360 comuni; gli altri 210 formeranno l'Alto Adige. E Trento rimane capoluogo della regione della Venezia Tridentina. Le parti più pittoresche della Zona turistica sono entro i confini del Trentino: da Riva, la perla del Garda, a Madonna di Campiglio, che giace tra le ciclopiche Dolomiti dello Spinale e i Ghiacciai dell'Adamello e del Tonale: da Arco, lieta di sole e di olivi, alla verdeggiante Anaunia, cui sorride dai boschi sempreverdi il Passo della Mendola — magnifico soggiorno d'una folla cosmopolita; dalla Valsugana, che dà na copiosamente le sue acque salutari alle bellezze naturali di S. Martino di Castrozza e delle Valli di Fiemme e di Fassa che penetrano nel cuore delle Dolomiti famose in tutto il mondo!

Nello sviluppo dell'industria turistica Trento certo ha una delle fonti più sicure della prosperità avvenire. Il fascismo, che ha avviato alla soluzione già molti problemi che da anni tormentavano la nostra terra saprà condurre alla meta sicura.

BOLZANO

L'IMPIANTO IDROELETTRICO DI PRATO ISARCO

Il comm. Chiesa nel suo discorso tenuto alla inaugurazione della centrale elettrica in Prato Isarco ha dato queste interessanti notizie:

L'impianto utilizzerà una derivazione dall'Isarco di 80 mila litri, con presa dal ponte all'Isarco, e con un salto di 175 metri.

La potenza installata nella centrale sarà di 225 mila cavalli che azioneranno cinque gruppi di tubo alternatori di 45 mila cavalli ciascuno.

I lavori per la esecuzione dell'impianto sono ingenti e comprenderanno, fra l'altro, le opere di presa, costituite da una diga di sbarramento, a paratoie mobili, e da un grande bacino di raccolta capace di 300 mila metri cubi di acqua: il canale di derivazione, in galleria della sezione di 37 metri quadrati e della lunghezza di circa sedici chilometri, sboccante in un grande bacino di carico, di dove dipartiranno cinque condotte forzate in acciaio, del diametro di metri 2 e 80, che faranno capo alla centrale. Questa avrà un fronte di 120 metri e una larghezza di 15.

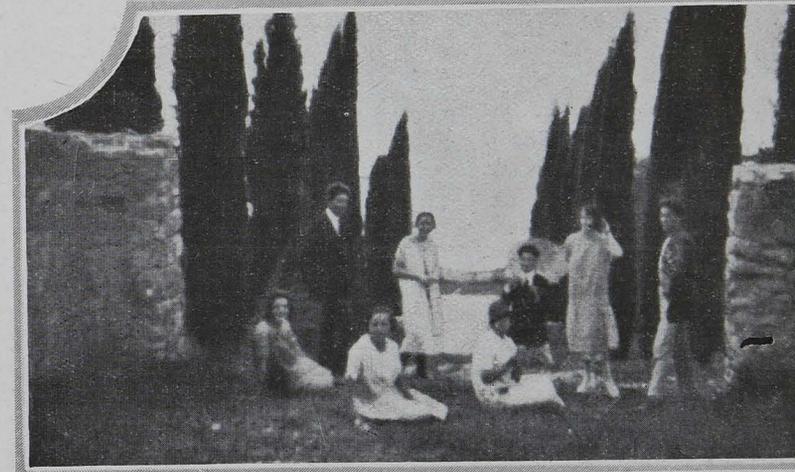
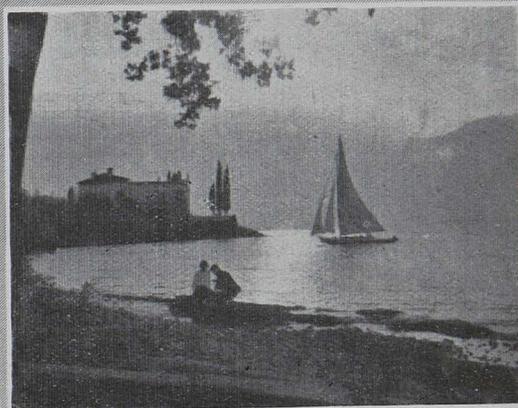
Il canale di restituzione dell'acqua



In alto: Parco dove sorgerà un grande albergo, in Malcesine.

Al centro: Villa delle Colonne.

In basso: Montebaldini e monte-baldine.



all'Isarco avrà una lunghezza di 500 metri. Dalla centrale partirà la linea ad altissimo potenziale, 220 mila volts, per il trasporto dell'energia nella pianura padana.

I lavori sono stati iniziati nel novembre 1915: la galleria è stata attaccata con 14 «finestre» all'imbocco delle quali sono stati installati gli impianti elettrici e meccanici per la perforazione ad aria compressa e per la ventilazione.

Gli impianti sono azionati dalla corrente della centrale di Val Gardena, appositamente costruita e funzionante dall'aprile 1926, con quattromila cavalli di potenza. Per gli scavi della galleria funzionano 18 compressori da 75 cavalli capaci di azionare sei martelli perforatori ciascuno.

A tutt'oggi lo scavo del bacino di presa e di accumulazione è giunto al termine: la galleria raggiunge una lunghezza di km. 9.

Gli operai addetti al lavoro sono circa duemila.

Le delucidazioni sull'impianto sono state accolte da grandi applausi e dal suono della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza. È seguito un vermouth di onore: poscia gli intervenuti hanno fatto ritorno a Bolzano.

LA NUOVA PROVINCIA DI BOLZANO

Per la proclamazione della nuova provincia di Bolzano, accolta dall'entusiasmo e dal favore di tutta la cittadi-

nanza indistintamente, i rappresentanti delle maggiori associazioni cittadine, come quella dei mutilati, combattenti, ufficiali in congedo, Fascio di combattimento e associazioni commerciali hanno espresso il loro giubilo e la riconoscenza al Governo Nazionale con i seguenti telegrammi:

« S. E. Mussolini, Roma - Stretti in ferree legioni attorno al Capo del Governo Nazionale, mutilati e combattenti ufficiali in congedo, della nuova provincia di Bolzano rinnovano giuramento di disciplina, fede indistruttibile, promessa concordi lavori perchè avvenire Patria nostra, da Eccellenza Vostra voluta sia presto radiosa realtà - F. ti De Pretto, Antonini, Radina, Giovacchini e Giannelli ».

Il Fascio di Combattimento ha così telegrafato « S. E. Mussolini, Roma - il Fascio di Combattimento di Bolzano a Voi che la città avete voluto elevare a dignità di Provincia, promette che dalla donata autonomia si mostrerà degna facendo della individualità solo strumento per proseguire nell'opera italiana e promette che nell'anniversario di questa data raccogliendo i primi frutti maturi dell'opera che oggi rinnovata si inizia presenterà a V. E. il dono di contraccambio perchè intermediario il più degno, possiate Voi offrirlo allo splendore d'Italia - F. to per il Commissario del Fascio dott. Tattara ».

ROVERETO

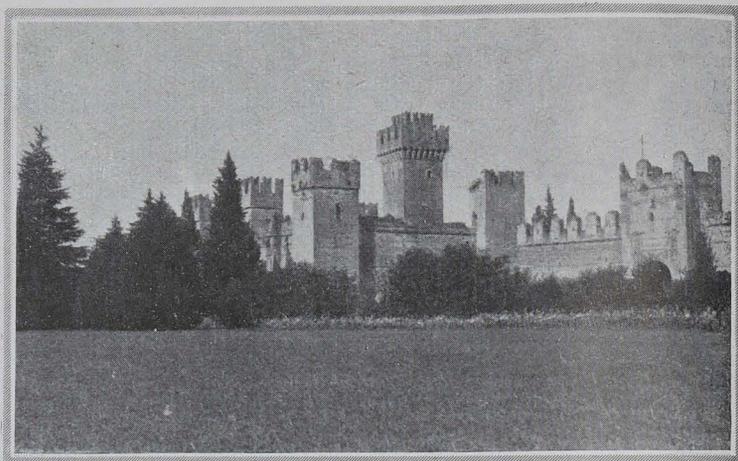
DONI AL MUSEO DI GUERRA

Il sig. Giovanni Balbis da Como, che ha potuto conoscere il nostro Museo attraverso articoli e fotografie, con gesto veramente generoso e altamente patriottico ha inviato in dono 19 disegni con quadro e cornice dell'artista Pietro Morando. Tali disegni rappresentano impressioni di guerra e artisticamente sono bellissimi. Leonardo Bistolfi chiamò questi lavori: « segni formidabili di sensazione incisi dall'animo e dalla mano ».

La completa esposizione di questi ricordi della guerra si può ammirare nella nuova sala dei plastici e vedute di guerra in questi giorni ultimata nel castello.

Sono pervenuti inoltre al Museo i seguenti doni:

Municipio di Mori: pianta del paese con segnate le case distrutte e danneggiate dalla guerra; documento austriaco del comando di brigata artiglieria da campagna in Val d'Adige, concernente una perlustrazione nel paese di Siegerdorf presso Steinfeld — Ceriani Silvio, Rovereto: un fucile — Ceola Mario: una serie di francobolli di Fiume — dott. Giuseppe Scordo. Ferruzzano: rape secche che rappresentavano l'unico cibo dei prigionieri italiani di guerra al campo di Cellegger — Riccardo Caproni: una sciabola di cavalleria austriaca del 1830. — S. E. gen. Pietro Badoglio: volume « L'Italia e la fine della guerra » parte II (Villa Giusti) con dedica e firma autografa — Mario Bazzanella: sciabola-baionetta a sega — Fernando Pastorelli: fotografia della torpediniera 18 O.S.; libro: Istruzioni per i torpedinieri volume II parte II.; siluro a 100: 450 x 5,25; libro: scuola per specialisti, prontuario per i siluristi, siluri, lanciassi-



Il Castello di Lazise.

luri, compressorio anno 1915 — col. comm. Tullio Marchetti: Proclama murale diretto ai cittadini del distretto di Ala in data 1 giugno 1915 compilato dal defunto dott. Livio Marchetti allora capitano del 2° regg. Bersaglieri; fotografia austriaca delle Melette di Gallio (Asiago) presa dal comando militare austriaco durante l'attacco nemico del novembre del 1917.

PER LA PESCA E L'ACQUICOLTURA L'ASSEMBLEA DELLA SOC. TRIDENTINA

Nella sala minore della birreria Eppler, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria della Società Trentina per la Pesca ed Acquicoltura, che ha la sua sede in Rovereto, alla quale intervennero buon numero di soci ed amatori dello sport della lenza.

Al banco della Direzione sedevano: il presidente prof. dott. Vittorio Largaiolli, il vice presidente dott. Bernardo Turazza, il segretario sig. de Tisi, il cav. dott. Carlo Fronza in rappresentanza del Municipio, il rappresentante del Consiglio Agrario Provinciale cav. Pedrotti, il rappresentante della Camera di Commercio ed il presidente della sezione della Valle Lagarina magg. cav. Augusto Ughetto. Sono presenti i presidenti e delegati delle sezioni di Trento, Mezzolombardo, Avio e Varone di Riva, e sono pure rappresentati parecchi Municipi della regione. Altre sezioni hanno delegato il presidente dott. Largaiolli a rappresentarle; mentre il sen. Vittorio Zippel invia una bella lettera a nome della Federazione Concorso Forestieri.

La sala è affollata di appassionati pescatori.

Il presidente dott. Largaiolli, dichiarando aperta la terza assemblea generale della Società, porge il suo saluto ai rappresentanti, delegati e soci. Fa leggere quindi il verbale della precedente assemblea e prima di passare alla relazione sull'attività svolta dalla Società nel suo terzo anno di vita, ricorda e commemora il benemerito socio Candido Scanzoni, che era l'anima della Sezione Anaune. Dopo che i soci tutti, assurgendo, ebbero reso omaggio alla memoria del socio estinto, il presidente dà relazione della attività sociale.

IL FECONDO LAVORO

Il dott. Largaiolli partecipa l'avvenuta fondazione di due nuove sezioni, ad Avio e Molina di Fiemme, che danno già buon frutto e promettono di integrare efficacemente l'opera costante di propaganda fattiva caldeggiata sempre dalla Direzione. Ricorda ancora il memoriale presentato nello scorso marzo al signor Prefetto di Trento, la partecipazione alle sedute dell'Associazione Nazionale per le Acque pubbliche, legge il memoriale qui presentato e parla delle pratiche fatte presso la Prefettura e le Sottoprefetture perchè non vengano rilasciate licenze di pesca a chi non dà affidamento di rispettare le leggi, con l'appartenere ad una società di Pesca riconosciuta dallo Stato. Cita dei casi in cui l'intervento pronto ed energico della presidenza fece cessare gravi abusi.

Nel campo pratico, la presidenza svolge pure una attività degna di nota perchè contribuì alla diffusione del materiale da semina specie quello delle «trotelline irridee», mandato a popolare il laghetto artificiale costruito sopra Tret (Fondo).

Parla ancora dei vari incubatori istituiti ad Ortisei col generoso aiuto della Società Trentina di Eletticità a Cles, a Olmi e di altri in progetto.

In merito all'importantissima questione dell'appalto delle Acque dell'Adige da Salorno a Borghetto, dice che è prossima la sua soluzione. Si tratta solo di raggiungere un accordo sul canone di affitto.

La chiara relazione del presidente dott. Largaiolli, la cui attività è stata realmente degna di lode, anzi di ammirazione, è vivamente applaudita ed approvata all'unanimità.

Il segretario sig. Tisi legge la relazione dei revisori dei conti, dalla quale si apprende come la situazione finanziaria sia ottima.

LA PRESIDENZA RICONFERMATA

Il rappresentante della Sezione di Trento propone un voto di lode alla presidenza e la proposta è fragorosamente applaudita.

Si passa quindi alla nomina della presidenza, scaduta per disposizioni statutarie. Ad unanimità, malgrado l'insistente rifiuto del presidente e del segretario,



Garda. (Telefotografia V. Tosi).

CONCORSO PER UNA MEMORIA
SUL LAGO DI GARDA E SUA RE-
GIONE DAL PUNTO DI VISTA CLI-
MATICO, IDROLOGICO E
TURISTICO

Il Comitato del Garda, nell'atto di sciogliersi, ha deliberato in accordo col Consiglio direttivo dell'Associazione di Idrologia e Climatologia, di aprire un concorso per un premio unico di Lire mille ad una breve memoria originale riguardante « Il Lago di Garda e la sua regione immediata ». La illustrazione dovrà tener conto dei pregi climatici idrologici e turistici del Garda e suoi dintorni nell'intento di far apprezzare agli italiani, che vivono entro e fuori dei confini, ai forestieri il magnifico patrimonio, compreso nella regione del Garda.

Il concorso si chiuderà il 1 agosto 1927 e le memorie contrassegnate da un motto ed accompagnate da una busta chiusa contenente il nome dell'autore, dovranno essere presentate alla segreteria dell'Associazione di Idrologia e Climatologia non dopo il 1 agosto p. v.

Le singole memorie non dovranno superare le 16 pagine di stampa (corpo 9) formato 8°, ossia contenere all'incirca 8000 parole (ottomila). L'assegnazione del premio avverrà in Milano nell'ottobre 1927, in occasione del 18° Congresso Nazionale di Idrologia e Climatologia. La proprietà letteraria della memoria premiata apparterrà all'Associazione di Idrologia e Climatologia.

I concorrenti spediranno all'Associazione d'Idrologia e Climatologia in Milano - Via S. Barnaba 8.

LE RIVISTE

« *Le tre Venezie* », la bella rivista mensile illustrata, edita a cura della Federazione Provinciale Fascista di Venezia, pubblica nel numero di dicembre i seguenti articoli:

L'Azienda Portuale di Venezia, di A. Brass - L'Adunata Fascista Veneziana del 14 Novembre - Le ricostruzioni nelle terre liberate - La celebrazione del IV. annuale della Marcia su Roma - Tre pittori nordici della neve, di Vittorio Pica - Metodo enigmatico, novella di E. Gasparini - I nuovi Sottosegretari di Stato veneti - Visioni adriatiche - Santuario di Terzato, di Domenico Vaccari - La pagina illustrata delle Piccole Industrie - Amami, ti prego, novella di Kamara - Gli avvenimenti della Venezia Giulia - Variazioni Romane - Pagina Francese - Arte - Rassegna politica - Bibliografia - Cronache, ecc.

A corredo del Sommario stanno splendide illustrazioni di attualità e disegni di rinomati artisti.

La « *Rivista della Venezia Tridentina* » diretta dal collega Gino Cucchetti, nel numero di dicembre si fa notare per gli articoli sul pittore Egger-Lienz dello stesso Cucchetti; su « Le varie proprietà terriere e la servitù rurale sull'alpe di Siusi » dell'avv. Piero Lins; su « Il Cimitero-Ossario di Castel Dante » di Angelo Neri, ecc., oltre a varie rubriche d'arte e d'attualità illustrate da nitide fotografie.

viene riconfermata la vecchia presidenza che ha fatto troppo buona prova, per darle il cambio. A presidente rimane quindi il prof. dott. Vittorio Largaiolli, vicepresidente il dott. Bernardo Turazza, segretario il sig. Gabriele de Tisi, e si riconfermano pure i due revisori dei conti cav. Angelo Raile e prof. Arturo Conzatti.

I presidenti delle Sezioni di Val Lagarina e Rotaliana, leggono un resoconto sull'andamento della Sezione da loro presieduta, relazione che viene attentamente seguita e approvata.

Per le Sezioni assenti, riferisce il prof. Largaiolli stesso. Da queste relazioni si apprende come l'andamento generale sia buono, benché fra l'attività di una e dell'altra sezione vi sia qualche divario. Qualcuna dovrebbe essere più attiva, una sola è affatto negativa. L'Assemblea decide che nell'interesse della Società e dell'Acquicoltura questa sezione incerta venga soppressa e ricostituita con elementi più fattivi e coscienti.

I BENEMERITI

All'ultimo punto dell'ordine del giorno, il presidente sente il dovere di ricordare le benemeritenze nel campo dell'Acquicoltura italiana del comm. ing. Giuseppe Besana, vice-presidente del Comitato consultivo della Pesca, e il suo costante vivo interessamento alle sorti dell'Acquicoltura tridentina e della Società nostra.

Ne propone la nomina a socio onorario, proposta che trova l'entusiastica approvazione della Assemblea plaudente. Così il comm. Besana è il primo socio onorario della Società.

Esaurito così l'ordine del giorno il presidente ringrazia e saluta i presenti, raccomandando caldamente le sorti della Società e di tenersi tutti preparati alla imposta « battaglia del pesce », destinata a sortire un grande miglioramento nelle condizioni dell'alimentazione nazionale, ed essere ancora una sorgente inesauribile di benessere e prosperità.

I CALENDARI DEL MUSEO STORICO

Anche quest'anno per cura del Museo della Guerra e del Comitato Ossario Castel Dante sono stati fatti degli interessanti calendari editi dalla tipografia Gri-goletti.

Ogni pagina porta vedute o del Museo o del Cimitero Ossario e il calendario è in vendita al prezzo di lire 1.30 (esclusa

qualsiasi offerta). Tutti certamente non vorranno mancare di comperarlo e concorreranno in tal modo ad una buona propaganda a beneficio delle due istituzioni.

Il Ministero della Guerra ha inviato alla biblioteca del Museo una copia del primo volume « Lazio e Sabina » dell'Albo d'Oro dei Militari Caduti nella guerra 1915-18.

La ricchissima pubblicazione reca una magnifica prefazione del Primo Ministro Mussolini.

Notiziario gardesano

ASSEMBLEA DEL SINDACATO
GRANDI ALBERGHI

Presieduta dal presidente del Sindacato Grandi Alberghi, signor Augusto Strasser, l'altra sera nella sala del Casinò Municipale ha avuto luogo una importante seduta dei principali albergatori della città. Dopo l'assunzione di nuovi soci la discussione si svolse animata per organizzare una sana propaganda del nostro luogo climatico alla quale dovrebbero partecipare finanziariamente, oltre agli albergatori, anche tutti i commercianti e industriali della città che ne sono dei pari interessati per il maggior sviluppo dell'industria del forestiero. Allo scopo di poter concretare la cosa, domani tutti gli Alberghi si riuniranno nuovamente.

DESENZANO

IL PERSONALE DEL LAGO DI GARDA
E IL PRESTITO DEL LITORIO

La Presidenza della « Navigazione del Garda », nell'intento di contribuire in modo tangibile alla patriottica dimostrazione, si è assunta di anticipare la somma risultante dalle sottoscrizioni del proprio personale, concedendo ad esso il pagamento in nove rate mensili dal dicembre 1926 all'agosto 1927, senza carico alcuno d'interessi.

Le adesioni già pervenute sommano a 34 mila lire.

La lista comprende anche i nomi dei più umili manovali, degli avventizi, dei battellanti che, pur sottoscrivendo per la quota minima di L. 87.50, hanno voluto che il nome loro non mancasse nemmeno in questa simpatica dimostrazione di fiducia nei destini della Patria e nell'opera saggia del Governo.

MALCESINE

SOGGIORNO INCANTEVOLE - STAZIONE CLIMATICA
INVERNALE ED ESTIVA - PASSEGGIATE
LUNGO-LAGO, MONTAGNA E FRA
OLIVETI - ALBERGHI MUNITI DI
OGNI COMFORT A PREZZI
MODICI - VILLE DA
AFFITTARE

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

©

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE - BRESCIA, PONALE, RIVA, TORBOLE -
BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA; del BANCO DI NAPOLI; del BANCO DI SICILIA;
dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORGIM. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

Sede ed Ufficio Cambio: VERONA

Agenzia di Città: Quart. Venezia

Ind. Teleg. CATHOLICBANK - Telefono 1640

SUCCURSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incaricano.

AGENZIE: Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - DESENZANO SUL LAGO - Grezzana - Montecchia
di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese.

RECAPITI: Badia Calavena - Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolce - Lazise - Mozzecane - Negrar
Ronca - S. Anna d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI



VERONA

14 - 28 MARZO 1927

FIERA DI CAVALLI

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

FIERA DELL'AGRICOLTURA

INAUGURAZIONE
MAGAZZINI GENERALI
DI VERONA

CIRCUITO DEL POZZO

Organizzato dall' «AUTOMOBILE CLUB DI VERONA»
sotto gli auspici dell'AUTOMOBIL CLUB
D'ITALIA

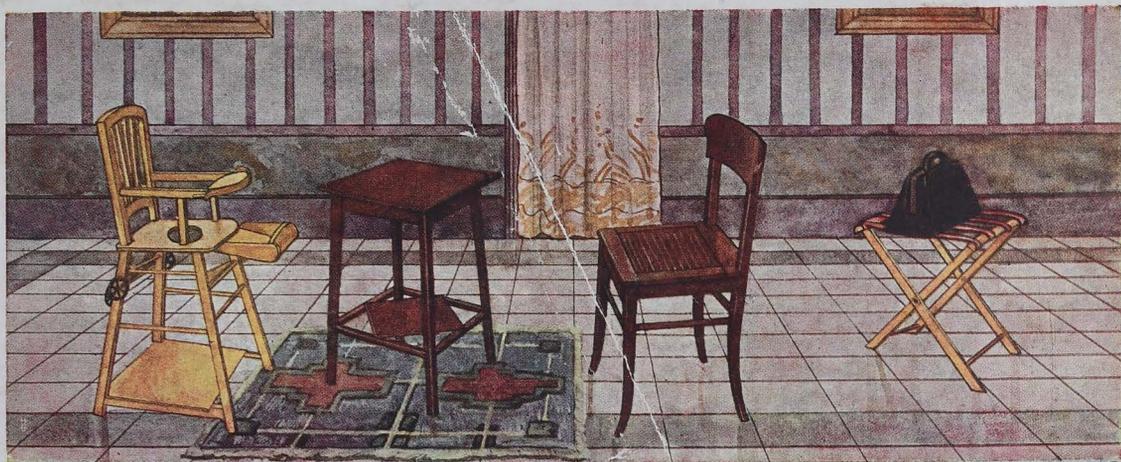
GARE DI TIRO AL PICCIONE

nell'ANFITEATRO ARENA
Premi L. 110.000

CORSE AL GALOPPO

all'IPPODROMO DI BORGO ROMA
Premi L. 100.000

SPETTACOLO D'OPERA AL TEATRO FILARMONICO



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABILI - POLTRONE CINEMA

**PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E FINITURA**

